

PENSAVO DI CAMBIARMI  
LE MUTANDE.

WOW!  
RIFORME  
STRUTTURALI!



**Sbilanciamoci!**

## Rapporto Sbilanciamoci!

Come usare la spesa  
pubblica per i diritti,  
la pace, l'ambiente

2025



## Nota redazionale

Questo Rapporto è frutto di un lavoro collettivo a cui, in diversa forma e per i temi di rispettiva competenza, hanno collaborato:

Cecilia Begal, Lucrezia Fanti, Francesca Giuliani, Rachele Gonnelli, Antonio Lavorato, Giulio Marcon, Leopoldo Nascia, Mario Pianta e Roberto Romano (Sbilanciamoci!); Norma De Marco, Grazia Naletto e Duccio Zola (Lunaria); Alberto Campailla (Nonna Roma); Arianna D'Archivio e Stefano Greco (Link Coordinamento Universitario); Rosanna Carrieri e Michele Colaianni (Mi Riconosci?); Simone Cigliano (Rete della Conoscenza); Alice Beccari e Tommaso Martelli (UDS-Unione degli Studenti); Noemi Cottone, Damiano Di Giovanni e Pierluigi Marini (UDU-Unione degli Universitari); Geovani Cicone e Ilaria Innocenti (LAV-Lega Anti Vivisezione); Maria Maranò (Legambiente); Dante Caserta, Mariagrazia Midulla e Ilaria Scarpetta (Wwf Italia); Francesca Stanizzi e Patrizio Gonnella (Antigone); Marco Caldiroli, Elisabetta Papini ed Edoardo Turi (Medicina Democratica); Elsa Marino e Vincenzo Falabella (FISH); Silvia Paoluzzi, Laura Mariani, Stefano Trovato, Carlo Testini (Coordinamento Social Forum), Lorenzo Camoletto, Paolo Cattaneo ed Emiliano Contini (CNCA); Licio Palazzini (Arci Servizio Civile); Martina Pignatti e Alfio Nicotra (Un Ponte Per); Giovanni Lattanzi e Silvia Stilli (AOI-Associazione delle ONG Italiane); Antonio Onorati (ARI-Associazione Rurale Italiana); Monica Di Sisto e Riccardo Troisi (FairWatch), Misha Maslennikov (Oxfam), Sofia Basso (Greenpeace), Francesco Vignarca (Rete Pace e Disarmo).

Questo rapporto è stato pubblicato con il sostegno della FLAI-CGIL.

Immagine di copertina: vignetta n.2319 Altan (©ALTAN/QUIPOS).  
Ringraziamo sentitamente Altan per la gentile concessione.

Grafica e impaginazione: Cristina Povoledo (cpovoledo@gmail.com)

La stesura di questo Rapporto è stata conclusa in data 15 novembre 2024.

Le attività di Sbilanciamoci! sono coordinate dall'Associazione di Promozione Sociale Lunaria ([www.lunaria.org](http://www.lunaria.org)) e sono autofinanziate. Per sostenerle è possibile:

- versare un contributo direttamente online dalla pagina [www.sbilanciamoci.info/sostieni/](http://www.sbilanciamoci.info/sostieni/)
- versare un contributo sul conto corrente bancario IT49E0501803200000010017382, Banca Popolare Etica, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"
- destinare il 5x1000 a Sbilanciamoci!, mettendo la firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale..." e inserendo nello spazio "codice fiscale del beneficiario" il codice fiscale 96192500583 di Lunaria, l'Associazione di Promozione Sociale che coordina le iniziative di Sbilanciamoci!.

### Contatti e informazioni

Sbilanciamoci!

c/o associazione Lunaria, via Buonarroti 51, 00185 Roma  
06 8841880

[sbilanciamoci.info](http://sbilanciamoci.info)

[info@sbilanciamoci.org](mailto:info@sbilanciamoci.org)

---

*Questo Rapporto è dedicato  
alla memoria di Stefano Lenzi*



---

# Indice

## 7 Introduzione

- 11 LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!**
- 13 FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI**
- 13 Fisco e finanza**
- 14 Enti locali**
  
- 23 POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO, REDDITO E PREVIDENZA**
- 23 Politiche industriali**
- 28 Lavoro**
- 30 Reddito**
- 31 Previdenza**
  
- 46 CULTURA E CONOSCENZA**
- 46 Università e ricerca**
- 49 Scuola**
- 50 Beni culturali**
  
- 57 AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE**
- 57 Scelte energetico-climatiche**
- 58 Tutela della biodiversità**
- 59 Adattamento climatico e tutela del territorio**
- 60 Grandi opere**
- 61 Tutela degli animali**
- 61 Zootecnia e agroecologia**

---

<b>68</b>	<b>WELFARE E DIRITTI</b>
<b>68</b>	<b>Sanità pubblica</b>
<b>70</b>	<b>Immigrazione, asilo e lotta al razzismo</b>
<b>71</b>	<b>Istituti di pena e diritti dei detenuti</b>
<b>73</b>	<b>Politiche sociali</b>
<b>76</b>	<b>Disabilità</b>
<b>77</b>	<b>Diritto all'abitare</b>
<b>90</b>	<b>COOPERAZIONE, PACE E DISARMO</b>
<b>90</b>	<b>Difesa e spese militari</b>
<b>91</b>	<b>Servizio civile</b>
<b>92</b>	<b>Cooperazione allo sviluppo</b>
<b>99</b>	<b>ALTRAECONOMIA</b>
<b>99</b>	<b>Un'altra economia per il Paese</b>
<b>104</b>	<b>LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2025</b>

---

# Introduzione

Il Disegno di Legge di Bilancio 2025 si presenta come una manovra economico-finanziaria modesta, di galleggiamento, iniqua socialmente e, dal punto di vista ambientale, regressiva. È una manovra che si tiene lungo i vincoli ristretti della compatibilità finanziarie e del nuovo Patto di Stabilità: la crescita del Pil per il 2025 ondeggia intorno all'1,2% (il Fondo Monetario Internazionale prevede lo 0,9%) e l'effetto sulla crescita è dello "zero virgola".

Il Ddl Bilancio è dedicato prevalentemente al rifinanziamento delle misure dell'anno scorso, come il taglio al cuneo fiscale, e non riuscirà, a causa del fallimento del concordato fiscale che scadeva il 31 ottobre scorso (raccolti solo il 15-20% degli importi previsti), a reperire le risorse sufficienti per procedere ai tagli previsti dalla riforma dell'Irpef. Riforma che peraltro, secondo noi, lede i principi costituzionali della progressività e dell'equità, oltre a non produrre impatti significativi sulla crescita, a dispetto della vulgata neoliberista.

Quel poco che abbiamo visto di politica industriale e di investimenti in questi anni, grazie al Pnrr, rischia di arenarsi. Rischia di fermarsi l'impatto sulla transizione ecologica. Il taglio di 4,6 miliardi al Fondo automotive (l'80% dell'intero finanziamento) costituisce una scelta assolutamente miope di fronte alla crisi del settore e ai rischi di licenziamenti e cassa integrazione. Per rimanere nel settore della mobilità, la penuria del Fondo per il Trasporto pubblico locale rischia di mettere in ginocchio Regioni e Comuni. In Legge di Bilancio ci sono in più solo 120 milioni per il Tpl, ma ne servirebbero oltre 700 solo per adeguarlo all'inflazione.

La Conferenza Stato-Regioni – lo ricordiamo – ha chiesto un aumento del Fondo di almeno 1 miliardo l'anno. La disastrosa vicenda della recentissima privatizzazione di Industria Italiana Autobus mette in evidenza, tra l'altro, l'incapacità delle istituzioni e del Governo di puntare su un asset strategico per la transizione e il sistema industriale del nostro Paese. Sempre in questo ambito bisogna ricordare – in negativo – lo sperpero delle risorse, anche quest'anno, per l'inutile opera del Ponte sullo Stretto. Così come la mancanza di misure vere (che si riducono in Legge di Bilancio a poco più di 100 milioni di euro su 22 miliardi) per la trasformazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi in Sussidi Ambientalmente Favorevoli.

Sulla parte sociale, evidenziamo il definanziamento di fatto del Servizio sanitario nazionale, con aumenti minimi (1,3 miliardi, all'incirca lo 0,9% in più rispetto all'anno scorso) che sono largamente insufficienti di fronte all'invecchia-

---

mento della popolazione, alle insufficienze croniche dei servizi e all'emergere di nuovi bisogni sanitari. Di fatto, si sta smantellando il Servizio sanitario nazionale: rispetto al Pil il finanziamento alla sanità (6,05% nel 2025) sta diminuendo. E con la scusa della lotta alle liste d'attesa, si incentiva il ricorso alle strutture private.

Ricordiamo inoltre il taglio di oltre 500 milioni di euro all'università e alla ricerca, cosa che ha provocato la protesta di Atenei e Rettori. Ricordiamo altresì che per i dipendenti pubblici, i poco più di 5 miliardi di euro postati in manovra per il rinnovo dei contratti della Pubblica amministrazione coprono solamente un terzo della perdita di potere d'acquisto causata dall'inflazione rispetto all'ultimo contratto. Sulla previdenza, infine, non c'è praticamente nulla, con risibili aumenti di qualche euro alle pensioni più basse.

Di fronte a questo quadro – nulle risorse alla transizione ecologica, alla sanità, all'istruzione, al lavoro – registriamo un clamoroso aumento delle spese militari (allocate nel Ministero della Difesa, nel Ministero dell'Economia e delle Finanze e nel Ministero delle Imprese e del Made in Italy) di oltre il 12% nel 2025, con ben 40 miliardi di euro per acquisto e costruzione di sistemi d'arma in tre anni, dal 2025 al 2027. Nel 2025 la spesa militare sarà di 32 miliardi, di cui 13 solo per le armi. Si tratta di uno spreco di risorse enorme ed eticamente insostenibile di fronte – come ci dice l'Istat – all'aumento della povertà assoluta e relativa: gli italiani a rischio di povertà assoluta costituiscono il 25% della popolazione e oltre 4,5 milioni di persone non si curano perché non possono più permetterselo.

### **La Legge di Bilancio e il Documento Programmatico di Bilancio**

La Legge di Bilancio per il 2025 del Governo Meloni dovrebbe implementare il Documento Programmatico di Bilancio (Dpb) consegnato alla Commissione europea. Nelle Legge di Bilancio, quindi, dovrebbero essere indicate le poste di bilancio e le misure specifiche che realizzano quanto delineato in termini generali dal Dpb. La relazione tecnica tra Legge di Bilancio e Dpb dovrebbe essere quindi chiara e trasparente, in particolare rispetto ai saldi di bilancio e all'entità della manovra, illustrando compiutamente il dare e l'avere di ogni provvedimento al fine di capire l'entità del deficit e come questo deficit venga coperto: debito pubblico, tagli di spesa pubblica, ricorso al mercato.

Inoltre, la Legge di Bilancio dovrebbe costruire una ipotesi di maggiori-minori entrate senza pregiudicare le entrate future. Si pensi all'anticipo delle imposte delle Banche a valere per gli anni 2026 e 2027 al 2025. Si tratta di partite di giro che mal si conciliano con il principio della trasparenza della contabilità pubblica.

Se dobbiamo attribuire una particolare caratteristica alla Legge di Bilancio 2025, questa richiama la minore trasparenza rispetto alle passate manovre.

### **Trasparenza cercasi**

Nell'analizzare la Legge di Bilancio è difficile infatti riconoscersi nel principio di trasparenza che sottende i conti pubblici. Non mancano indiscutibilmente le informazioni essenziali, ma tra Documento Programmatico di Bilancio e Legge di Bilancio registriamo qualche differenza importante. Infatti, sono riportati tutti i risultati differenziali tipici del bilancio dello Stato (risparmio pubblico, saldo netto da finanziare, avanzo primario e ricorso al mercato), ma manca l'*indebitamento netto*, cioè il principale riferimento tecnico e giuridico di contabilità pubblica che la Commissione utilizza come *benchmark* per l'analisi qualitativa.

Solo nel testo scritto troviamo dei riferimenti (“nel 2025 l'indebitamento netto si attesta a 74 miliardi; nel 2026 l'indebitamento si attesta a 65 miliardi; nel 2027 l'indebitamento si attesta a 62 miliardi”), ma come si arriva a questo risultato rimane un mistero, data l'assenza della tavola riassuntiva finale che fotografa il dare e l'avere di ogni articolo della Legge di Bilancio. Non a caso, su La Voce.info, si sottolinea che “la dimensione della manovra è decisamente maggiore di quanto si ipotizzava nel Dpb, circa 34,5 miliardi invece dei 28,3 previsti. D'altra parte, anche le coperture aumentano di 7 miliardi, per cui la parte residua che dovrà essere finanziata in deficit, pari a poco più di 8 miliardi, è minore di quanto non fosse nel Dpb. È anche inferiore a quanto il Governo pensa di ricavare peggiorando il deficit nel 2025 al 3,3 per cento del Pil rispetto al quadro a legislazione vigente (2,9 per cento), circa 9 miliardi”.

### **Politica economica e riduzione delle tasse**

Le minori entrate fiscali strutturali legate alla Legge di Bilancio per il 2025, diversamente da quelle *una tantum* del 2024, ammontano a quasi 18 miliardi di euro, poco meno di un punto di Pil, e hanno un impatto dirompente sulle scelte di politica economica pubblica: se il 70% della manovra è fatta da tagli delle tasse, quello che rimane da spendere sono solo le briciole da destinare ai cosiddetti beni di merito: sanità, scuola, previdenza. Inoltre, le necessarie coperture finanziarie per sostenere le minori entrate si traducono in tagli lineari ai Ministeri e agli Enti Locali che, nei fatti, sono le istituzioni che pagano il conto più salato.

Le principali misure della Legge di Bilancio sono:

- taglio della pressione fiscale sui redditi da lavoro pari a poco meno di 13 miliardi di euro, di cui 8,5 miliardi su Irpef e 4,5 su bonus;

- 
- taglio delle aliquote Irpef pari a minori entrate per poco meno di 5 miliardi di euro;
  - riduzione per gli anni 2025, 2026 e 2027 dal 10% al 5% dell'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle somme erogate sotto forma di premi di risultato o di partecipazione agli utili d'impresa, per un contro valore di 163 milioni di euro;
  - misure per il sostegno degli indigenti e per gli acquisti di beni di prima necessità – Carta “Dedicata a te” pari a 500 milioni di euro (si tratta di una misura *una tantum*);
  - aumento delle pensioni minime pari a 465 milioni complessivi, di cui 290 per il 2025 e 175 per il 2026;
  - bonus nuove nascite pari 330 milioni per il 2025 e 360 per il 2026;
  - spesa sanitaria aumentata di 1.302 milioni nel 2025, 5.078 milioni nel 2026 e di 5.780 milioni nel 2027;
  - taglio delle spese ministeriali per 2,5 miliardi nel 2025 e 2,6 nel 2026;
  - taglio agli Enti locali pari a 1,6 miliardi di euro;

## Conclusioni

Vale la pena di ridurre le entrate fiscali per quasi 18 miliardi di euro se questo comporta il taglio di un bel pezzo di spesa pubblica? Inoltre, 12,5 miliardi di minori entrate a favore del lavoro dipendente non arrivano dal taglio del cuneo, ma da bonus fiscali (*tax expenditure*) che dovrebbero essere riscritti con la *spending review* secondo le intenzioni del Governo. Gli altri 4 miliardi arrivano dall'introduzione a regime delle tre aliquote fiscali.

Sappiamo anche che il taglio delle tasse ha un moltiplicatore residuale; infatti, il reddito disponibile non è interamente speso in consumi; di norma il 40% è risparmiato. In altri termini, il Pil aggiuntivo legato al potenziale aumento dei consumi si riduce del 40%. Se il denaro rimanesse invece nelle casse dello Stato, questo denaro sarebbe interamente speso, cioè il Pil sarebbe maggiore.

La Legge di Bilancio proposta dal Governo Meloni per il 2025-2027 è un guscio vuoto, un documento contabile poco trasparente. Non contiene nessuna politica economica di rilancio del Paese, di lotta alle diseguaglianze, di vero sostegno ai redditi, di disegno di politica industriale. Non risponde ai veri bisogni del Paese, non traccia la strada di uno sviluppo sostenibile e della necessaria transizione verso un modello economico fondato sui diritti, la pace, la qualità dello sviluppo, l'ambiente.

Quello che invece prova a fare la campagna Sbilanciamoci! con la sua Controfinanziaria 2025.

---

## **LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!**



---

# FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI

## Fisco e finanza

La Legge di Bilancio 2025 del governo Meloni vale 28,5 miliardi di euro e ha l'obiettivo dichiarato di ridurre il rapporto deficit/Pil al 3,3% nel 2025, fino ad arrivare al 2,6% nel 2027 per rientrare nei parametri dettati dal nuovo Patto di Stabilità e Crescita. La manovra è stata infatti preceduta dal *Piano strutturale di bilancio a medio termine* con cui il Ministro Giorgetti ha dettato la linea economica che dovrebbe rendere strutturali le dinamiche di finanza pubblica del Paese nei prossimi anni.

Il contesto è chiaro. Una volta tramontato il miraggio di un cambio di paradigma per la politica economica post-Covid – con la sospensione dei vincoli del Patto di Stabilità e Crescita e un seppur timido impulso della politica fiscale comunitaria e rilancio della domanda aggregata con il Next Generation EU e i Recovery Plan nazionali – assistiamo inequivocabilmente al ritorno dell'austerità come strumento privilegiato per la gestione dei conti pubblici.

Nella manovra di bilancio del Governo troviamo nuovamente i famigerati tagli lineari alla spesa pubblica – 3,1 miliardi di euro per tutti i ministeri ad eccezione della Sanità, cui si aggiungono ulteriori 1,6 miliardi di tagli agli Enti locali – e una politica impositiva che si mantiene sul tracciato degli anni precedenti e, dunque, non inverte ma amplifica la tendenza all'indebolimento della progressività e del principio di capacità contributiva (art. 53 della Costituzione).

Tramonta la proposta di tassazione sugli extra-profitti conseguiti dalle banche grazie al repentino aumento dei tassi di interesse imposto dalla Banca Centrale Europea come risposta all'impennata inflattiva. Tutto quel che resta dell'ipotetico "sacrificio" richiesto dal ministro Giorgetti è un anticipo di 3,8 miliardi di euro sulle future imposte dovute da banche e assicurazioni.

Più del 60% delle risorse della manovra (17,4 miliardi di euro) verrà impiegato per rendere strutturale il taglio del cuneo fiscale per i redditi fino a 40mila euro – con un impianto che va da un bonus non tassabile, funzione del reddito percepito, per i redditi fino a 20mila euro a un sistema di detrazioni fiscali con progressiva riduzione fino all'azzeramento per redditi pari o superiori ai 40mila euro – e per il taglio del numero delle aliquote Irpef da quattro e tre.

L'ulteriore accorpamento delle aliquote sui redditi da lavoro dipendente – 23% fino a 28mila euro, 35% fino a 50mila euro e 43% oltre i 50mila euro – costerà

---

circa 4,8 miliardi di euro nel 2025, 5,5 miliardi nel 2026 e 5,2 miliardi nel 2027. Ossia, si prosegue verso quella semplificazione, ispirata dall'ideologia della *flat tax*, che negli ultimi decenni ha comportato lo smantellamento della progressività dell'imposizione acuendo il carattere regressivo del sistema impositivo del Paese.

Timidi tentativi di redistribuzione arrivano dal taglio delle detrazioni fiscali per i redditi lordi oltre i 75mila – con un tetto di 14mila euro per i redditi fino ai 100mila euro e una serie di eccezioni che riguardano il numero di figli a carico, le spese sanitarie o quelle relative ai mutui per la casa – e l'aumento della tassazione sulle plusvalenze (dal 26 al 42%) e sui proventi derivanti da operazioni con criptovalute, con una soglia di esenzione di 2mila euro.

Positivo, seppur insufficiente, anche l'ampliamento del raggio d'azione della *Web Tax* applicando il 3% di imposta – attualmente previsto solo per i colossi del digitale che superano i 750 milioni di euro di ricavi globali e 5,5 milioni di fatturato in Italia – a tutte le imprese digitali che operano in attività specifiche come la raccolta e vendita di dati sugli utenti o i servizi di intermediazione.

Al di là delle intenzioni, quello che risulta evidente è che in un momento storico in cui circa il 90% dell'Irpef viene pagata da lavoratori dipendenti e pensionati e il carico fiscale per autonomi e imprese è stato alleggerito negli anni grazie all'obiettivo *flat tax* e al taglio dell'Ires, il Governo Meloni decide di proseguire sulla strada dell'iniquità senza far nulla per reperire le risorse laddove sarebbe necessario.

Cioè a dire, in ordine sparso, dall'evasione fiscale, che vale ormai circa 80 miliardi di euro, dagli extra-profitti delle banche, dalla tassazione dei profitti delle imprese – facendo marcia indietro sul taglio dell'aliquota Ires – e da una tassazione progressiva delle rendite, dei grandi patrimoni e delle successioni.

## Enti locali

Da fonti Istat e Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche (Bdap), nell'arco di un decennio (2013-2022) il peso dei Comuni sulla spesa pubblica complessiva è passato dall'8,2% al 6,5%. Peraltro, negli anni tra il 2017 e il 2022, tale spesa si è mantenuta sul 2,9% del Pil con un aumento al 3,1% nel 2020 dovuto al contrasto alla pandemia. Questi dati di sintesi dimostrano che la scelta di tagliare sulle risorse pubbliche destinate agli Enti locali significa colpire direttamente il sistema del welfare locale – e più in generale dei servizi – oltre a determinare una forte restrizione alle politiche di sviluppo territoriale.

Al contrario, occorre invertire la rotta attraverso scelte mirate in grado di garantire il rilancio del ruolo degli Enti locali. E ciò può concretizzarsi se ci si muove lungo le seguenti direttrici:

1. Politiche sul personale centrate sullo sblocco delle assunzioni;
2. Politiche per gli investimenti, attraverso una semplificazione nell'uso della leva dell'autofinanziamento;
3. Strategie per migliorare la capacità di riscossione dei Comuni in situazione di squilibrio derivante da un forte indebitamento verso fornitori di beni e servizi;
4. Politiche per il recupero dei beni confiscati alla mafia;
5. Politiche per il recupero delle aree dissestate da opere abusive.

Per quanto riguarda il primo asse, occorre sottolineare che le risorse umane rappresentano il principale fattore produttivo nel settore pubblico, in particolare per gli Enti locali. Soprattutto alla luce delle recenti dinamiche e dell'evoluzione del contesto esterno, le organizzazioni pubbliche sono chiamate a ripensare i propri strumenti di gestione del personale allo scopo di garantire una maggiore valorizzazione dei propri dipendenti, un più alto grado di autonomia, motivazione ed *engagement*.

Al tempo stesso, il sistema degli Enti locali vive da oltre un decennio una crisi di rilevanti proporzioni per la carenza di personale che incide sulla garanzia dei servizi che occorre assicurare alla cittadinanza, oltre ad essere un freno determinante alla politica di sviluppo degli investimenti a livello territoriale. Basti pensare che dal 2007 al 2021 i dipendenti degli Enti locali sono passati da 480.000 a 315.000 (Fonte: Ifel). Tutto ciò impone scelte importanti sulle politiche assunzionali per consentire di invertire la rotta e garantire la presenza di maggiori risorse umane con qualifiche e formazione adeguate alla soddisfazione dei bisogni pubblici.

Al tema dello sblocco delle assunzioni è legato peraltro quello dello sblocco degli investimenti degli Enti locali. In particolare, l'interesse verso il tema dei lavori pubblici è dato dalla capacità di moltiplicare gli effetti economici di breve e lungo periodo rispetto ad altre voci di spesa pubblica, come la spesa corrente. Dagli investimenti realizzati dai Comuni, spesso di importo contenuto e distribuiti sul territorio, ci si aspetta una più rapida capacità di attivazione e una più capillare diffusione dei possibili effetti.

Nel nostro Paese, gli enti decentrati sono responsabili di circa la metà degli investimenti fissi lordi pubblici, rappresentando una percentuale superiore a molte realtà europee. Per questo ha destato molta attenzione e preoccupazione la loro

---

contrazione durante il passato decennio e la difficoltà di ripresa riscontrata nel periodo più recente. In proposito, il contributo di ciascun ente territoriale (Comuni, Regioni e Province) alla riduzione dell'indebitamento netto del Paese li costringe a diminuire la spesa destinata agli investimenti.

È sufficiente rilevare che i vincoli all'indebitamento, fonte di finanziamento determinante, nonostante il debito nelle mani degli Enti locali, siano abbondantemente al di sotto del 10% del Pil. Pertanto, una efficace strategia di uscita dalla crisi economica deve passare dalla riduzione dei vincoli alla spesa per gli investimenti consentendone un rilancio come volano essenziale per la crescita economica e occupazionale.

Ma la spesa degli Enti locali deve anche fare i conti con la scarsa capacità di riscossione che è alla base degli squilibri finanziari e dei conseguenti dissesti. A tal proposito è fondamentale un intervento pubblico strutturale come base strategica per dare garanzia al futuro nel governo della Cosa pubblica a livello territoriale. E ciò deve muovere da scelte precise in grado di aiutare a ridurre gli accantonamenti in bilancio, obbligatori dopo la riforma della contabilità, e che pesano per oltre 8 miliardi di euro sui bilanci degli Enti locali.

Inoltre, in tema di rilancio del ruolo degli Enti locali, è necessario ribadire che la lotta alla criminalità organizzata debba essere un punto cardine. Per questo, assume un valore importante il recupero del patrimonio immobiliare confiscato alle mafie. È sufficiente leggere la Deliberazione della Corte dei Conti n. 34 del 2 maggio 2023 sull'attività dell'Agenzia Nazionale sui Beni Sequestrati e Confiscati alle mafie (Anbsc) per rendersi conto dei fattori che ostacolano una più vasta attività di assegnazione dei beni a scopi sociali. Tra questi, il più problematico è la carenza di risorse finanziarie per la rifunzionalizzazione e conduzione dei beni da parte di Enti locali e del terzo settore.

I magistrati contabili sottolineano nella Deliberazione il tema di come concentrare sinergicamente le energie per restituire slancio e credibilità all'azione istituzionale. In tal senso, due leve finanziarie sono fondamentali per sviluppare una strategia vincente nella politica di aggressione ai patrimoni mafiosi: la prima riguarda il loro uso razionale, con una diversa distribuzione e opportune modifiche normative in grado di avviare un processo virtuoso che andrebbe sostenuto dalla seconda leva finanziaria, quella rappresentata dai fondi europei. Nella consapevolezza che la criminalità organizzata ha essa stessa dimensioni globali.

Infine, il rilancio del ruolo degli Enti locali passa anche dal recupero delle aree dissestate da opere abusive: il consumo del territorio è infatti uno dei problemi

più seri che interessa direttamente la sicurezza idraulica, la salvaguardia paesaggistica e la ricchezza naturale nei territori. La progressiva cementificazione sta distruggendo le potenzialità naturalistiche e turistiche sulle quali gli Enti locali possono far leva per creare sano sviluppo e occupazione. A tal proposito, le scelte devono essere nette e chiare nella direzione del contrasto all'abusivismo e per una legislazione che favorisca il recupero del territorio e del patrimonio già esistente.

## **LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!**

### **Imposta sulle grandi ricchezze**

In Italia ci sono più di 1 milione e 400mila persone che detengono patrimoni finanziari e immobiliari milionari. Sbilanciamoci! propone – con esenzione sui patrimoni inferiori a 1 milione di euro – una tassazione progressiva dallo 0,5% per chi ha più di 1 milione di euro di patrimonio al 2% per chi ha patrimoni superiori ai 500 milioni di euro. Questa misura potrebbe far entrare 24 miliardi di euro nelle casse dello Stato. Una parte (circa il 40%) di questi importi in realtà affluisce già all'Agenzia delle Entrate grazie all'imposta di bollo sui depositi titoli e conti correnti e all'IMU, la cui aliquota base è dello 0,76% ma che normalmente è più alta in diversi Comuni italiani.

Maggiori entrate: 24.000 milioni di euro

### **Tassazione delle rendite finanziarie**

Attualmente la tassa *flat* sulle rendite finanziarie (imposta sui redditi da capitali e plusvalenze) è del 26% e origina un gettito di 3,2 miliardi l'anno. Sbilanciamoci! propone di assoggettare questi redditi alla dichiarazione Irpef, ma in via transitoria proponiamo di portare la tassazione *flat* dal 26 al 30%, con un aumento di gettito di 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

### **Revisione dell'imposta di successione**

Come è noto, l'imposta di successione in Italia ha franchigie altissime (1 milione di franchigia per ciascun erede in linea diretta – coniuge e figli) e aliquote bassissime pari al 4% (eredi in linea diretta), al 6% (eredi di secondo grado) e all'8% (altri sopra la franchigia). Sbilanciamoci! propone di portare la franchigia a 1 milione di euro, indipendentemente dal numero di eredi in linea

---

diretta, e di raddoppiare le attuali aliquote: dal 4 all'8%, dal 6 al 12% e dall'8 al 16%. In questo modo si passerebbe dall'attuale gettito di 831 milioni di euro a 2,8 miliardi di euro. La stragrande maggioranza delle successioni piccole e medie sarebbe così esente, ma non le successioni delle grandi ricchezze.

Maggiori entrate: 1.969 milioni di euro

### **Progressività dell'Irpef sulle classi alte di reddito**

Attualmente in Italia sopra i 70mila euro di reddito si applica un'aliquota Irpef del 43%. Sbilanciamoci! propone l'introduzione di tre nuovi scaglioni – con aliquote più alte – per i redditi che superano di almeno 5 volte il reddito medio dichiarato in sede Irpef: del 45% tra i 100 e i 200mila euro, del 50% tra i 200 e i 300mila euro e del 55% sopra i 300mila. In questo modo si originerebbe un maggiore gettito pari a 2,8 miliardi di euro.

Maggiori entrate: 2.800 milioni di euro

### **Tassazione dei diritti televisivi legati allo sport spettacolo**

Per trasmettere le partite di calcio di serie A, Sky e Dazn pagano per i diritti televisivi ben 900 milioni di euro l'anno. Si tratta di un enorme business che produce ingenti profitti, alimentando dinamiche sbagliate di mercato, drogando lo sport professionistico e portandolo a una folle intensificazione e diversificazione degli eventi. In Francia è stata avviata in passato l'esperienza della tassazione del 5% dei diritti legati allo sport spettacolo, per finanziare lo sport dilettantistico di base. Sbilanciamoci! propone di fare lo stesso anche in Italia.

Maggiori entrate: 45 milioni di euro

### **Tassazione della pubblicità**

Il mercato pubblicitario ha raggiunto nell'ultimo anno la cifra record di 10,2 miliardi di euro, in forte crescita rispetto all'anno precedente. La pubblicità ha un effetto distorsivo sul mercato, a favore dei grandi gruppi che possono investire nel settore. Dal punto di vista sociale, si producono effetti negativi e nocivi sugli stili di vita, alimentando abitudini alimentari sbagliate, sviluppando tendenze all'iper-consumismo, e via dicendo, senza peraltro avere un impatto rilevante sull'occupazione. Per questo, Sbilanciamoci! propone una tassazione aggiuntiva dell'1% sul fatturato.

Maggiori entrate: 100,2 milioni di euro

### **Tassazione delle imbarcazioni da diporto di lusso**

Sbilanciamoci! propone di aumentare la tassazione per le imbarcazioni da diporto con scafi oltre i 14 metri (a vela e a motore) che, secondo il Dipartimento Nautico del Ministero dell'Economia e delle Finanze, in Italia sono 23.018. Si chiede l'aumento della tassazione delle imbarcazioni in oggetto – che, con un valore d'acquisto di 20 volte superiore, pagano molte meno tasse in proporzione rispetto alla proprietà di un'autovettura – dai 100 ai 2.000 euro in più in modo modulare: dai 100 euro in più per le imbarcazioni dai 14 ai 17 metri ai 2.000 euro per le imbarcazioni oltre i 64 metri di scafo.

Maggiori entrate: 47 milioni di euro

### **Tassa sulle speculazioni finanziarie**

Il Governo Monti ha introdotto nel 2012 una misura denominata “Tassa sulle transazioni finanziarie” (Ttf), che appare però lontanissima dalla proposta avanzata dalle reti europee e discussa tra 10 Paesi dell'Unione Europea sotto la procedura di cooperazione rafforzata. La versione italiana vigente si applica solo ad alcune azioni e alcuni derivati sulle azioni e, nel caso azionario, solo ai saldi di fine giornata, non alle singole operazioni. Non si tassano gli strumenti più speculativi e non si disincentiva il regime di negoziazione ad alta frequenza, cioè il più dannoso. In termini di gettito, nella versione attuale la misura genera circa 500 milioni di euro l'anno. A giugno 2016 la Commissione Europea ha stimato che una Ttf che rispecchi l'avanzamento dei negoziati potrebbe generare per l'Italia un gettito di 4,2 miliardi di euro. Adottando tale stima della Commissione e sottraendole i circa 500 milioni dell'attuale Ttf nazionale che cesserebbe di essere applicata, si arriva a un extra gettito di 3,7 miliardi annui.

Maggiori entrate: 3.700 milioni di euro

### **Sblocco dei vincoli alle assunzioni negli Enti locali**

L'attuale normativa in materia di facoltà di assunzioni del personale nei Comuni prevede: (i) per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, il rispetto della sostenibilità della spesa nell'ambito dei “valori soglia” definiti in relazione alla fascia demografica dell'ente (D.L. 34/2019, art. 33 e ss. mm. ii. - D.M. 17.03.2020); (ii) per le forme flessibili (personale a tempo determinato o con convenzioni ovvero con contratti di formazione-lavoro o altri rapporti formativi, somministrazione di lavoro, lavoro occasionale ex art. 54 bis D.L.

50/2017, convertito in legge 96/2017), la spesa non può essere superiore al 50% di quella sostenuta per le rispettive finalità nell'anno 2009. Tale limite è derogabile fino al 100% della spesa sostenuta nell'anno 2009 per gli Enti locali in regola con l'obbligo di riduzione delle spese di personale di cui ai commi 557 e 562 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 e successive modificazioni, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente (D.L. 78/2010 art. 9, c. 28). Sono in ogni caso escluse dalle limitazioni previste le spese sostenute per le assunzioni a tempo determinato ai sensi dell'art. 110, c. 1, del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, stanti le specifiche limitazioni. Per quanto sopra motivato, si propone la cassazione di ogni vincolo finanziario e normativo alle assunzioni di personale, nonché di ogni meccanismo di turnover dovendo garantire soltanto: (a) la sostenibilità finanziaria, da parte dell'Ente locale, delle maggiori assunzioni programmate; (b) una rigorosa programmazione triennale delle assunzioni, aderenti ai fabbisogni veritieri che devono emergere dalla programmazione medesima; (c) una organica programmazione di attività formativa e di sviluppo per il personale neoassunto. Questa proposta normativa non comporta effetti finanziari sul bilancio dello Stato.

Costo: 0

### **Sblocco dei vincoli agli investimenti pluriennali degli Enti locali**

Il decreto legislativo 118/2011 e ss. mm. ii. su contabilità e bilancio degli Enti locali contiene il principio contabile generale n. 16, che al paragrafo 5.3.6 recita: *“Può costituire copertura agli investimenti imputati agli esercizi successivi considerati nel bilancio di previsione (...): il saldo positivo dell'equilibrio di parte corrente, in termini di competenza finanziaria, risultante dal prospetto degli equilibri allegato al bilancio di previsione, per un importo non superiore al minore valore tra la media dei saldi di parte corrente in termini di competenza e la media dei saldi di parte corrente in termini di cassa registrati negli ultimi tre esercizi rendicontati, se sempre positivi, determinati al netto dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione destinato al finanziamento delle spese correnti ricorrenti e del rimborso dei prestiti, comprese le spese finanziate con la quota libera del risultato di amministrazione ai fini della salvaguardia degli equilibri di bilancio (...), del fondo di cassa, delle entrate vincolate nel risultato di amministrazione alla fine dell'esercizio, delle entrate accantonate nei fondi confluite nel risultato di amministrazione alla fine dell'esercizio e delle entrate non ricorrenti che non hanno dato copertura a impegni, o*

*pagamenti. (...)”.* Si propone la seguente modifica al principio contabile: *“Può costituire copertura agli investimenti imputati agli esercizi successivi considerati nel bilancio di previsione, secondo le modalità individuate nel principio applicato della contabilità finanziaria, il saldo positivo dell’equilibrio di parte corrente, in termini di competenza finanziaria per ognuno degli esercizi successivi, risultante dal prospetto degli equilibri allegato al bilancio di previsione, purché l’ente abbia chiuso il rendiconto dell’esercizio precedente con un risultato di amministrazione positivo, contenente avanzo libero.”* Questa proposta non ha alcun impatto finanziario e rende notevolmente più semplice la possibilità di sviluppare la spesa di investimenti attraverso autofinanziamento dell’Ente (il saldo di parte corrente è costituito da disponibilità di risorse proprie), sviluppando un circuito virtuoso di gestione della spesa. Inoltre, ricordiamo che l’attuale limite all’indebitamento degli Enti locali, di cui all’art. 204, comma 1 del d.lgs. 267/2000, è pari al 10%. Si propone di portare il limite all’indebitamento al 12%, così com’era fino al 2011. Anche questa proposta è priva di effetti finanziari sul bilancio dello Stato, contribuendo a consentire l’uso della leva del credito per finanziare spesa per investimenti alla parte di Pubblica Amministrazione che pesa meno sul debito pubblico complessivo.

Costo: 0

### **Interventi per migliorare la capacità di riscossione dei Comuni**

Il dato che emerge dalla fonte della Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP) è che ben 8,5 miliardi di euro sono accantonamenti obbligatori in bilancio per difficoltà nella riscossione da evasione dei tributi locali. Ciò determina un’area di sofferenza (dissesti e predissesti) rilevante – fortemente concentrata nel Mezzogiorno del Paese – e comporta la difficoltà di trasporre sui singoli Enti locali criteri lineari di controllo della spesa. Anche per effetto delle attuali difficoltà di riscossione, gli Enti locali con minori risorse finanziarie e di cassa in entrata non possono garantire un’equa offerta dei servizi sociali, con ricadute dirette sulle fasce più povere della popolazione. Proprio per questo si propone una scelta strategica di fondo, ovvero un finanziamento pubblico pari a 1 miliardo di euro volto a sostenere politiche di sviluppo della capacità di riscossione attraverso nuove assunzioni mirate per i servizi tributi: un sostegno alla spesa decisivo per realizzare la complessa attività di riscossione dei Comuni.

Costo: 1.000 milioni di euro

---

### **Sostegno finanziario al recupero dei beni confiscati alla mafia**

Al fine di finanziare la spesa per il recupero dei beni confiscati alla mafia, si propone di destinare a tale scopo 1 miliardo di euro. Si darebbe così un forte segnale al Paese che rispetta le norme redistribuendo le risorse finanziarie e patrimoniali utilizzate in modo illegale verso finalità sociali utili all'implementazione di servizi alla collettività.

Costo: 1.000 milioni di euro

### **Recupero delle aree dissestate da opere abusive**

Si propone l'implementazione di trasferimenti statali per un valore di 2 miliardi di euro con destinazione vincolata all'abbattimento degli abusi e recupero delle aree deturpate dagli abusi medesimi. In proposito, occorre sottolineare che la lotta agli abusi consente agli Enti locali di aumentare il gettito fiscale derivante dalle sanzioni e dagli interessi per le azioni in danno. Tali entrate attese possono, a loro volta, essere destinate a ulteriori investimenti per il recupero e il risanamento delle aree deturpate.

Costo: 2.000 milioni di euro

---

# POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO, REDDITO E PREVIDENZA

## Politiche industriali

Negli ultimi anni la politica industriale è tornata d'attualità, e oggi è riconosciuta da tutti come necessaria, sia a scala europea che nazionale, anche da chi poco tempo fa voleva lasciare al mercato e alle imprese tutte le decisioni sulle trasformazioni dell'economia. Tutti i maggiori Paesi hanno predisposto strategie industriali, con piani di indirizzo delle trasformazioni produttive ritenute desiderabili per le loro economie. Manca però il nostro Paese. Anche in Italia dobbiamo definire una politica industriale organica, che superi le iniziative frammentarie ora in campo – dal PNRR ai settori in crisi – e disegni la traiettoria di sviluppo per il Paese, guidando le scelte nazionali, gli investimenti delle imprese e i consumi dei cittadini.

### Una politica industriale per un'Italia sostenibile

Nel campo della sostenibilità, la sfida è creare e sfruttare nuove tecnologie “pulite” e sostituire quelle vecchie e inquinanti, guidando il processo di cambiamento strutturale in corso, che riguarda produzioni, occupazione, consumi. Il paradigma tecnologico dei prossimi decenni sarà centrato sullo sviluppo di beni e metodi di produzione eco-sostenibili e a basso impatto ambientale; su processi e produzioni che sfruttano meno energia, meno risorse, meno suolo, e con un minore impatto sul clima e sugli eco-sistemi; sullo sfruttamento delle energie rinnovabili; sullo sviluppo dell'economia circolare (riorganizzando l'intero ciclo di vita delle merci, avvicinandosi all'obiettivo di “rifiuti zero” e favorendo il recupero e riuso dei materiali) e la riparazione e la manutenzione di beni esistenti e di infrastrutture che tutelino la natura. Tale prospettiva offre grandi opportunità per lo sviluppo scientifico e tecnologico in Italia, che potrebbero svilupparsi nella sfera delle attività di mercato e in quella delle attività gestite direttamente dal pubblico. Si tratta di aree di investimento coerenti con il Green Deal europeo.

### La mobilità, l'auto, i trasporti

Occorre pensare a sistemi di mobilità integrata con un impatto ambientale ridotto – sul modello dei piani di sviluppo auto-mobilità-ambiente in Germania e in Fran-

---

cia – con l’obiettivo di eliminare la produzione di motori a combustione interna entro la data prevista del 2035, senza slittamenti, e creare sistemi a zero congestione, oltre che a zero emissioni, nelle grandi città. È necessario il coinvolgimento di numerosi settori, la definizione di regole e standard specifici, una politica degli incentivi mirati (come in Francia e in Germania) anziché a pioggia, la creazione di sistemi efficienti di trasporto pubblico, reti infrastrutturali coerenti con la mobilità sostenibile (a partire dall’infrastrutturazione elettrica e la costruzione di una rete nazionale di distribuzione delle colonnine per la ricarica elettrica, ancora debole e mal distribuita sul territorio), un piano massiccio di investimenti da destinare alla riconversione ecologica dell’economia e politiche della ricerca coerenti sul piano ambientale e sulle fonti rinnovabili; una tassazione che favorisca il consumo e la produzione di beni e servizi verdi (e riveda i sussidi pubblici che danneggiano l’ambiente e che riguardano i trasporti). Sono necessarie anche politiche integrate sulla tutela del territorio, insieme a una migliore pianificazione dei centri urbani, e un programma di “piccole opere” diffuse sul territorio, in particolare al Sud: investendo sulle ferrovie al servizio dei pendolari, le tramvie e le metropolitane nelle aree urbane, sulla costruzione di infrastrutture per la mobilità dolce e la realizzazione della logistica per favorire l’interscambio modale.

## **Il digitale**

La transizione digitale è al centro dell’attenzione dell’Europa e di una parte del PNRR. Le tecnologie digitali stanno cambiando i metodi di produzione, modificano i confini tra la sfera economica e quella sociale, creano spazi per rilevanti aumenti di produttività, diminuzione dei prezzi di beni e servizi e un miglioramento complessivo delle condizioni di vita. Esse hanno del resto applicazioni in tutta l’economia: il web, l’informatica, il software, le comunicazioni, le apparecchiature elettroniche, i servizi digitali pubblici e privati. Si tratta di campi in cui l’Italia ha perso da tempo capacità produttive e si trova ora spesso a importare tecnologie e servizi. L’obiettivo dovrebbe essere quello di sviluppare tecnologie creando nuove attività e nuovi lavori di qualità in direzioni socialmente utili. Occorre sostenere e guidare – sulla base di priorità pubbliche condivise – lo sviluppo dell’intelligenza artificiale, della robotica, della mecatronica, della gestione dei dati e nel calcolo, con applicazioni nel campo dell’educazione, della sanità. È importante individuare soluzioni digitali per il miglioramento dei servizi pubblici e la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, per la gestione del traffico – secondo il modello della mobilità integrata sostenibile – e della pianificazione

urbana, per l'organizzazione dei servizi assistenziali e sanitari territoriali, fino a strumenti e soluzioni digitali per l'assistenza domiciliare e per gli anziani.

### **Gli incentivi e i sostegni alle imprese**

L'intervento pubblico dovrebbe ridurre al minimo gli incentivi a pioggia e utilizzare le risorse per gli obiettivi specifici di politica industriale. Dai tempi di Industria 4.0 fino alle modalità di impiego dei fondi PNRR si è andati avanti con incentivi automatici per tutte le imprese. Durante la pandemia di Covid-19, il Governo è intervenuto con decine di miliardi di euro per sostenere finanziariamente le imprese con interventi a fondo perduto, garanzie in favore di banche e istituti di credito per facilitarne i finanziamenti, misure volte a sostenere la patrimonializzazione e rafforzare la struttura finanziaria delle aziende, evitando il loro eccessivo indebitamento e, in alcuni casi, il loro fallimento. Ma l'offrire tali sostegni senza condizioni precise sulle scelte delle imprese ha portato il sistema produttivo a aggravare i propri difetti, anziché a sviluppare nuove capacità. Sgravi fiscali, garanzie sui crediti e finanziamenti a pioggia, offerti a tutte le imprese, non consentono di indirizzare il sistema produttivo verso gli obiettivi di politica industriale che vogliamo darci. Questa politica non ha avuto chiari effetti di stimolo agli investimenti e alla ricerca privata (spesso i soldi pubblici hanno sostituito fondi privati per iniziative che sarebbero state realizzate comunque). Inoltre, ha avuto l'effetto di aumentare la divergenza fra le imprese più avanzate e quelle in ritardo, fra le regioni più dinamiche, che hanno avuto gran parte dei fondi, e quelle meno avanzate. Molte risorse sono andate a imprese che operano in settori a bassa intensità di conoscenza e a bassa produttività, rafforzando i difetti di una parte del nostro sistema produttivo. Tutti gli incentivi e gli interventi di sostegno alle imprese vanno effettuati a condizione che le attività svolte costruiscano nuova capacità produttiva qualificata per il Paese, con obiettivi specifici: accelerare la transizione ecologica, raggiungere standard più ambiziosi di efficienza energetica, sviluppare attività digitali (non solo le adozioni di nuovi macchinari), migliorare occupazione e qualità del lavoro, sostenere gli obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale.

### **Una politica della domanda pubblica**

Per ridare una prospettiva al Paese occorre promuovere e indirizzare una domanda pubblica di grandi dimensioni per infrastrutture, hardware, software e servizi digitali, per tecnologie ambientali, per apparecchiature, farmaci e servizi

---

sanitari. Tale domanda può creare importanti spazi di mercato per le imprese attraverso meccanismi di acquisti pubblici che non premino il massimo ribasso dei costi, ma il contenuto di ricerca e produzione, la qualità e il livello tecnologico – individuando soluzioni non presenti sul mercato ma legate a specifiche esigenze delle amministrazioni pubbliche – anche sulla base degli strumenti disponibili di cofinanziamento a livello europeo. Un primo passo in questa direzione sarebbe la raccolta e l'emersione delle esigenze che provengono dalle istituzioni centrali e locali, in modo da centralizzare, quando possibile, le esigenze della Pubblica amministrazione, sfruttare rendimenti di scala e di scopo e provare a limitare i vincoli amministrativi che hanno ridotto finora l'applicabilità di questo strumento. Un punto chiave di questa strategia è la definizione di una domanda pubblica in linea con i cambiamenti tecnologici e lo sviluppo di prodotti necessari per la realizzazione degli obiettivi prefissati. Il canale pubblico può anche agire da esempio: si possono imporre vincoli o condizionalità per le imprese che accedono o partecipano a offerte pubbliche o che garantiscono determinate condizionalità sul piano della tutela del lavoro o di determinati requisiti ambientali o sociali.

### **Affrontare le crisi industriali**

La sequenza di crisi industriali che ha colpito il Paese ha aggravato un quadro già pesante. Sono moltissimi i tavoli di crisi aperti al Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Senza una chiara definizione degli obiettivi e degli indirizzi dello sviluppo industriale del futuro, è difficile evitare la chiusura di stabilimenti e la perdita di occupazione. Interventi caso per caso non possono funzionare. In alcuni casi è necessario pensare a un intervento diretto dello Stato, con l'ingresso nel capitale sociale, al fine di mantenere le attività economiche in Italia, realizzare le necessarie riconversioni e individuare una strategia di medio periodo che preveda alleanze con partner internazionali. L'Europa ha temporaneamente rilassato le regole sugli aiuti di Stato, offrendo una finestra di intervento con la quale sostenere la fase di crisi del sistema industriale e in parte rivedere le priorità e le attività essenziali e strategiche su cui investire. Quello che manca è una strategia industriale complessiva in grado di farsi carico delle situazioni di crisi industriali e dare una direzione allo sviluppo del Paese.

### **Le mancate risposte della Legge di Bilancio**

Di fronte ai problemi, alle sfide e agli interventi di politica industriale necessari sopra delineati, la Legge di Bilancio 2025 proposta dal Governo è del tutto defi-

citaria, con un'impostazione rinunciataria e priva di una visione di sviluppo del Paese. I provvedimenti in manovra che riguardano le imprese si limitano a rifinanziare o prorogare strumenti "datati" e a svendere parte delle grandi società statali per far quadrare i conti. L'arretratezza di molte imprese nei settori a bassa e media tecnologia, la prevalenza di microimprese e la scarsità di imprese attive nei settori più avanzati tecnologicamente sono tutti elementi di debolezza che richiedono rimedi e interventi urgenti. Le proposte di politica industriale dovrebbero avere l'ambizione di mettere a sistema tutto l'ambiente innovativo, premiando le imprese che vogliono investire in conoscenza e in alta tecnologia e che portano benessere in termini di ambiente, distribuzione delle risorse e qualità della vita.

La ricerca e l'innovazione, invece di essere incentivate e contestualizzate all'interno di una visione e di scelte politiche che favoriscano la transizione ecologica e digitale, sono quasi completamente ignorate negli articoli e nelle tabelle della Legge di Bilancio. I tagli alla spesa pubblica si riversano sul sistema di ricerca con tagli per oltre 170 milioni di euro solo nel 2025, limiti al turnover del personale – nonostante i numerosi pensionamenti previsti nei prossimi anni –, ulteriore precarizzazione di molti ricercatori e contrattisti di ricerca e scarsità di sbocchi lavorativi di qualità per i giovani, in particolare quelli più qualificati. Gli effetti di tali politiche si rivelano in un numero sempre maggiore di giovani – spesso con almeno una laurea – che abbandonano il Paese (fuga di cervelli), con imprese che chiedono maggiori flessibilità e minori tutele per i lavoratori, oltre a incentivi per le nuove assunzioni, con lo sviluppo sempre più raro delle imprese ad alta tecnologia e con richieste di tipo clientelare come nel caso delle concessioni balneari. Il ritorno della ricorso agli armamenti, inoltre, ha ulteriormente peggiorato il quadro, concentrando gli investimenti e la ricerca industriale nel comparto della difesa, tanto che l'unico nuovo strumento d'innovazione presente in Legge di Bilancio si chiama *NATO Innovation Fund*, senza corrispettivi per la ricerca in settori strategici quali i trasporti, l'ambiente e la sanità, che in realtà sono stati defianziati per centinaia di milioni di euro per il 2025 fino al 2027.

Ma la Legge di Bilancio 2025 conferma l'assenza di una visione e di misure di politica industriale da parte del Governo anche in materia mobilità pubblica e privata. Con la manovra si incrementa infatti di 120 milioni di euro per il 2025 la dotazione del Fondo nazionale trasporti, a fronte degli 800 milioni che servirebbero soltanto per adeguare tale dotazione all'inflazione. Ancora peggiore è lo scenario prefigurato con la Legge di Bilancio per il settore auto, che sta vivendo una profonda crisi industriale e occupazionale in Italia e in Europa. Qui si se-

---

gnala addirittura un taglio dell'80% del Fondo automotive, ben 4,6 miliardi di euro in meno nei prossimi 6 anni: un definanziamento sconcertante, che incombe sul futuro di lavoratori e imprese della filiera e che compromette la transizione dell'automotive verso una mobilità a zero emissioni.

## Lavoro

Accanto, come si è detto sopra, all'impegno per una politica industriale che sostenga la creazione di posti di lavoro di qualità, c'è assoluto bisogno di proteggere il lavoro e il reddito dove è più minacciato dalla crisi, con meno tutele e più precarietà. Occorre ripensare i diversi strumenti ora in campo in una visione d'insieme, in un sistema di welfare universalistico che protegga tutti i lavoratori dal rischio di perdita del reddito, garantendo la contribuzione pensionistica e, per quanto possibile, la continuità del rapporto di lavoro. Un sistema integrato di tutela del reddito da lavoro può integrarsi con la formazione continua delle persone, finalizzata anche alle iniziative di politica industriale sopra discusse, con un'attenzione particolare alle categorie di lavoratori più fragili (donne, migranti, disabili) e nei territori maggiormente interessati dai processi di cambiamento (le aree di crisi e i lavoratori interessati dalla riconversione ecologica dei propri impianti).

Ad esempio vi è la necessità di finanziare e incentivare, in modo molto più sistematico e deciso del passato, le attività di formazione dei lavoratori in nuova conoscenza e nei nuovi campi legati alle nuove tecnologie, con forti meccanismi di premialità rispetto alla tipologia del contratto di lavoro. A livello regionale, si potrebbero provare a coniugare, nei territori più disagiati o in particolari aree del Paese particolarmente colpite dalla transizione energetica o digitale, incentivi alle imprese con la fornitura di servizi, come programmi di formazione per i lavoratori, servizi di sostegno all'utilizzo di nuove tecnologie e per l'internazionalizzazione o la ricerca di nuovi mercati, o di incubatori specifici per l'imprenditorialità e lo sviluppo delle piccole e medie imprese – che se ben realizzati possono avere moltiplicatori del lavoro più alti degli incentivi stessi, e garantendo una maggiore efficienza nell'impiego delle risorse.

Più in generale, la tutela del lavoro passa per altre due vie fondamentali. La prima è il ripensamento dei contratti di lavoro, con una drastica riduzione del numero delle tipologie contrattuali esistenti, con l'obiettivo di ridurre la precarietà, favorire i contratti a tempo indeterminato ed estendere le protezioni a tutti i lavoratori;

la stabilità dei contratti di lavoro dovrebbe rappresentare una condizione rilevante nella concessione di finanziamenti pubblici alle imprese. La seconda è l'introduzione per legge di un salario minimo, agganciato ai minimi dei contratti di lavoro, rovesciando una tendenza che negli ultimi vent'anni ha fatto cadere in modo significativo i salari reali dei lavoratori a più basso reddito, in modo da affrontare il problema dei *working poor* emerso in modo drammatico nella crisi attuale.

Come per la visione e gli interventi di politica industriale, anche per quelli per il lavoro la Legge di Bilancio 2025 proposta dal Governo si rivela del tutto inadeguata. Per aumentare il reddito dei lavoratori, la Legge di Bilancio 2025 prevede la riduzione del cuneo fiscale, ovvero la rimodulazione della parte di salario che viene trattenuta per motivi fiscali e contributivi. Il Governo conferma così l'impostazione seguita dagli esecutivi succedutisi negli ultimi venti anni, i quali sono interventi con aggiustamenti delle aliquote e delle detrazioni fiscali per i redditi da lavoro dipendente che di fatto non hanno migliorato il reddito netto dei lavoratori.

Assenti nelle manovre di bilancio passate e presenti, invece, le misure sui minimi salariali e sull'indicizzazione – anche parziale – dei salari e/o delle aliquote e detrazioni fiscali all'inflazione. Questa rinuncia a tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori che accomuna le Leggi di Bilancio degli ultimi decenni ha contribuito alla stagnazione dei salari e all'impoverimento delle famiglie con l'aumento dei lavoratori poveri. Vale la pena di ricordare in proposito che in Italia, come documentato dal Rapporto Inapp 2023, i salari reali, ovvero al netto dell'inflazione, sono rimasti pressoché invariati tra il 1991 e il 2022, mentre nei Paesi Ocse sono cresciuti di quasi un terzo. A questo si aggiunge il fatto che l'aumento dell'inflazione, circa 15%, tra il 2022 e il 2023, e la pressione fiscale elevata sui redditi da lavoro dipendente hanno portato a una sensibile diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie.

Tornando all'impianto della Legge di Bilancio 2025, la sopra citata riduzione del cuneo fiscale rappresenta la misura più "pesante" della manovra (10 miliardi di euro) e mostra diverse criticità: lieve riduzione del reddito disponibile per una platea rilevante di lavoratori con redditi medio-bassi rispetto all'anno precedente (che però avevano già beneficiato della riduzione del cuneo), un aumento del reddito disponibile rispetto all'anno precedente, al massimo pari a meno di 130 euro mensili, solo per chi ha un reddito da lavoro dipendente tra i 35 e i 40mila euro annui e un ulteriore aumento della complessità del sistema di calcolo dell'Irpef.

La manovra di bilancio non sposta la pressione fiscale dal lavoro alla rendita e al profitto, ma, a fronte di piccoli miglioramenti fiscali per i lavoratori, provvede a

---

reperire risorse tagliando i bilanci del settore pubblico centrale e degli enti locali: vale a dire, minori servizi pubblici per una platea sempre più ristretta di beneficiari. A questo si aggiunge il fatto che i rinnovi contrattuali in diversi settori sono lontani dal recuperare la perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione. Infine, a margine della riduzione del cuneo fiscale la Legge di Bilancio 2025 prevede anche alcune agevolazioni fiscali di minore entità rivolte ad alcune particolari categorie di lavoratori, come il welfare aziendale, i *fringe benefits*, gli straordinari e i premi di risultato.

## Reddito

Il Rapporto annuale 2024 dell'Istat ci consegna una fotografia preoccupante per l'Italia. Gli indicatori di povertà sono ai massimi negli ultimi 10 anni: un totale di 5,7 milioni di persone si trovano sotto la soglia di povertà assoluta. Di questi, 1,3 milioni sono minori. Negli ultimi dieci anni, l'incidenza della povertà assoluta è salita fino al 9,8%, un record assoluto per il nostro Paese. Le persone hanno visto crollare il loro potere d'acquisto, che è sceso del 2%, mentre nell'Unione europea è salito del 2,5%. Questo è legato da un lato all'inflazione, che ha contribuito a far aumentare la spesa media delle famiglie del 3,9%, cioè di oltre 1.200 euro l'anno, e dall'altro al costante aumento della precarietà: rispetto all'anno precedente, nel 2023 sono diminuiti di 33mila i contratti a tempo indeterminato, mentre tra contratti a tempo determinato e autonomi, cioè precari, si segnala un aumento di 47mila unità. I lavoratori poveri sono oggi il 7,6% del totale.

Questo è il quadro in cui il Governo Meloni ha deciso, oramai un anno fa, di abolire il Reddito di Cittadinanza (RdC) in favore del Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL, per gli "occupabili") e dell'Assegno di Inclusione (AdI, per coloro considerati non "occupabili"). Il Reddito di Cittadinanza era stato concepito per sostenere una platea ampia di persone. In particolare, si rivolgeva a famiglie con un reddito inferiore a una certa soglia (definita in base all'Isee), includendo non solo i disoccupati, ma anche le famiglie numerose, gli anziani con pensioni minime e le persone con disabilità. Nel 2022, ad esempio, con uno stanziamento complessivo di circa 8 miliardi il Reddito di Cittadinanza ha raggiunto circa 1,6 milioni di famiglie, per un totale di circa 3,5 milioni di individui, molti dei quali residenti nelle aree del Sud Italia dove il tasso di povertà è più alto. La misura prevedeva anche dei programmi di inserimento lavorativo e formazione, vincolanti

rispetto al godimento del beneficio, e offriva maggiore stabilità economica rispetto a politiche che puntano solo sull'occupazione.

Le riforme introdotte nel 2024 hanno cambiato radicalmente l'approccio, riducendo sia la platea dei beneficiari sia le risorse stanziare. L'Assegno di Inclusione, ad esempio, è stato pensato per sostenere solo determinate categorie: le famiglie con minori, con membri disabili o con anziani over 60. Ciò significa che molti adulti senza figli, che beneficiavano del RdC, non possono più accedere a questo sostegno, a meno che non rientrino in queste categorie specifiche. Il Supporto per la Formazione e il Lavoro, invece, è rivolto a persone tra i 18 e i 59 anni in difficoltà economiche che possono lavorare e che sono disposte a partecipare a corsi di formazione o tirocini. Per quanto riguarda le risorse stanziare, l'Assegno di Inclusione e il Supporto per la Formazione e il Lavoro comportano una spesa ridotta rispetto al Reddito di Cittadinanza, con una previsione di spesa complessiva di circa 5 miliardi di euro l'anno.

Questa scelta è stata unicamente guidata dalla volontà di tagliare sul capitolo delle politiche sociali: a fronte di un risparmio di circa 3 miliardi, l'abolizione del Reddito di Cittadinanza e la conseguente introduzione di AdI e il SFL ha ridotto del 44% le famiglie beneficiarie italiane e del 66% quelle straniere (Rapporto Commissione europea). La sbandierata lotta ai "divanisti" si è concretizzata nella rigida divisione tra occupabili e non, basata unicamente su criteri formali, non attinenti a una valutazione reale della situazione degli individui e delle famiglie. Il contrasto al lavoro povero non è presente nell'agenda del Governo, e il contrasto all'inflazione si è effettuato solo attraverso il ricorso a misure spot, di importo molto ridotto, come la card "Dedicata a te" finanziata con soli 500 milioni di euro. Durante la discussione sull'abolizione del Reddito di Cittadinanza si è dato vita, con un centinaio di associazioni e realtà sociali tra cui Sbilanciamoci!, alla campagna *Ci vuole un reddito*, che ha promosso iniziative e manifestazioni contro le politiche del Governo. È stata prodotta anche una *Carta dei principi* sulla quale si sta costruendo una proposta di legge di reddito garantito.

## Previdenza

Le pensioni sono sostanzialmente assenti dalla Legge di Bilancio per il 2025. Nessun intervento di sostanza, né che realizzi le promesse elettorali di superamento delle draconiane misure introdotte da Monti e Fornero nel 2011, né che affronti i problemi reali della previdenza: la necessità di introdurre flessibilità nell'usc-

---

ta dal lavoro, la necessità di garantire adeguate pensioni (in particolare a quanti, soprattutto i giovani, sono doppiamente penalizzati dalla formula di calcolo della pensione e da un mercato del lavoro che non permette di accumulare adeguata contribuzione), l'elevato onere contributivo.

Gli interventi previsti in manovra di bilancio sono quasi trascurabili: si rafforza un po' il fallimentare incentivo al prolungamento dell'attività lavorativa (il lavoratore si mette in tasca la sua quota di contributi pensionistici, ora esentasse); si permette ai dipendenti pubblici di rimanere comunque al lavoro fino all'età fissata per il pensionamento di vecchiaia, anche quando raggiungono gli anni di contribuzione che permetterebbero il pensionamento; si prolungano di un ulteriore anno APE sociale, opzione donna, e la cosiddetta quota 103, nelle versioni "edulcorate" degli ultimi anni, penalizzanti e che permettono l'anticipo del pensionamento ad un numero sostanzialmente irrilevante di lavoratori. In effetti, nelle stesse previsioni governative l'incentivo avrà una platea di 7.000 lavoratori, opzione donna di 2.600, quota 103 di 6.000, APE sociale di 15.000: si tratta di numeri talmente risicati che anche le stime dei costi, pur, come al solito, sovradimensionate da parte della Ragioneria, non arrivano a 500 milioni di spesa per il 2025.

Altrettanto risibili le altre misure introdotte, quali l'anticipo pensionistico per le donne con quattro figli (meno di 1 milione di spesa annua per 4 mesi di anticipo), la possibilità di conteggiare le pensioni integrative per raggiungere i limiti di pensione minima per anticipare il pensionamento (spesa aggiuntiva per il 2025: 0), l'esclusione, di dubbia costituzionalità, per il 2025, dell'indicizzazione sulle pensioni pagate all'estero (un risparmio di 8 milioni di euro!) e la conferma, per il solo 2025, dell'anticipo delle perequazioni delle pensioni di importo più contenuto, con una spesa aggiuntiva di 290 milioni per il 2025 (poi riassorbita e azzerata negli anni seguenti) da suddividere fra 1,8 milioni di pensionati.

Si tratta di misure, come detto, di nessuno spessore, che rivelano un impegno finanziario sostanzialmente nullo e che, nel continuare a prolungare misure di anno in anno, danno l'idea di un Governo – giunto ormai alla sua terza Legge di Bilancio – senza idee sul se e come intervenire nella materia. In effetti, gli unici interventi con un po' di sostanza, anche finanziaria, adottati negli ultimi anni in ambito pensionistico hanno riguardato l'introduzione di riduzioni (sempre provvisorie) delle aliquote contributive, finanziate dalla fiscalità generale, spesso rivolte a specifici ambiti, disordinatamente sovrappoventesi ad altre, mai con una visione complessiva di sistema, al di là della generale idiosincrasia della destra per tasse e contributi.

L'assenza di intervento governativo in ambito pensionistico non riflette certo un sistema che ha raggiunto un equilibrio e non necessita di interventi. Come accennato sopra, il sistema previdenziale italiano fronteggia almeno tre gravi problemi di fondo, che sarebbe urgente affrontare, oltre ad una miriade di problemi e incongruenze tecniche, da cui spesso originano ingiustizie e disparità, cui solitamente si cercava di dare risposta con disposizioni normative (compresa la Legge di Bilancio) o in sede interpretativa, attività cui l'attuale Governo appare aver sostanzialmente abdicato. Rimanendo sui problemi di fondo, sarebbe quanto mai urgente introdurre flessibilità nell'uscita dal lavoro, garantire adeguate pensioni anche per il futuro, ripensare le modalità di finanziamento del welfare e il peso degli oneri contributivi.

Quanto al primo nodo, nel 2011 l'Europa ci ha comandato (la famosa lettera di Draghi), e il Governo dell'epoca (Monti e Fornero) ha eseguito, di aumentare l'età di pensionamento a un livello del tutto disfunzionale. Il sistema pensionistico pubblico è legato a doppio filo all'andamento del sistema economico. La spesa pensionistica viene finanziata mediante i contributi di coloro che attualmente sono occupati (la parte previdenziale) e attraverso la fiscalità generale (la parte assistenziale). Se l'occupazione non cresce o i contributi sociali vengono fiscalizzati, deve aumentare il ricorso alla fiscalità generale; ma se il Paese non cresce anche le entrate fiscali languono e, a questo punto, o si fa debito o la spesa sociale deve essere tagliata.

In tal senso, è ormai un dato di fatto che dietro l'aumento forzato dei tassi di occupazione dei lavoratori più anziani vi sia uno spiazzamento dell'occupazione dei più giovani, costretti ad aspettare per anni l'occasione fuori o ai margini del mercato del lavoro. Un Paese incapace di impiegare i giovani che ha preparato, mentre costringe a continuare il lavoro per altri 5 o 6 anni a persone spesso non più in grado di adattarsi ai nuovi sistemi (e sui quali le imprese non sono comunque disposte a investire). Ciò, se può dare l'illusione di sistemare i conti nel sistema pensionistico considerato come sistema a sé stante, apre invece voragini nello stesso nel momento in cui blocca la crescita della produttività e lo sviluppo del Paese, cosa dalla quale conseguono bassi redditi e insufficienti entrate contributive.

Quanto al secondo problema, relativo in particolare alle preoccupanti prospettive pensionistiche dei giovani e ormai anche dei cinquantenni, il tema è da tempo segnalato come urgentissimo dalla stessa piattaforma (ancora unitaria in tale ambito) dei sindacati, ma la risposta di questo Governo è nulla. Il nuovo sistema contributivo, come il precedente sistema retributivo, è basato su un ideale mer-

---

cato del lavoro (elevata occupazione, elevati salari, occupazione stabile, elevati contributi) che non c'è più né, invero, c'è mai stato. A testimoniare basti il fatto che laddove la logica del contributivo richiederebbe aliquote contributive attorno all'attuale 33% per tutti, è il Governo stesso a non ritenere sostenibile tale livello di aliquote per una larga parte del mondo del lavoro e a introdurre continue deroghe e fiscalizzazioni degli oneri sociali. Del resto, con uno stipendio di 1.000 euro al mese ci vorranno circa 40 anni di contribuzione per avere una pensione pari a circa 670 euro, cui si avrebbe comunque diritto dai 70 anni, a prescindere dall'effettiva contribuzione pensionistica. Serve quindi una qualche pensione di garanzia, che assicuri che la contribuzione offra a ciascun lavoratore la possibilità di ottenere un corrispondente e adeguato livello di prestazione pensionistica.

Come detto, aliquote contributive del 33% sono elevatissime, ed è difficile per una parte importante dei lavoratori e delle imprese fronteggiare tali costi, che si riverberano nel cuneo fiscale e contributivo, ovvero la differenza fra costo del lavoro e quanto riceve il lavoratore in busta paga. Negli ultimi anni sono state introdotte parecchie misure di fiscalizzazione degli oneri sociali provvisorie, disordinate, spesso ipersettoriali, se si esclude la costosa e pur sempre provvisoria decontribuzione per i redditi di importo più basso, che scadrà a fine 2024 e non verrà rinnovata (i benefici vengono considerati dal Governo riassorbiti nella manovra di rimodulazione dell'Irpef). Un ripensamento generale alle modalità di finanziamento della spesa pensionistica e del welfare sarebbe dunque quanto mai necessario, e non potrebbe che prevedere il superamento della rigida separazione fra finanziamento fiscale e contributivo delle prestazioni pensionistiche, in un quadro di razionalizzazione complessiva.

Sulla base di questa analisi, le proposte di Sbilanciamoci! in ambito pensionistico cercano di intervenire sui problemi di fondo sopra richiamati. Pertanto, con un'ottica che privilegia la tutela previdenziale dei lavoratori più giovani (ma anche, ormai, dei cinquantenni), Sbilanciamoci! propone in primo luogo interventi volti a rafforzare le prestazioni previdenziali dei lavoratori più deboli e a offrire una tutela ai giovani mediante la fissazione di una garanzia minima pensionistica, che si incentri sulla necessità di fiscalizzare parte della contribuzione, allentando il legame troppo stretto previsto nel sistema fra contributi e prestazioni. Inoltre, Sbilanciamoci! propone altri due tipi di intervento, che prevedono da un lato la razionalizzazione delle età di pensionamento e dall'altro l'incremento delle opzioni di scelta dei lavoratori e della sicurezza della previdenza integrativa mediante il diretto coinvolgimento dell'Inps.

## LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

### **Un'Agenzia nazionale per le politiche industriali e il lavoro**

Vista la strutturale debolezza delle politiche industriali del nostro paese e di politiche attive che non si riducano a meri palliativi rispetto alle esigenze della transizione ecologica e industriale, si prevede per il 2025 uno stanziamento complessivo di 6 miliardi di euro volto a istituire *Un'Agenzia nazionale per le politiche industriali e il lavoro* capace di: a) sostenere i processi di transizione del sistema industriale verso la riconversione ecologica; b) sostenere i processi di innovazione e adeguamento tecnologico del sistema imprenditoriale; c) realizzare politiche di formazione e di *reskilling* dei lavoratori in transizione dalle vecchie alle nuove produzioni ecologicamente e socialmente sostenibili; d) costituire un fondo di protezione sociale per le situazioni di crisi industriale a favore dei lavoratori.

Costo: 6.000 milioni di euro

### **Una holding per le partecipazioni nelle grandi imprese pubbliche**

Le partecipazioni dello Stato nelle grandi imprese – da Enel a Eni, etc. – sono oggi disperse nelle mani di Cassa Depositi e Prestiti, Ministero dell'Economia e altri soggetti. Manca una strategia d'insieme che influenzi le scelte di queste imprese per il loro rilievo nelle politiche industriali del Paese. Si può pensare alla costituzione di una holding pubblica che concentri tali partecipazioni e assicuri una coerenza tra comportamenti delle imprese a partecipazione pubblica e gli obiettivi generali della politica industriale: sostenibilità ambientale, rafforzamento tecnologico, qualità dell'occupazione. Data la forte presenza di imprese pubbliche in diversi settori (compreso quello energetico), una tale organizzazione garantirebbe diversi vantaggi sul piano dell'organizzazione e della gestione delle filiere strategiche e della domanda pubblica, la definizione di norme e standard comuni, la tutela del lavoro, oltre a un forte impulso indiretto alla digitalizzazione.

### **Una Banca pubblica d'investimento**

La politica industriale è oggi sprovvista di istituzioni adeguate alla complessità e varietà degli interventi pubblici necessari. La Cassa Depositi e Prestiti unisce il ruolo di finanziatore degli investimenti pubblici, specie degli Enti locali, a quello di "holding" delle principali partecipazioni dello Stato nelle

---

grandi imprese, e quello di investitore “paziente” in imprese private considerate di rilievo per il Paese. Per garantire una maggiore efficacia e trasparenza, tali funzioni potrebbero essere distinte, creando una vera Banca pubblica d’investimento che finanzia, anche con capitale di rischio, lo sviluppo di nuove attività su campi ritenuti desiderabili e agisce da intermediario con le banche o prestatore diretto di capitali pazienti alle imprese, “ripristinando” una funzione di assistenza e sviluppo che le banche private stanno svolgendo con sempre minore intensità. La nuova Banca dovrebbe essere dotata di capacità di ricerca e valutazione degli investimenti a livello nazionale e locale (sul modello della tedesca KfW) e potrebbe anche rimediare alla diversità dei contesti e delle capacità istituzionali a livello locale nell’organizzazione di linee di intervento efficaci nel campo della politica industriale.

Un primo passo potrebbe essere quello di concentrare ed estendere le esperienze nate dentro Cassa Depositi e Prestiti e Invitalia lungo tre direzioni: (a) favorire l’accesso al credito alle piccole e medie imprese e nelle aree più disagiate, che subiscono in maniera più forte il razionamento nei periodi di crisi; (b) offrire capitale pubblico a iniziative private per innovazione e investimenti rispetto alle “missioni”, spingendo le banche verso obiettivi di sostegno e qualificazione del sistema produttivo; (c) sviluppare nuove iniziative produttive quando necessario. L’Italia importa, ad esempio, il 90% dei pannelli solari e fotovoltaici e, pur avendo stanziato fondi per il trasporto pubblico per la necessaria sostituzione del parco autobus più inquinante e obsoleto, deve provvederle guardando principalmente all’estero. In questi casi, la Banca potrebbe trovare, attraverso una forte interazione con il settore privato, risorse e competenze per sviluppare beni e/o servizi coerenti con gli obiettivi di politica industriale, anche attraverso la collaborazione di investitori e imprese estere.

### **Finanziamento di missioni specifiche di politica industriale**

La politica industriale dovrebbe prevedere missioni specifiche per l’ambiente, l’assistenza sociale, i trasporti pubblici e la sanità basati su progetti specifici invece di incentivi indiretti, oggi prevalenti, puntando dunque su finanziamenti diretti su progetto. In questo quadro, il sistema corrente relativo alle misure di incentivazione deve essere ripensato radicalmente e la qualità del lavoro, il livello delle retribuzioni e le condizioni lavorative dovrebbero essere condizionalità obbligatorie per accedere alle agevolazioni. Al contempo, i risultati per accedere anche a ulteriori finanziamenti dovrebbero consistere-

re nel rilascio e implementazione di nuovi prodotti e servizi per migliorare i settori citati. Sbilanciamoci! chiede di finanziare questa proposta con 500 milioni di euro.

Costo: 500 milioni di euro

### **Ripristino della dotazione del Fondo automotive**

Nel Ddl Bilancio 2025, il Fondo per la transizione verde, la ricerca, gli investimenti del settore e per il riconoscimento di incentivi all'acquisto di veicoli non inquinanti (il cosiddetto "Fondo automotive"), istituito dal governo Draghi nel 2022 con una dotazione di 8,7 miliardi fino al 2030, subisce un taglio di 4,6 miliardi. Dal 2025 e fino al 2030 andranno al Fondo 200 milioni l'anno, a fronte dei 5,8 miliardi previsti per i prossimi sei anni. Una riduzione pari all'80%. Viene così sostanzialmente azzerato il piano di incentivi per l'acquisto di auto, che con l'Ecobonus è valso quasi 2 miliardi tra 2023 e 2024. Lo stesso vale per i contratti di sviluppo e gli accordi di innovazione, che hanno destinato 800 milioni negli ultimi due anni a progetti di investimento produttivo e di ricerca e sviluppo per le imprese automotive centrati su tecnologie, componenti elettroniche e software avanzate, sistemi di guida assistita e di ricarica per veicoli elettrici. Come si legge in un comunicato dell'Alleanza Clima Lavoro, a cui Sbilanciamoci! aderisce, si tratta di una decisione "miope e autolesionista di fronte alle difficoltà che il settore dell'auto sta affrontando in Italia e in Europa e alle sfide della transizione ecologica (...). Fare cassa mettendo a rischio il futuro di migliaia di lavoratori e imprese e sacrificando un'intera filiera che rappresenta un asset industriale strategico per il Paese, per continuare a finanziare le industrie degli armamenti, è quanto di più sbagliato si possa immaginare". Sbilanciamoci! chiede pertanto di ripristinare almeno la dotazione iniziale del Fondo, con un costo di 560 milioni per il 2025.

Costo: 560 milioni di euro

### **Aumento del Fondo nazionale per il trasporto pubblico locale**

Il Trasporto pubblico locale (Tpl) in Italia versa in pessime condizioni. L'occupazione nei servizi del Tpl si è ridotta tra 2005 e 2021 di oltre 4mila unità, scendendo ora a circa 80mila e si riscontra una profonda disomogeneità nella distribuzione dei servizi e delle reti: per fare un esempio, dal punto di vista dell'offerta abbiamo 6.000 posti-km per abitante al Nord e meno di 2.000 al Sud. In tutto ciò, il Tpl subisce il peso del cronico sotto-finanziamento del

---

Fondo dedicato, ovvero il Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato, agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, nelle Regioni a statuto ordinario (cosiddetto “Fondo nazionale per il trasporto pubblico locale”), che per il 2024 vale circa 5,2 miliardi. Il Ddl Bilancio 2025 prevede un aumento del Fondo di 120 milioni di euro per il 2025, quando in realtà mancano all’appello 800 milioni solo per adeguare l’attuale dotazione del Fondo all’inflazione. Investire sulla mobilità pubblica significa aprire nuove prospettive occupazionali su produzioni e servizi che abbattano le emissioni e che guardano alla sostenibilità e al benessere collettivo, a partire da quello di chi per spostarsi dipende dal trasporto pubblico. Sbilanciamoci! chiede pertanto che la dotazione del Fondo Nazionale Trasporti sia portata strutturalmente ad almeno 7 miliardi di euro l’anno, con un costo sul 2025 di 1,7 miliardi.

Costo: 1.700 milioni di euro

### **Politica industriale e innovazione per i servizi pubblici**

La spesa pubblica in politica economica può essere modulata per obiettivo tecnologico, sul modello sperimentato durante la pandemia per i vaccini contro il Covid-19. In questa prospettiva il Governo, con l’ausilio della ricerca e dell’università pubbliche, si occupa di identificare i prodotti e i servizi più innovativi di cui ha bisogno per raggiungere gli obiettivi di benessere e offre alle imprese la garanzia di commesse pubbliche su progetti di sviluppo specifici. Ad esempio, in tema di trasporto pubblico locale, potrebbero essere richiesti dal Governo filobus a guida autonoma con alimentazione elettrica da terra: alle imprese viene dunque offerto un finanziamento a fondo perduto/agevolato, insieme alla commessa pubblica per alcuni anni dei tram a guida autonoma. A loro volta, le imprese che partecipano al progetto acquisiscono il *know how* necessario e pensano a sviluppare il prodotto richiesto con la certezza di un numero definito di ordinativi da parte del settore pubblico. Questa misura non presenta costi aggiuntivi per l’erario poiché va a sostituire le modalità di gara per appalti pubblici da bandire già previsti nella programmazione di bilancio.

Costo: 0

### **Intelligenza Artificiale generativa pubblica e aperta**

Con Chatgpt siamo abituati a vedere l’Intelligenza Artificiale (IA) come un servizio di natura privata. In realtà, l’intelligenza artificiale può e deve es-

sero un servizio pubblico. Gli enti di ricerca e le università già dispongono del *know how* necessario per sviluppare sistemi di intelligenza artificiale generativa per il benessere della collettività, in grado di aumentare anche la competitività delle imprese. In tal senso, il settore pubblico dovrebbe investire sui partenariati con le industrie per sviluppare l'intelligenza artificiale generativa *open source* e realizzare nuovi servizi per la scienza, l'istruzione, la salute e l'assistenza sociale. Sbilanciamoci! chiede di destinare a questa proposta un finanziamento iniziale di almeno 400 milioni di euro.

Costo: 400 milioni di euro

### **Appalti pubblici ambientalmente sostenibili**

Nell'ottica di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>, di contribuire al raggiungimento degli obiettivi europei per l'emergenza climatica e di migliorare la qualità dei servizi pubblici, Sbilanciamoci! propone di introdurre la stima delle emissioni per il trasporto e la realizzazione delle committenze pubbliche. Con questa proposta, le offerte delle imprese che concorrono per le gare degli appalti pubblici dovranno essere valutate non solo in base agli aspetti economici, ma anche alla quantità di emissioni per recapitare i beni, realizzare i manufatti ed erogare i servizi appaltati. Il settore pubblico potrà anche prevedere un tetto alle emissioni per il trasporto dei beni e materiali previsti dalle gare pubbliche. Il tetto alle emissioni, ove previsto, dovrebbe considerare anche una stima delle emissioni derivanti dal processo produttivo del bene in base al luogo di produzione per prevenire la vendita di beni di importazione extra-europei da Paesi che svolgono un'azione di *dumping* ambientale. Tale misura non comporta oneri per lo Stato e va nella direzione di migliorare e modernizzare la catena logistica con sistemi di trasporto merci più sostenibili, poiché il trasporto merci pesante – anche se poco significativo sul parco circolante – fa registrare un importante ammontare di emissioni sul totale dei trasporti.

Costo: 0

### **Stop ai sussidi pubblici per le compagnie aeree low cost**

Il successo dei voli delle compagnie aeree *low cost* scaturisce anche dalla presenza di un mix di sussidi pubblici e di servizi erogati dagli scali aeroportuali a favore di tali compagnie, che spesso – peraltro – non hanno una stabile organizzazione in Italia e quindi non sono tassabili. Diversi aeroporti in Italia,

---

infatti, si fanno carico del costo degli alloggi per i passeggeri in caso di ritardi e cancellazioni di voli, così come di altri servizi che dovrebbero essere invece in capo alle compagnie *low cost*, anche per esprimere una competizione leale tra queste ultime e quelle di linea. Secondo il monitoraggio svolto dall'Autorità di Regolazione dei Trasporti l'ammontare di tali sussidi è stato di circa 340 milioni di euro nel 2022, ed è in aumento nel 2023. Sbilanciamoci! propone di eliminare tali sussidi, con un risparmio notevole per le casse pubbliche.

Maggiori entrate: 340 milioni di euro

### **Riduzione dei tempi di lavoro**

Le tecnologie, con i guadagni di produttività che comportano, offrono la possibilità di ridurre i tempi di lavoro a 35 ore settimanali come dimensione centrale per il benessere dei lavoratori. Si propone una diminuzione dei tempi di lavoro a parità di salario che non si limiti alla riduzione della settimana lavorativa, ma che aumenti anche i giorni di ferie e preveda la riduzione dell'orario di lavoro per gli over 60. Tutte queste proposte vanno introdotte progressivamente nel tempo, con norme di legge, a parità di salario.

Costo: 0

### **Restituzione del drenaggio fiscale**

La mancata restituzione del drenaggio fiscale ha contribuito a ridurre il reddito disponibile per i lavoratori, oltre a minare la progressività delle imposte sui redditi da lavoro dipendente. Si propone l'indicizzazione all'inflazione dell'anno fiscale delle aliquote e delle detrazioni per lavoro dipendente. Secondo l'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica, il *fiscal drag* nel periodo 2022-3 è costato ai lavoratori dipendenti e autonomi la cifra di 810 milioni di euro (che a sua volta si è tradotto in maggior gettito per lo Stato). Si propone di restituire questa somma ai lavoratori.

Costo: 810 milioni di euro

### **Superamento del Jobs Act**

Sbilanciamoci! chiede che venga definitivamente superato il Jobs Act, insieme a tutte le forme di lavoro precario (come il lavoro a chiamata, in somministrazione, eccetera). In particolare, si propone di introdurre una normativa che riduca a quattro le tipologie di lavoro: 1) contratto di lavoro a tempo inde-

terminato (con il ripristino dell'articolo 18), 2) a tempo determinato (con il ripristino delle causali e senza rinnovo), 3) apprendistato, 4) contratto di collaborazione, oltre alle forme già in essere di lavoro autonomo.

Costo: 0

### **Aumento della dotazione del Fondo Nuove competenze**

Per il periodo 2024-5 il Fondo Nuove competenze – che serve a sostenere le imprese nella formazione e nella riqualificazione dei lavoratori di fronte alle nuove esigenze di innovazione e adattamento tecnologico delle imprese – prevede uno stanziamento di 800 milioni di euro. Questo fondo è inadeguato per far fronte alle nuove sfide della transizione digitale e ambientale: si pensi in particolare alla transizione nel settore dell'automotive legata ai processi di elettrificazione della mobilità. Per questo, Sbilanciamoci! propone uno stanziamento aggiuntivo di 400 milioni di euro nel 2025.

Costo: 400 milioni di euro

### **Una misura strutturale di sostegno al reddito**

Occorre una misura strutturale di sostegno al reddito in grado di aggredire la povertà e le disuguaglianze, ispirata a un principio di universalità: l'accesso al beneficio dovrebbe basarsi unicamente su criteri di natura economica e il beneficio dovrebbe essere ripartito all'interno della famiglia al fine di garantire pari opportunità ai membri maggiorenni del nucleo. Inoltre, il sostegno monetario dovrebbe essere accompagnato dalla presa in carico della persona, a cui proporre un percorso di attivazione personalizzato a cui il beneficiario può decidere se aderire. Sbilanciamoci! propone in tal senso l'introduzione di una misura sperimentale che coinvolga 4 milioni di persone. Considerando criteri di accesso di natura puramente economica come l'Isee e il reddito familiare (ad esempio con una soglia fissata a 10.000 euro), la spesa per finanziare questa misura è di circa 10 miliardi di euro. Tale importo è più alto rispetto a quello del Reddito di Cittadinanza (8 miliardi) e soprattutto dell'Assegno di Inclusione e del Supporto per la Formazione e il Lavoro (5,4 miliardi), ma permetterebbe un effettivo contrasto alla povertà e alle disuguaglianze, con benefici importanti anche per l'economia complessiva del Paese. Con questa proposta si vuol ristabilire l'idea che quello al reddito deve essere un diritto fondamentale come quello a istruzione, sanità e lavoro: un reddito garantito come diritto individuale “affinché sia in grado di sottrarre ogni

---

bambino, adulto e anziano alla povertà e garantire loro il diritto a una vita dignitosa”, come afferma la Risoluzione del Parlamento europeo del 20 ottobre 2010 sul ruolo del reddito minimo nella lotta contro la povertà. Il diritto al reddito deve assicurare dunque la piena realizzazione di uno *ius existantiae* in grado di garantire l'autonomia, la dignità e la libertà di scelta della persona, permettendo a tutti i cittadini di partecipare pienamente alla vita sociale e di soddisfare i propri bisogni. Considerando che i 5,4 miliardi di euro di spesa per l'Assegno di Inclusione e del Supporto per la Formazione e il Lavoro sarebbero sussunti da questa misura che vale 10 miliardi, il costo complessivo per finanziare questa proposta è di 5,6 miliardi.

Costo: 5.600 milioni di euro

### **Minimo pensionistico nel regime contributivo e riordino delle pensioni minime**

Sbilanciamoci! propone di allargare gradualmente i parametri di cumulabilità dell'assegno sociale e della pensione contributiva, fino a fare dell'assegno sociale una sorta di livello 0 universalistico, cui la pensione contributiva si aggiungerebbe, con conseguente spostamento verso la fiscalità generale di parte della contribuzione pensionistica. In alternativa, si propone l'introduzione di un minimo pensionistico garantito nel sistema contributivo, proporzionato agli anni di contribuzione, che assicuri con una contribuzione di 40 anni una pensione almeno di 1.000 euro mensili, dunque una pensione di almeno 25 euro mensili per ogni anno di contribuzione piena, in modo da assicurare pensioni lavorative dignitose e che la contribuzione serva effettivamente al lavoratore, disincentivando il lavoro nero. In parallelo, in alternativa alle tante maggiorazioni pensionistiche introdotte nel tempo (pensione di cittadinanza, milione al mese, quattordicesima, maggiorazione dell'assegno sociale, 80 euro, etc.), ciascuna sottoposta a diversi limiti reddituali e patrimoniali, si propone l'aumento del valore delle prestazioni minime pensionistiche, assistenziali (assegni sociali, pensioni di invalidità civile) e previdenziali (integrazione al minimo) con riassorbimento anche delle altre integrazioni già introdotte, in un quadro unitario.

Dal punto di vista finanziario l'impatto dell'aumento delle pensioni minime è nullo rispetto alle previsioni governative, in quanto si tratta di rimodulare diversamente le spese già in essere, in un quadro armonizzato. Per il futuro, la spesa pensionistica si incrementerà gradualmente con l'aumenta-

re dei flussi di pensionamento nel regime contributivo, attualmente di scarsa rilevanza (la quasi totalità dei pensionandi è ora soggetta al regime cosiddetto misto, nel quale continua ad applicarsi l'integrazione al minimo) ma diventerà significativa solo in un orizzonte temporale oltre i dieci anni, quando, tuttavia, si prevede che la spesa pensionistica scenda sostanzialmente proprio a causa delle basse pensioni che si matureranno nel sistema contributivo. Il finanziamento della misura avverrà dunque su tale orizzonte temporale mediante la stabilizzazione della spesa pensionistica in rapporto al Pil sui livelli attuali, senza ulteriore aggravio per la finanza pubblica.

Costo: 0

### **Età di pensionamento**

Per quanto riguarda gli interventi sull'età del pensionamento, Sbilanciamoci! propone la reintroduzione della flessibilità della scelta dell'età di pensionamento nel sistema contributivo a partire dai 62 anni con venti anni di contribuzione, senza vincolo di raggiungimento di quote minime o di un ammontare minimo pensionistico oltre il raggiungimento di una pensione pari all'assegno sociale. Per quanto riguarda il sistema misto, Sbilanciamoci! propone l'abolizione di tutti i regimi speciali di accesso al pensionamento, con il contestuale utilizzo delle risorse finanziarie che così si liberano per: a) rafforzamento delle condizioni più favorevoli in termini di anticipo del pensionamento per i lavori usuranti; b) rafforzamento delle condizioni di favore in termini di riconoscimento di contributi figurativi per le madri; c) rafforzamento delle condizioni di favore in termini di riconoscimento di contributi figurativi per la cura di persone non autosufficienti.

Dal punto di vista finanziario il costo complessivo della proposta sul pensionamento dai 62 anni si rivela nullo nel medio e lungo periodo, dato che nel sistema contributivo ad un'età di pensionamento inferiore si associa una pensione corrispondentemente inferiore, senza aggravio complessivo per i conti pensionistici. Di fatto, la riforma del 2011 ha fissato un'età di pensionamento fra le più alte in Europa negando il maggiore vantaggio che avrebbe il sistema contributivo, cioè quello di permettere una grande flessibilità dell'età di pensionamento in base al principio di equilibrio attuariale (ti restituisco come pensione quello che hai pagato come contributi, se scegli di pensionarti prima la pensione sarà corrispondentemente più bassa). Tuttavia, nel breve periodo l'intervento comporta un aumento anche significativo della spesa

---

di cassa del sistema pensionistico. Tale esborso aggiuntivo è valutato, per un anticipo di 60mila lavoratori di due anni dell'età di pensionamento (attualmente, infatti, l'età media di pensionamento è calcolata da Istat a 64,2 anni), in 1 miliardo nel primo anno (il 2025) e 2 miliardi nel secondo, anche se dal terzo anno l'onere aggiuntivo inizia gradualmente a ridursi fino a invertire il segno e a trasformarsi, come detto, in corrispondente minore spesa pensionistica nel lungo periodo.

In parte al contenimento dell'onere contribuisce la seconda proposta sui regimi speciali di accesso al pensionamento, con l'abolizione di quei regimi che concedono ad alcune categorie, quali militari e forze di polizia, il pensionamento (in alcuni casi anche obbligatorio) a 60 anni o anche prima. Con questa seconda proposta, inoltre, le risorse destinate a finanziare l'anticipo del pensionamento dovrebbero essere riorientate ai fini di riconoscere trattamenti di favore a quelle categorie che mostrano statisticamente una speranza di vita al pensionamento più bassa (i dati statistici mostrano una minore speranza di vita al pensionamento dei titolari di licenza elementare di almeno 3-4 anni rispetto ai laureati) e per il rafforzamento delle modalità di riconoscimento ai fini pensionistici del lavoro di cura e della maternità.

Costo: 1.000 milioni di euro

### **Rafforzare la sicurezza delle pensioni e le opzioni di scelta**

Sbilanciamoci! chiede che venga introdotta la possibilità per i fondi pensione, al momento del pensionamento di ciascun lavoratore, di versare all'Inps invece che a una compagnia assicurativa il risparmio pensionistico del lavoratore in cambio dell'emissione di una rendita vitalizia calcolata su basi eque dal punto di vista attuariale. Infatti, i fondi pensione, quando un lavoratore va in pensione, versano il risparmio pensionistico accumulato dallo stesso a una compagnia assicurativa, che emette un prodotto finanziario denominato rendita vitalizia. Tale prodotto è molto costoso, dunque le rendite pensionistiche offerte dalle compagnie assicurative sono basse e non sono generalmente indicizzate all'inflazione, o lo sono a costi proibitivi. Proprio per questo lavoratori e fondi pensione evitano il più delle volte di trasformare le risorse accumulate in una pensione integrativa: secondo i dati Covip, nel 2022, a fronte di 11,2 miliardi di prestazioni erogate dai fondi pensione, 4,6 miliardi sono stati erogate in forma di capitale, 2,3 miliardi in anticipazioni prima del pensionamento, 2 miliardi come riscatti della posizione, 1,6 miliardi per garantirsi un

reddito prima della pensione in caso di perdita del lavoro e soli 742 milioni sono stati utilizzati per acquisire (o pagare direttamente, nei casi in cui è permesso) vere e proprie pensioni integrative. L'Inps, per l'analogia fra metodo di calcolo della pensione integrativa e della pensione contributiva pubblica, è perfettamente in grado di gestire il calcolo e il pagamento di pensioni integrative calcolate su basi neutre, senza i profitti delle compagnie assicurative e con pochi rischi, grazie alle dimensioni della popolazione assicurata.

Dal punto di vista degli effetti economici, all'atto di emissione della pensione integrativa l'Inps incasserebbe il montante contributivo dell'assicurato, che servirebbe poi a finanziare il flusso di pensioni, senza costi per l'ente pubblico. Questi però verrebbe a disporre nell'immediato di capitali aggiuntivi, che costituirebbero un fondo di riserva che potrebbe essere destinato a investimenti produttivi, ad esempio per tramite di Cassa Depositi e Prestiti. Dal punto di vista della regolamentazione UE l'operazione risulterebbe neutrale ai fini dei saldi di bilancio, a meno che non venga strutturata in modo tale da configurare il capitale riversato in Inps come entrata contributiva, cosa che si ritiene non necessaria, dato che la sostanza è quella da un lato dell'offerta di una pensione più alta e sicura, dall'altro della messa a disposizione di risorse per investimenti nell'economia nazionale. Si valuta che il flusso di risparmio pensionistico che potrebbe essere convogliato presso l'Inps potrebbe essere nell'ordine di almeno 300 milioni di euro nell'immediato, per crescere fino almeno a 1,5 miliardi dopo un decennio, e che la fase di accumulazione duri almeno vent'anni, prima che l'ammontare complessivo in bilancio Inps si stabilizzi.

Costo: 0

---

# CULTURA E CONOSCENZA

## Università e ricerca

A fronte della necessità di un aumento rilevante della spesa per l'università e per la ricerca in Italia, il Governo sta andando nella direzione opposta. A luglio scorso un decreto ha tagliato 513 milioni in corso d'anno, sollevando le proteste della Conferenza dei rettori (Cruì) e del Consiglio universitario nazionale (Cun). In agosto il Governo ha approvato un disegno di legge che cambia profondamente le figure previste per i giovani ricercatori e per i docenti esterni, peggiorando le condizioni di precariato. Ci sono qui due nodi di fondo. Il primo è il sottofinanziamento strutturale dell'università e della ricerca. Il Tavolo tecnico insediato dal governo Draghi due anni fa chiedeva di stabilizzare la ricerca pubblica allo 0,75% del Pil, sfiorato nel 2023 grazie ai finanziamenti straordinari e temporanei del Pnrr. Da quest'anno, con il Pnrr ancora in piedi, stiamo scivolando indietro, in un quadro europeo in cui siamo tra i Paesi con la più bassa percentuale di laureati sulla forza lavoro.

La seconda questione è la moltiplicazione del precariato. Le nuove figure coinvolgono già i neolaureati in forme di collaborazione poco precisate e trasparenti, ampliano le modalità con cui si prolunga il limbo della ricerca instabile. Tutto ciò va a complicare una situazione già difficile. Nel 2022 c'erano in Italia 12mila ricercatori a tempo determinato e 19mila assegnisti: il 40% di tutto il personale di ricerca. Si è scelto di infittire il sottobosco del precariato, anziché offrire prospettive di crescita professionale ai giovani che tengono in piedi le attività universitarie, ed evitare la fuga dei cervelli, visto che in un decennio 15mila giovani ricercatori italiani hanno trovato lavoro all'estero. Per di più tra il 2022 e il 2027 è previsto il pensionamento del 18% dei professori ordinari e associati: senza un piano adeguato di nuovi concorsi, c'è un rischio concreto di svuotamento degli atenei, sostituendo magari i docenti con professori aggiunti pescati dall'esterno.

Rischiamo di trovare un'università meno finanziata, meno capace di far crescere le competenze dei giovani, più gerarchizzata tra i grandi atenei, premiati dai fondi speciali da un lato, e, dall'altro, le università piccole e periferiche, colpite dai tagli e indebolite dal calo delle iscrizioni. È anche questa una riforma delle istituzioni del Paese che ci allontana dai maggiori Paesi europei, aggrava i divari interni, riduce gli spazi di mobilità e partecipazione sociale.

Oggi, dopo due anni esatti dall'insediamento del Governo Meloni, ci troviamo di fronte a una situazione per nulla in controtendenza rispetto alle politiche dei Governi precedenti. Questo lo confermano le voci relative all'investimento in istruzione universitaria, che continua a essere molto al di sotto della media: secondo il Rapporto Ocse *Education at a Glance 2024*, il nostro Paese investe nell'Istruzione solo lo 0,7% del proprio Pil, a fronte di una media Ocse pari all'1,1%. I risultati, non a caso, sono chiaramente insufficienti: migliaia di studenti idonei non beneficiano di borsa di studio, mentre il 75% dei fondi per le residenze pubbliche è in mano agli stessi soggetti privati che si sono aggiudicati 210 milioni di euro su 287 totali. Ai privati, quindi, finiscono 6.930 posti letto su 9.179. Di questi, la stragrande maggioranza è finita sul libero mercato, senza regole sulle tariffe, con costi inaccessibili e con una media di accesso nelle principali città universitarie dai 640 euro ai 920 euro per una stanza singola. Inoltre, non tutti i posti letto sono stati realizzati *ex novo*: molti erano già occupati da studenti e sono stati semplicemente vincolati.

L'anno scorso gli studenti universitari hanno piazzato le tende davanti agli atenei per denunciare la pessima gestione dei fondi del Pnrr, l'aggravarsi del caro affitti e l'assenza di posti letto destinati al diritto allo studio: i fuorisede sono quasi 900mila, ma la copertura di posti letto in residenze pubbliche o convenzionate si attesta solo al 5%. L'investimento del Pnrr sui posti letto ammonta a 1,2 miliardi di euro per disporre dei 60mila posti letto, che però non hanno visto attenzione da parte del Governo, che rischia di spendere male i fondi o perderli del tutto. Inoltre, stimiamo migliaia di studenti idonei non beneficiari di borsa di studio e una percentuale significativa di fondi per le residenze pubbliche che, in realtà, sono stati in gran parte dirottati su soggetti privati.

Nonostante le urgenti proposte presentate al Ministero dell'Università e della Ricerca, al Governo e al Parlamento per cercare di porre rimedio alle difficoltà riscontrate dalla componente studentesca universitaria nel sostenere le spese relative agli studi, non vi è stata alcuna risposta né provvedimento. Infatti, i finanziamenti in Legge di Bilancio 2025 restano insufficienti, e all'avviso per la realizzazione dei nuovi posti letto con il co-finanziamento statale hanno partecipato solo i privati (99%). Si continuano a preferire iniziative *una tantum* al finanziamento strutturale per la copertura delle migliaia di idonei non beneficiari in aumento stimati per il corrente anno, vanificando la possibilità di adeguare la copertura del diritto allo studio almeno alla media europea.

La proposta di Legge di Bilancio 2025 evidenzia dei tagli sostanziali sul diritto allo studio. Sulle borse di studio, per esempio, rispetto a quanto effettivamente è

---

stato stanziato nel 2024, si evince un taglio reale di 36 milioni. Una situazione gravissima, che sarà resa ancora peggiore a causa dell'adeguamento inflazionistico degli importi e delle soglie di accesso Isee e Ispe delle borse di studio. Preoccupa inoltre la previsione pluriennale: lo stanziamento per le borse di studio passa a 308 milioni di euro nel 2026, con un taglio di 250 milioni che riporta l'Italia alla situazione precedente al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, quando si scontava un immenso divario rispetto agli altri Paesi europei. Vi è il rischio che circa il 45% delle studentesse e degli studenti universitari siano privati della borsa di studio da un anno all'altro.

Oltre a ciò, a mettere a rischio la prosecuzione degli studi universitari e vanificare il dettato costituzionale dell'art. 34 è la recente inflazione, oltre all'aumento del costo degli affitti. Per dare una cifra quantitativa, rispetto agli stanziamenti nel 2024 hanno beneficiato del contributo affitti solo 11mila studenti in tutta Italia, un numero irrisorio. Il Fondo per il contributo alla locazione degli studenti universitari fuori sede era stato istituito nel 2020, con una disponibilità di 20 milioni di euro, grazie al "Decreto Rilancio". Con la Legge di Bilancio 2021, il fondo era stato ridotto a 15 milioni di euro, per poi comparire nuovamente nella Legge di Bilancio 2023 con uno stanziamento pari a 4 milioni e una previsione di 6 milioni per il 2024. Previsione oggi ridotta di 300mila euro con l'atto in esame, che prevede uno stanziamento di soli 5,7 milioni.

Ad aggravare la situazione sono poi la precarietà della condizione studentesca unita al culto del merito e della performatività, che portano sempre più studenti ad accusare la pressione del sistema accademico e di diritto allo studio che guarda al merito e non alle disuguaglianze socio-economiche o alle difficoltà dei singoli percorsi. Per questo ribadiamo la necessità di investire strutturalmente per garantire sportelli d'ascolto in tutte le scuole e università e per tutelare la componente studentesca a partire dagli spazi che vive quotidianamente.

Affinché l'istruzione sia effettivamente un diritto e non un privilegio, è dunque prioritario cambiare rotta: serve investire sull'individuazione e la riqualificazione di nuovi spazi e sull'accesso all'università nel suo complesso, e non soltanto ai corsi di studio di Medicina: non è concepibile che un diritto costituzionalmente garantito venga continuamente messo a rischio. Occorrono investimenti strutturali e straordinari che garantiscano la copertura della totalità degli idonei ai sostegni per il diritto allo studio, il raggiungimento della gratuità degli studi universitari, un concreto intervento in edilizia e residenzialità universitaria, prevedendo inoltre interventi concreti per la calmierazione degli affitti. Il tutto, prevedendo un

reale e graduale abbattimento del numero chiuso, che vada di pari passo con un progressivo e sempre maggiore miglioramento di tutti i servizi disponibili.

## Scuola

In Italia il diritto allo studio non è realmente garantito. Dopo decenni di tagli all'istruzione pubblica le scuole si ritrovano a vivere una situazione quanto mai drammatica. Queste affermazioni sono giustificate dai dati relativi alla dispersione scolastica, che secondo l'Istat rimane al 14,5%, con percentuali ancora più alte al Sud. I costi del materiale scolastico sono aumentati quest'anno di oltre il 18% a causa dell'inflazione, senza che sia stato preso alcun provvedimento per far fronte all'innalzamento dei prezzi. Nonostante ciò le priorità del Ministero sembrano essere licei Made in Italy, autoritarismo e inserimento accelerato degli studenti nella catena lavorativa. Sono queste le direzioni verso le quali il Ministro dell'Istruzione e del Merito Valditara tende riforma dopo riforma, a partire da quelle della condotta e degli Istituti Tecnici Superiori (Its).

Di fronte a uno scenario del genere darsi l'obiettivo di ridefinire un modello di scuola alternativo a partire dall'assegnazione dei fondi necessari risulta non solo utile, ma necessario. Il primo ambito su cui bisogna intervenire è sicuramente il diritto allo studio, visto l'ammontare dei costi per l'accesso alla scuola. Chiediamo lo stanziamento di fondi per il rifinanziamento dei comodati d'uso per i libri di testo e il materiale digitale, oltreché un trasporto pubblico scolastico che sia gratuito ed ecosostenibile. Un ulteriore campo di intervento su cui agire è l'edilizia scolastica, alla luce dei 69 crolli verificatisi in meno di un anno. Le infrastrutture scolastiche vivono infatti condizioni drammatiche e sono incapaci di garantire sicurezza agli studenti, visto che più della metà dei plessi non possiede il certificato di agibilità antisismica. Manca inoltre un aggiornamento dell'anagrafe nazionale sull'edilizia scolastica, per cui le effettive condizioni sono potenzialmente peggiori di quelle di cui si ha contezza al momento.

Oltre a diritto allo studio e all'edilizia scolastica, per rendere il sistema d'istruzione realmente qualitativo è necessario intervenire anche sul fronte della cultura. L'eliminazione del Bonus Cultura ha ridotto ulteriormente la possibilità di spesa dei giovani in libri, cinema, film e varie attività culturali. Ripristinarlo e rifinanziarlo significherebbe rilanciare non solo la formazione dei più giovani, ma in generale tutto il mondo della cultura. Investimenti come questi mirano a

---

proporre un modello radicalmente alternativo di istruzione. Le politiche del Ministro Valditara e dei Ministri che lo hanno preceduto hanno avviato un processo di privatizzazione che continua ad accelerare. Per far sì che la scuola sia realmente pubblica e garantita va dunque rifinanziata. Investire sull'istruzione vuol dire investire sui giovani, eliminare i finanziamenti destinati alle armi e reindirizzarli a servizi pubblici capaci di permettere il benessere collettivo e individuale delle persone.

## Beni culturali

Il settore culturale italiano soffre da anni di una cronica carenza di risorse che si riflette direttamente sulle condizioni di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori e sulla qualità dei servizi. Nell'ultimo trentennio è stato messo in atto un sistematico smantellamento del sistema pubblico della cultura, causato da leggi come la Legge Ronchey (L. 4/1993), dai tagli al settore e dal mancato *turnover*, che in questa Legge di Bilancio viene nuovamente ridotto. Tutto ciò ha prodotto una cronica mancanza di personale all'interno del Ministero della Cultura (MiC) e il progressivo ricorso all'esternalizzazione di molti servizi (accoglienza, guardiania, biglietteria, interventi di restauro, catalogazione, ricerca, servizi di *back office* per mostre ed esposizioni), scatenando una corsa all'aggiudicazione dei bandi da parte di aziende private, cooperative ma anche di Ales SPA, società *in house* del MiC. Una corsa senza scrupoli, che ha penalizzato sia chi lavora in questi spazi, sia chi ne fruisce.

Le logiche di risparmio e ribasso che caratterizzano le procedure d'appalto, divenute fondamentali per assicurare a chi vince le gare un guadagno, non garantiscono se non in rarissimi casi l'applicazione di contratti coerenti alle mansioni richieste e un'equa retribuzione degli assunti. Inoltre, la scadenza periodica dei contratti d'appalto non consente alle lavoratrici e ai lavoratori una continuità occupazionale, neanche attraverso la cosiddetta "clausola sociale", che è periodicamente oggetto di scontro sindacale e, quando viene rispettata, è spesso solo in virtù di vertenze e mobilitazione. Nella maggior parte dei casi, inoltre, tra un appalto e l'altro, i lavoratori anche se riassorbiti subiscono tagli salariali e passaggi di contratto sempre sfavorevoli ai precedenti.

Tra i più utilizzati nel settore, secondo un'indagine condotta da *Mi Riconosci?* nel 2022, spiccano per numero i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (Ccln)

Multiservizi, Commercio, Terziario e Servizi, e Cooperative Sociali, che non sono nati per inquadrare lavoratrici e lavoratori di musei e di istituti culturali e sono impiegati per via della loro ampia flessibilità e dei bassi livelli salariali. Il contratto Federculture, l'unico di settore che garantisce condizioni migliori, viene applicato, secondo la stessa indagine, ormai in rarissimi casi: nel 2022 solo il 6,1% degli intervistati ha dichiarato di essere inquadrato con questo contratto. A ciò si aggiungono partite Iva coatte, bandi a titolo gratuito, lavoro nero e volontariato sostitutivo. Le condizioni lavorative precarie, che condizionano il benessere materiale e psicologico, si accompagnano allo stato di sottofinanziamento di molti musei, biblioteche e archivi che riducono gli orari di apertura al pubblico per mancanza di personale, problematiche mai citate dalla narrazione *mainstream* che invece continua a raccontarci di sensazionali scoperte e numeri di ingressi nei principali siti, a prezzi sempre maggiori.

## LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

### **Incremento del Fondo Integrativo Statale**

Al fine di garantire una reale applicazione dell'articolo 34 della Costituzione favorendo l'accesso agli strumenti di sostegno per il diritto allo studio – che deve essere garantito a tutti gli idonei –, per l'anno 2025 si stanziava un importo aggiuntivo di 300 milioni di euro per le borse di studio a integrazione del Fondo Integrativo Statale (Fis), e di 270 milioni a decorrere dall'anno 2026, con ulteriori adeguamenti alla stima del fabbisogno.

Costo: 300 milioni di euro

### **Incremento del Fondo di Finanziamento Ordinario**

Al fine di garantire un adeguato finanziamento del sistema universitario statale italiano, che possa portare al raggiungimento della totale gratuità degli studi per tutte le studentesse e gli studenti, è stanziato per l'anno 2025 un importo aggiuntivo di 2,2 miliardi di euro a integrazione del Fondo di Finanziamento Ordinario (Ffo) per le Università e di 500 milioni per l'adeguamento all'inflazione, senza considerare gli scatti stipendiali che potrebbero far crescere questa cifra, per un totale di 2,7 miliardi di euro.

Costo: 2.700 milioni di euro

---

### **Residenze universitarie e studentati pubblici**

Con l'obiettivo di incrementare il numero di posti letto presso le residenze universitarie e gli studentati pubblici, giungendo alla totale copertura del fabbisogno, il Fondo per il cofinanziamento da parte dello Stato degli interventi rivolti alla realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari (previsto all'art. 144, c. 18, della Legge 388/2000), è incrementato di 750 milioni di euro per il 2025 e di ulteriori 270 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2025 al 2038, anche a fronte dell'assenza in futuro dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr).

Costo: 750 milioni di euro

### **Fondo di sostegno affitti per i fuorisede**

Con lo scopo di combattere il forte incremento del costo degli affitti per i fuorisede, è finanziato per 94,2 milioni l'apposito Fondo di sostegno. Sono stabiliti i criteri di riparto tra i soggetti gestori del diritto allo studio e di accesso alla misura, finalizzata al sostegno economico degli studenti fuori sede con un Isee universitario inferiore ai 30.000 euro. I criteri di riparto sono formulati in modo tale da poter immediatamente distribuire le risorse tra gli enti gestori. Parallelamente è incrementata la tassazione per tutti coloro i quali possiedono un immobile sfitto in una città ad alta densità abitativa con lo scopo di incrementare l'offerta di camere doppie e singole a disposizione dei fuorisede.

Costo: 94,2 milioni di euro

### **Abbattimento del numero chiuso**

Al fine di garantire il diritto di accesso agli studi universitari, mettendo tutta la componente studentesca nelle condizioni di operare una scelta pienamente libera sul proprio futuro, sono stanziati 700 milioni di euro per l'abbattimento di qualsiasi numero programmato locale e nazionale e per l'incremento dei servizi annessi ai corsi di laurea.

Costo: 700 milioni di euro

### **Trasporto per gli studenti**

Al fine di garantire la piena attuazione del livello essenziale delle prestazioni in materia di trasporto, di cui al D.Lgs 68/2012, sono stanziati ulteriori 350 milioni di euro per interventi a sostegno dell'acquisto di abbonamenti per il

trasporto urbano e extraurbano su gomma e su ferro, con particolare attenzione in materia di sostenibilità ambientale.

Costo: 350 milioni di euro

### **Mense universitarie**

Con la finalità di calmierare i forti aumenti dei costi relativi al servizio ristorazione presente all'interno di mense universitarie e locali appositamente convenzionati, fronteggiando l'alta inflazione di cui è vittima il settore delle materie prime e garantendo l'attuazione dell'apposito Livello Essenziale delle Prestazioni di cui all'articolo 7 del D.Lgs 68/2012, è previsto lo stanziamento di ulteriori 850 milioni di euro a incremento del Fondo Integrativo Statale.

Costo: 850 milioni di euro

### **Copertura dei costi per la formazione dei futuri insegnanti**

Per assicurare la formazione gratuita dei futuri insegnanti è previsto uno stanziamento di 825 milioni di euro per la copertura dei costi dei percorsi per l'accesso all'insegnamento, affinché non incidano sulle famiglie e sugli studenti. Con questo finanziamento sarà possibile assicurare l'intera copertura dei costi durante l'acquisizione dei 60 Cfu necessari per conseguire l'abilitazione per l'accesso all'insegnamento, e coprire così le cattedre vacanti.

Costo: 825 milioni di euro

### **Finanziamenti per il supporto psicologico negli atenei**

Con lo scopo di garantire un pieno accesso al servizio di supporto psicologico per tutta la componente studentesca universitaria durante il percorso di studi, è stanziata per l'anno 2025 una cifra pari a 200 milioni a incremento del Fondo di Finanziamento Ordinario (Ffo).

Costo: 200 milioni di euro

### **Più fondi per il diritto allo studio**

Al fine di garantire un accesso all'istruzione in forma realmente gratuita e un ampliamento del welfare studentesco, si propone di introdurre una legge nazionale che individui i Livelli Essenziali delle Prestazioni, finanziando con 1 miliardo di euro il diritto allo studio affinché si conduca un programma di abbattimento delle disuguaglianze che renda l'istruzione realmente gratuita, garantendo libri e materiale per lo studio, trasporti, accesso alla cultura e ai

---

collegi, *devices* e connettività dall'inizio alla conclusione del ciclo formativo, in modo da favorire il processo di digitalizzazione e l'abbattimento del *digital divide*.

Costo: 1.000 milioni di euro

### **Interventi strutturali di edilizia scolastica**

Con l'obiettivo di risanare strutturalmente gli edifici scolastici, affinché si possa garantire anche un miglioramento delle prestazioni energetiche e assicurare la messa in sicurezza degli edifici, l'agibilità statica e igienico-sanitaria, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la prevenzione di incendi e calamità, e favorire la creazione di auditorium, palestre adeguate, spazi assembleari sicuri per gli studenti, librerie, strumentazione multimediale, aule studio e laboratori, è previsto uno stanziamento di complessivi 8 miliardi nel quinquennio 2025-2029, con uno stanziamento iniziale di 1 miliardo nel 2025.

Costo: 1.000 milioni di euro

### **Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi**

Per potenziare e aumentare i fondi destinati ai progetti studenteschi e all'autonomia scolastica, si stanziavano 300 milioni di euro in ottica di rifinanziamento della legge 440/97, per ripristinare almeno le dotazioni del 2001. Contestualmente, si prevedono 10 milioni di euro per il Dpr 567/96 per promuovere progetti e attività studentesche sul territorio, con particolare attenzione ai finanziamenti per le Consulte provinciali degli studenti, così da restituire loro una valenza istituzionale di rappresentanza studentesca e raccordo con le istituzioni.

Costo: 310 milioni di euro

### **Assegnazione fondi per la Carta Giovani**

Per poter incentivare l'accesso alla cultura dei giovani si assegnano 500 milioni per il finanziamento della Carta Giovani, con cui gli studenti possono accedere tramite fondi pubblici a libri, cinema, teatri, e in generale attività culturali. La disposizione permetterebbe di risanare i tagli imposti al precedente Bonus Cultura, rimuovendo i criteri di merito e di reddito previsti dalle attuali "Carta della Cultura Giovani" e "Carta del Merito" assegnate, rispettivamente, ai giovani appartenenti a nuclei familiari con Isee non supe-

riore a 35.000 euro, e a coloro i quali hanno conseguito, non oltre l'anno di compimento del diciannovesimo anno di età, il diploma di maturità con una votazione di 100 o 100 e lode.

Costo: 500 milioni di euro

### **Internalizzare i servizi e aumentare l'organico del Ministero della Cultura**

Le esternalizzazioni dei servizi aggiuntivi nel settore dei beni culturali sono economicamente svantaggiose per lo Stato. Basti pensare che il 90% degli introiti di prevendita online, caffetteria, guardaroba e visite guidate di siti come Pompei, Uffizi o Colosseo non restano nelle casse statali, ma vanno ad aziende private. Un lavoratore dipendente di Ales, società *in house* del Ministero della Cultura (MiC), ha inoltre un costo maggiore di un dipendente ministeriale, ma non gli stessi diritti di quest'ultimo. Proponiamo quindi che si proceda alla reinternalizzazione dei servizi, che però non deve avvenire a discapito dei lavoratori delle aziende. I quali, laddove possibile, dovrebbero essere reinternalizzati per mantenere il loro stato di occupazione. Questa procedura, insieme all'aumento dell'organico del Ministero della Cultura (sia per il profilo degli assistenti che dei funzionari), garantirebbe un risparmio allo Stato in termini di costi del personale, un guadagno maggiore derivante dalla bigliettazione e dai servizi, nonché migliori condizioni di lavoro e maggior qualità dei servizi stessi. Tenendo conto dei pensionamenti, per far fronte alle nuove assunzioni e colmare la carenza di personale del MiC, sarebbero necessari 200 milioni.

Costo: 200 milioni di euro

### **Aumento dei finanziamenti per la ricerca, il restauro e le iniziative di divulgazione**

La carenza di fondi specificamente destinati alla ricerca, unitamente alla mancanza di organico all'interno del Ministero della Cultura e diffusa negli istituti culturali afferenti agli enti locali, incide sullo studio, e di conseguenza sulla divulgazione, del patrimonio culturale da essi posseduto. Per questo chiediamo che vengano individuate ulteriori risorse per finanziare attività di ricerca, non solo a favore degli istituti culturali nazionali e afferenti agli enti locali, ma anche per gli istituti, le associazioni, le fondazioni ed altri organismi senza scopo di lucro, operanti sul territorio nazionale, ad eccezione di enti statali, enti locali ed università, con l'obiettivo di realizzare progetti editoriali e con-

---

vegni. L'obiettivo è anche quello di creare le condizioni per condurre ricerche interdisciplinari, in cui abbiano il giusto spazio la diagnostica e l'applicazione delle più moderne tecniche e tecnologie, fondamentali per approfondire la conoscenza del patrimonio culturale, ma anche indispensabili per procedere al suo restauro, anche, eventualmente, digitale. In questo modo si potrà agire più capillarmente sui territori, offrendo la possibilità di studiare, restaurare e restituire alle comunità locali parti del proprio patrimonio che spesso, a causa della loro minor fama, sono abbandonate all'incuria o dimenticate. Per fare in modo che questa iniziativa sia effettivamente implementata riteniamo si debbano stanziare 50 milioni.

Costo: 50 milioni di euro

### **Istituzione e finanziamento del Sistema Culturale Nazionale**

Proponiamo che venga istituito un Sistema Culturale Nazionale che raccolga e coordini in un'ottica collaborativa e organica tutti gli istituti e gli spazi culturali del Paese, puntando a offrire servizi culturali di qualità e avendo come obiettivo la crescita sociale e culturale della comunità, sia essa locale o nazionale. Il Sistema si baserà, in modo non dissimile dal Servizio Sanitario Nazionale, sulla definizione di standard minimi e livelli essenziali che ogni istituto culturale e ogni ente locale sarà vincolato o stimolato a rispettare e fare propri. Proponiamo quindi che venga creato un Fondo per il Sistema Culturale Nazionale, a cui potranno attingere solo gli istituti che rispettano gli standard minimi, i quali avranno la possibilità di usare quei finanziamenti per incrementare i propri servizi. Per l'istituzione del Sistema Culturale Nazionale e per la creazione del suddetto Fondo riteniamo siano necessari 300 milioni.

Costo: 300 milioni di euro

---

# AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

## Scelte energetico-climatiche

La Campagna Sbilanciamoci! chiede che il Governo mantenga saldi gli obiettivi e l'ambizione per una giusta transizione energetica promossa dal Green Deal europeo, al fine di contrastare l'aggravarsi della crisi climatica, che ha dimostrato i suoi effetti drammatici anche nelle regioni mediterranee, e per rendere l'Italia indipendente dalle fonti fossili, innovando al contempo la catena di valore del sistema produttivo. Impegnarsi in questa direzione contribuisce anche a prevenire conflitti e a dare speranza ai giovani e alle generazioni future, nel rispetto dell'articolo 9 della Costituzione.

Rispetto agli obiettivi europei di "Net zero" entro il 2050 e al pacchetto "Fit for 55", manca ancora una strategia per raggiungerli, sia nei provvedimenti governativi dell'ultimo anno sia nel Disegno di Legge di Bilancio 2025-2027. Al contrario, vengono fatti passi indietro attraverso la rimodulazione dei bonus edilizi, allontanandosi ancor di più dagli sforzi necessari per raggiungere gli obiettivi della direttiva europea "Case green", con un ridimensionamento consistente dei bonus preesistenti e il mancato divieto delle caldaie autonome a combustibili fossili.

Non vi è poi un chiaro processo per l'eliminazione graduale dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (Sad), pur contenendo, l'articolo 7, due elementi positivi in tal senso. La manovra, però, non contribuisce ad accelerare il processo di decarbonizzazione, percorso che andrebbe intrapreso nel rispetto degli impegni internazionali (Cop28 di Dubai), anche attraverso l'istituzione di un Fondo per l'eliminazione dei combustibili fossili.

Permangono poi scelte con un forte orientamento verso il gas naturale, un combustibile fossile ad alto impatto climatico, e un'immotivata fiducia nelle tecniche di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica (Ccs), dimostratesi inefficaci, energivore e molto costose. Infine, si continua a considerare il ritorno al nucleare, nonostante questo sia insostenibile sul piano energetico, ambientale, economico e sociale e si tratti di una fonte energetica bocciata dalle cittadine e dai cittadini italiani attraverso due referendum popolari.

---

## Tutela della biodiversità

A seguito dell'importante approvazione a giugno 2024 da parte di Parlamento e Consiglio europeo del Regolamento (Ue) 2024/1991 sul ripristino della natura (*Nature Restoration Law*), che modifica il Regolamento (Ue) 2022/869, è stato stabilito che almeno il 20% delle aree terrestri e marine dell'Unione europea dovranno essere ripristinate entro il 2030 e che occorrerà recuperare il 30% degli habitat terrestri e marini considerati in un cattivo stato di conservazione entro il 2030, il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050. Entro l'estate del 2026, l'Italia dovrà dotarsi di un Piano di ripristino nazionale che mappi le necessità di conservazione del proprio territorio e identifichi le misure per raggiungere gli obiettivi fissati per il 2030, il 2040 e il 2050.

Ristabilire il naturale equilibrio ecologico di foreste, fiumi, zone umide, praterie, mari e oceani contribuirà ad aumentare la biodiversità e salvaguardare i servizi ecosistemici che sono di fondamentale importanza per la salute del genere umano e la prosperità. Infatti, le attività di conservazione e recupero della biodiversità comportano importanti benefici economici: in Italia, secondo la Commissione europea, le attività di ripristino e tutela della biodiversità porterebbero a benefici economici complessivi per quasi 70 miliardi entro il 2050, grazie alla capacità delle aree naturali di offrire servizi ecosistemici fondamentali, come lo stoccaggio e il sequestro del carbonio, la regolazione della qualità dell'acqua e il controllo dell'erosione, l'impollinazione, la produzione di materie prime rinnovabili e la gestione dei rischi.

A questo importante programma di ripristino e recupero degli ecosistemi si affiancano anche le misure derivanti dalla Strategia Europea per la Biodiversità, che si pone l'obiettivo di proteggere, entro il 2030, almeno il 30% delle aree terrestri e marine. Obiettivo per il quale l'Italia, dopo aver adottato la propria Strategia Nazionale per la Biodiversità, deve adesso predisporre il relativo Piano attuativo.

Quello della tutela della biodiversità e degli ecosistemi è un percorso che meriterebbe maggiore attenzione, non solo da parte del Ministero dell'Ambiente, ma di tutto il Governo, che necessita di risorse certe, posto che, come ricorda il Comitato per il Capitale Naturale, il sistema delle aree protette nazionali e regionali, insieme alla Rete Natura 2000, oggi interessa più del 20% della superficie terrestre nazionale e dell'11% della superficie marina di giurisdizione italiana.

I traguardi al 2030 sono dunque raggiungibili solo se vi sarà una seria volontà politico-istituzionale di perseguirli e se, con la consapevolezza delle conseguenze

derivanti dalla crisi ecologica che si sta vivendo, si vorranno cogliere i benefici derivanti da ecosistemi sani che sono di fondamentale importanza per la salute del genere umano e la prosperità dell'economia globale.

## Adattamento climatico e tutela del territorio

La Campagna Sbilanciamoci! ritiene che la proposta di Legge di Bilancio 2025-2027 mostri non solo un totale disinteresse verso la crisi climatica, ma, incredibilmente, contribuisca ad alimentarla con misure regressive in campo ambientale. Non solo non si investe sulla prevenzione, ma la maggioranza delle voci inerenti alla salvaguardia delle risorse naturali (es. suolo, aria, risorse idriche, dissesto, ricerca) sono oggetto di tagli.

Il già magro bilancio del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica si assottiglia ulteriormente: rispetto alla Legge di Bilancio 2024 è previsto un taglio nel 2025 di 346,9 milioni (pari a -9,4%), nel 2026 un taglio di altri 42,9 milioni e nel 2027 un più pesante taglio di 982,2 milioni. L'incidenza percentuale dei finanziamenti assegnati al Ministero sulle spese finali dello Stato passa dal già misero 0,4% del 2024 allo 0,3% del 2027. La voce dedicata alla Tutela e gestione delle risorse idriche e prevenzione del rischio idrogeologico, fatte salve le spese per il personale, subisce un ulteriore taglio nel triennio 2025-2027 di 179 milioni di euro. Rispetto alle previsioni inserite nella Legge di Bilancio 2024, le risorse previste nel 2027 saranno il 52% in meno, ovvero meno della metà.

In Europa nel 2021 gli eventi metereologici estremi hanno causato 43,2 miliardi di euro di danni, in aumento esponenziale rispetto agli anni precedenti. Si stima che dal 2013 al 2019 il danno economico provocato da frane e alluvioni in Italia sia stato pari a 20,3 miliardi, per una media di quasi 3 miliardi l'anno, mentre nel 2023 l'alluvione di maggio in Emilia-Romagna, da sola, ha causato danni stimati di circa 9 miliardi. È un fatto oramai conclamato che la regione mediterranea sia tra i luoghi più vulnerabili al cambiamento climatico e l'aumento della temperatura delle acque marine è persino più veloce della media globale degli oceani.

A dicembre 2023 è stato approvato il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (Pnacc), in cui sono previste 361 azioni che hanno bisogno di risorse economiche per essere realizzate. Per questo, occorre finanziare subito, a partire da questa Legge di Bilancio, sia la transizione energetica sia il Pnacc, per-

---

ché i costi dei danni causati dal cambiamento climatico sarebbero decisamente superiori a qualsiasi investimento sul buon adattamento: se infatti fino a 10 anni fa la media annua dei danni era di circa 3 miliardi, oggi questi sono più che triplicati con una tendenza che non accenna a diminuire. Investire in prevenzione e adattamento salva vite umane, conviene per le casse dello Stato e rappresenta una formidabile leva economica.

## Grandi opere

Nel Disegno di Legge di Bilancio 2025-2027 rimane invariato lo stanziamento previsto negli anni 2024-2032 di 11,630 miliardi per il Ponte sullo Stretto di Messina. In una stagione di scarsità di risorse, tagli e mancati investimenti per la prevenzione, tagli alla mobilità pubblica e sostenibile (parco rotabile, bus, piste ciclabili), tagli alla rigenerazione e all'innovazione industriale (si veda la pesante decurtazione al Fondo per la rigenerazione della filiera dell'automotive, di cui si è detto nel capitolo 2), si insiste caparbiamente nel destinare importanti risorse pubbliche ad un'opera fallimentare.

Agli oltre 780 milioni stanziati e spesi nel 2024, si confermano gli stanziamenti di 1.035 milioni per il 2025, di 1.300 milioni per il 2026, di 1.780 milioni per il 2027 e così negli anni seguenti. Con il decreto-legge n. 89 del 29 giugno 2024 si è stabilito che il Ponte verrà realizzato attraverso "fasi costruttive" non meglio definite e in assenza di una progettazione esecutiva, per cui i tempi rimangono indefiniti e i costi di realizzazione fuori controllo. Si sta procedendo, nonostante manchi ancora il parere del Comitato Interministeriale per la Programmazione economica e lo Sviluppo sostenibile. Associazioni e comitati hanno elaborato peraltro numerosi dossier, evidenziando il pericolo sismico e i danni ambientali, paesaggistici, naturalistici e sociali annessi alla realizzazione dell'opera.

Infine, occorre ricordare che gli espropri legati alla costruzione del Ponte coinvolgono quasi 3mila imprese e 450 nuclei familiari: cittadini costretti a lasciare da un giorno all'altro le proprie abitazioni, senza la certezza dell'effettiva concretizzazione dell'infrastruttura. A fronte di tale situazione, si rischia di sprecare ulteriori risorse pubbliche per aprire cantieri incompiuti.

La scure dei tagli quest'anno si abbatte pesantemente anche sui trasferimenti alle Regioni e ai Comuni, defianziando opere piccole e medie (articolo 104),

tra cui la messa in sicurezza dei territori, la mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico, la rigenerazione urbana, e il sostegno alla progettazione utile per accedere ai bandi. L'ANCI stima una riduzione di circa il 20-30% degli investimenti nel prossimo quinquennio.

## Tutela degli animali

Sbilanciamoci! chiede che siano rifinanziati e/o introdotti nuovi fondi in Legge di Bilancio per proteggere gli animali, seguendo l'articolo 9 della Costituzione che prevede la tutela degli stessi. Riteniamo che la tutela degli animali debba infatti diventare una priorità per la società civile ed essere posta al centro delle politiche presenti e future, a tutela dei loro diritti e anche della salute pubblica, favorendo pertanto una transizione veramente ecologica, innovativa e in linea con quanto già tracciato dall'Unione europea nell'ambizioso Green Deal.

Tra le priorità, è essenziale rifinanziare il Fondo per la ricerca senza animali, sospeso dal 2022, per consentire progressi scientifici etici. Cruciale, in quest'ambito, anche il sostegno ai progetti per sviluppare il vaccino GonaCon contro la Peste Suina Africana, metodo alternativo all'uccisione. Un rifinanziamento è richiesto anche per il Fondo per la lotta al randagismo, sospeso da anni, fondamentale per arginare un problema che incide sulla sofferenza degli animali e sulla salute pubblica, nonché sul turismo.

La Campagna Sbilanciamoci! propone inoltre nuovi finanziamenti per agevolare la convivenza con gli animali domestici e prevenire l'abbandono, anche attraverso la riduzione dell'Iva su cibo e prestazioni veterinarie. Attualmente, i costi veterinari elevati e una detrazione fiscale minima per le spese veterinarie penalizzano le famiglie italiane, scoraggiando le adozioni e aumentando i casi di abbandono. Data la crescita della povertà, è necessario inoltre sostenere anche le spese veterinarie per gli animali delle persone meno abbienti, una misura già presente nella manovra di bilancio, e a cui intendiamo dare continuità.

## Zootecnia e agroecologia

Il settore zootecnico richiede una grande quantità di risorse naturali (due terzi dei terreni agricoli europei sono destinati all'alimentazione animale) e produce pe-

---

santi impatti sull'ambiente, nonché grandi quantità di sostanze inquinanti, con gravi ripercussioni sulla salute umana.

Gli impatti degli allevamenti intensivi, soprattutto nelle zone in cui queste attività sono più concentrate, come la Pianura Padana, sono ormai ampiamente documentati e riguardano principalmente le emissioni di ammoniaca (NH<sub>3</sub>) e il conseguente inquinamento da polveri fini (PM 2,5), responsabili ogni anno di migliaia di morti premature in Italia. Le grandi quantità di azoto prodotto rappresentano inoltre un problema per l'inquinamento del suolo e dei corpi idrici, soprattutto nelle regioni ad alta densità zootecnica.

Da tempo la filiera zootecnica intensiva è soggetta a cicliche crisi, in parte legate alle sue stesse caratteristiche: l'elevata dipendenza da input esterni (energia, mangimi, acqua) la rende infatti particolarmente fragile, così come le condizioni di allevamento (tanti animali geneticamente simili rinchiusi in spazi ristretti) la rendono vulnerabile ad epidemie sempre più frequenti. Questo ne fa un sistema non in grado di autosostenersi dal punto di vista economico, ma bisognoso di continui e ingenti aiuti pubblici, europei e nazionali.

Al fine di tutelare l'ambiente, la salute umana e anche il benessere degli animali, nelle more dell'approvazione di un apposito testo legislativo, la Campagna Sbilanciamoci! propone di avviare un percorso di transizione in chiave agroecologica della zootecnia attraverso l'istituzione di un "Fondo per la riconversione agroecologica della filiera zootecnica intensiva", con una dotazione di 300 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2025 al 2027, destinato alla concessione di incentivi economici finalizzati a interventi tecnici, strutturali e relativi all'innovazione e alla ricerca, destinati alle aziende che attuano pratiche sostenibili contribuendo al conseguimento degli obiettivi internazionali ed europei quali la tutela della biodiversità e la circolarità di prodotti, risorse e nutrienti.

Ai fini della concessione economica, che valorizzerebbe la produzione nazionale, sarebbe istituito presso il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, un tavolo di partenariato per il dialogo sugli elementi strategici, tecnici e operativi a cui parteciperebbero istituzioni pubbliche competenti, associazioni di rappresentanza e di tutela ambientale, settori produttivi interessati nonché enti di ricerca.

## LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

### **Cancellazione dei SAD e Fondo per l'eliminazione dei combustibili fossili**

Sbilanciamoci propone l'introduzione e la dotazione di un "Fondo per il percorso di eliminazione dei combustibili fossili" pensato per promuovere la produzione energetica da fonti rinnovabili, un trasporto pubblico locale completamente elettrico, la riconversione ecologica dell'economia e la giusta transizione. Il Fondo andrebbe finanziato attraverso l'eliminazione del 50% annuo dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (Sad) destinati alle fonti fossili, con un risparmio pari a circa 7 miliardi e la destinazione del 50% delle risorse rinvenienti dalle aste Emission Trading System (Ets), calcolabili in 3 miliardi. Il Fondo escluderebbe categoricamente qualsiasi investimento in tecnologie ancora non disponibili e inadatte ad accelerare la transizione, compresi nucleare a fissione e a fusione, cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica (Ccs), tecnologie legate al consumo di combustibili fossili, tra cui il gas naturale e altre tecnologie non finalizzate alle fonti rinnovabili o a emissioni tendenti allo zero. A decorrere dall'anno 2025, si prevede lo stanziamento di 2 miliardi di euro annui, provenienti dal Fondo di cui sopra.

Maggiori entrate: 10.000 milioni di euro (conversione del 50% dei Sad destinati alle fonti fossili + destinazione del 50% delle risorse rinvenienti dalle aste Ets)

Costo: 2.000 milioni di euro

### **Fondo per il ripristino della natura**

Sbilanciamoci! propone di istituire presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica un "Fondo per il ripristino della natura", con una dotazione iniziale di 1 miliardo a decorrere dall'anno 2025 e fino al 2036. Il Fondo inoltre concorrerebbe anche al raggiungimento degli obiettivi della Strategia Nazionale per la Biodiversità 2030.

Costo: 1.000 milioni di euro

### **Fondo nazionale per l'adattamento al cambiamento climatico**

Sbilanciamoci! propone di istituire un "Fondo nazionale di adattamento al cambiamento climatico" per finanziare il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (Pnacc) con una dotazione di almeno 10 miliardi di euro, a partire da uno stanziamento di 800 milioni di euro dal 2025.

Costo: 800 milioni di euro

---

### **Definanziamento del Ponte sullo Stretto di Messina**

Sbilanciamoci! propone di cancellare il progetto del Ponte sullo Stretto, opera inutile, dispendiosa e distruttiva per l'ambiente, a partire dalla posta annuale di stanziamento prevista per il 2025 pari 1.035 milioni di euro e per gli anni successivi (1.300 milioni per il 2026, di 1.780 milioni per il 2017 e i restanti 4.895 milioni per gli anni a seguire).

Maggiori entrate: 1.035 milioni di euro

### **Fondo per la ricerca scientifica senza uso di animali**

L'Atto di indirizzo del Ministero della Salute per l'anno 2024 pone l'attenzione sulla volontà di supportare la medicina innovativa e incentrata sulla persona, allineandosi al contesto europeo e internazionale in cui le nuove soluzioni digitali rappresentano il futuro della ricerca biomedica. Per trasformare quanto constatato in azioni concrete, sono necessari fondi specifici, consistenti e costanti, che al momento sono totalmente assenti. In Olanda, ad esempio, sono stati stanziati oltre 124 milioni di euro di fondi pubblici per la costruzione di un "Centro per la traslazione biomedica senza utilizzo di animali". In Italia, invece, gli ultimi fondi stanziati per i metodi sostitutivi risalgono alla Legge di Bilancio 2020 che ha destinato complessivamente 6 milioni di euro per gli anni 2020, 2021 e 2022 (lo stanziamento previsto per il primo anno è andato perso per una mancata firma al Decreto Spesa). Grazie a questi fondi è stato possibile da parte del Ministero della Salute dare piccoli ma importanti finanziamenti a Università e Centri di ricerca pubblici (Istituti Zooprofilattici) dai quali sono emersi rilevanti lavori e avanzamenti nelle conoscenze scientifiche. A oggi, purtroppo, non è più in vigore alcun finanziamento per metodi di ricerca sostitutivi alla sperimentazione animale. Proponiamo quindi che a tal fine siano destinati almeno 90 milioni di euro nel 2025.

Costo: 90 milioni di euro

### **Fondo per la prevenzione e il contrasto al randagismo**

Il randagismo rappresenta un fenomeno diffuso nel nostro Paese, con un alto tasso di mortalità animale annessa, derivante da gravissimi fattori di rischio come la difficoltà di reperire cibo, malattie, forme parassitarie interne ed esterne, esposizione a fattori climatici ostili, maltrattamenti e avvelenamenti che riducono notevolmente le aspettative di vita degli animali randagi.

Non va poi sottovalutato come il fenomeno, se non prevenuto e correttamente gestito, possa rappresentare un problema per la sanità pubblica nonché un danno di immagine a livello turistico per le Regioni in cui il fenomeno è più diffuso. Ma il Fondo istituito dalla legge n. 281 del 14 agosto del 1991 per prevenire e gestire il randagismo da anni non è finanziato adeguatamente o addirittura non finanziato affatto, come nel caso della manovra dello scorso anno. Allo scopo di potenziare le azioni volte a contrastare l'aggravarsi del fenomeno del randagismo, e considerando il costo sostenuto dai Comuni per singolo cane che ammonta almeno a 1.300 euro l'anno, sono necessari 50 milioni di euro per l'anno 2025 per il rifinanziamento della legge 14 agosto 1991, n. 281. I soldi necessari possono essere decurtati dal fondo di oltre 600 milioni previsto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze nella missione "1.4 Regolazioni contabili, restituzioni e rimborsi d'imposte programma 'Vincite su scommesse ippiche'", disincentivando al contempo l'uso di animali per fini ludici.

Maggiori entrate: 50 milioni di euro

Costo: 50 milioni di euro

### **Convivenza con la fauna selvatica**

Con lo stanziamento di 500.000 euro, la Legge di Bilancio 2022 ha previsto il finanziamento di due progetti di durata biennale, per lo sviluppo del vaccino immuno-contraccettivo GonaCon in forma orale per essere somministrato ai cinghiali mediante esche alimentari. Si tratta di un farmaco, utilizzato da decenni nel nord America per tenere sotto controllo il numero di cavalli allo stato brado, che ha già pienamente dimostrato la sua efficacia anche su altri animali, una sola iniezione rende sterile un cinghiale per un periodo che può raggiungere i sei anni. Il grande limite è rappresentato dalla sua formulazione, al momento somministrabile esclusivamente mediante iniezione. Rifinanziare i progetti, dotandoli di un budget adeguato, contribuisce alla messa a punto del farmaco in tempi brevi per la sua somministrazione mediante esche alimentari. Ciò è fondamentale per arrestare la Peste Suina Africana che in Italia ha raggiunto dei livelli di allarme e i piani di contrasto basati sull'uccisione di animali, oltre a non essere eticamente accettabili, non hanno dato risultati. È quindi necessario un rifinanziamento di almeno 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026.

Costo: 2 milioni di euro

---

### **Fondo per le spese veterinarie a favore di persone socialmente fragili**

Secondo il Rapporto Istat 2024 nel 2023 l'incidenza di povertà assoluta in Italia interessava l'8,5% tra le famiglie e il 9,8% tra gli individui. Sono stati registrati livelli mai toccati negli ultimi 10 anni, per un totale di 2 milioni e 235mila famiglie e di 5 milioni 752mila individui in povertà. Le conseguenze della povertà economica si ripercuotono negativamente anche sugli animali, spesso unica fonte di affetto soprattutto per gli anziani non abbienti. Le associazioni per la tutela degli animali hanno in carico numerose di queste situazioni, ma il loro sforzo anche economico non è e non può essere sufficiente a soddisfare tutte le necessità. Per questo motivo è necessario un aiuto economico da parte dello Stato che tuteli gli animali anche dal possibile conferimento in canile o gattile o, peggio, dall'abbandono, con ripercussioni negative per l'animale e per le casse pubbliche che devono farsi carico del suo mantenimento. È necessario quindi finanziare più adeguatamente il Fondo di cui all'articolo 1 comma 207 della legge n. 30 dicembre 2023, n. 213 per il quale è disposto uno stanziamento pari a 250mila euro annui a decorrere dall'anno 2024 e fino al 2026, destinati a sostenere i proprietari di animali d'affezione nel pagamento di visite veterinarie e operazioni chirurgiche veterinarie, nonché nell'acquisto di farmaci veterinari. Uno stanziamento minimo accettabile dovrebbe essere di 1 milione di euro l'anno per i prossimi tre anni, per un totale di 3 milioni di euro. Questi fondi, che nella scorsa Legge di Bilancio erano parte dei "Fondi da assegnare per le esigenze indifferibili in campo sociale e per la sicurezza di particolari territori" (missione 23.1 del Ministero dell'Economia e delle Finanze), possono anche per quest'anno essere vincolati nuovamente per agevolazioni sulle spese veterinarie.

Costo: 1 milione di euro

### **Misure per un'IVA socialmente giusta su cibo e prestazioni veterinarie**

A causa dell'aumento dei prezzi anche l'accudimento di cani e gatti è un impegno che pesa sempre di più sul bilancio familiare: cibo, vaccini, integratori e farmaci comportano dei costi, per molti sempre più difficili da sostenere. Se carni, pesce, prodotti di origine vegetale e cereali godono di Iva agevolata e le prestazioni sanitarie umane sono esenti da Iva, agli alimenti per gli animali da compagnia e alle prestazioni veterinarie si applica l'Iva al 22%, la stessa dei beni di lusso. L'attuale sistema fiscale interessa almeno 19 milioni di cani e di gatti che vivono in famiglia, ai quali si aggiungono i tanti che vivono in

canili e gattili o per strada. L'attuale regime fiscale va a discapito della corretta alimentazione e della salute di molti cani e gatti, li espone all'abbandono e ne scoraggia l'adozione, strumento fondamentale per combattere il randagismo e assicurare un risparmio a tutta la collettività. La necessità di abbassare l'Iva sugli alimenti per gli animali e sulle prestazioni veterinarie è condivisa anche dai partiti di maggioranza e minoranza che hanno inserito questa previsione di giustizia sociale nel loro programma elettorale, dai medici veterinari, dalle imprese di settore e dalle associazioni di consumatori. Secondo alcune stime del Ministero dell'Economia e delle Finanze, con una riduzione dell'Iva su cibo e prestazioni veterinarie del 10% e l'esenzione delle prestazioni finalizzate alla prevenzione del randagismo si otterrebbe una perdita di circa 360 milioni di euro. Di pari importo è dunque il costo stimato per il finanziamento di questa proposta.

Costo: 360 milioni di euro

### **Fondo per la riconversione agroecologica della filiera zootecnica intensiva**

Sbilanciamoci! propone l'istituzione di un "Fondo per la riconversione agroecologica della filiera zootecnica intensiva", con una dotazione di almeno 300 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026, da destinare alla riconversione agroecologica degli allevamenti zootecnici di tipo intensivo ad allevamenti di tipo estensivo ed agroecologico.

Costo: 300 milioni di euro

---

# WELFARE E DIRITTI

## Sanità pubblica

Il Disegno di Legge di Bilancio prevede un decremento delle risorse per la sanità pubblica rispetto al Pil. Si passa dal 6,28% del 2024 al 6,12% nel 2025 e al 5,94% nel 2026, per poi sprofondare al 5,7% nel 2027. Se si fa un confronto con il 2001, quando il Fondo Sanitario Nazionale era al 6,8% del Pil, questo significa un punto in meno, ovvero 20 miliardi sottratti agli investimenti. Fino al 2027, il finanziamento al Fondo Sanitario Nazionale è praticamente stagnante. L'Italia è uno dei Paesi con minore spesa sanitaria tra quelli più "avanzati", ed è tra gli ultimi posti in Europa. In termini pro capite la spesa sanitaria italiana è di 2.224 euro, la metà di quella della Germania (4.513 euro) e sensibilmente più bassa anche rispetto a quella della Francia (3.652 euro).

In termini assoluti, il Ddl Bilancio 2025 (art. 47) prevede un aumento di 1.302 milioni del Fondo Sanitario Nazionale (Fsn): una cifra assolutamente insufficiente, come già osservato anche dalle Regioni e dalle organizzazioni sindacali, per coprire il costo dell'inflazione e degli aumenti salariali per i contratti del personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale (Ssn). Inoltre, Sbilanciamoci! ritiene che tale incremento debba essere destinato esclusivamente al Ssn nelle sue articolazioni locali e orientato: (a) all'elaborazione di un piano straordinario di assunzioni di personale sociosanitario, tecnico e amministrativo; (b) alla reinternalizzazione/ripubblicizzazione dei servizi esternalizzati e accreditati bloccando nuove convenzioni e accreditamenti, anche con Medici di medicina generale, Pediatri di libera scelta e Specialisti ambulatoriali convenzionati, prevedendo appunto la loro progressiva reinternalizzazione nel Servizio sanitario nazionale.

Il processo di svuotamento della spesa per la sanità pubblica di questi anni non fa che rafforzare la sanità privata, che in termini di spesa degli italiani è aumentata dell'8,3% negli ultimi due anni, raggiungendo la somma di 46 miliardi di euro. All'indebolimento della spesa pubblica sanitaria ha contribuito anche lo sviluppo del welfare aziendale e del sistema delle assicurazioni private, che va appunto nella direzione del rafforzamento della sanità privata. Ecco perché è necessario cancellare l'articolo 48 e l'articolo 50 del Ddl Bilancio 2025 che favoriscono gli enti privati accreditati, anche con l'aggiornamento delle ta-

riffe per la remunerazione per acuti e post acuzie. Così, nella stessa direzione vanno gli articoli 64 e 65 del Ddl volti a favorire l'acquisto – presso strutture private e accreditate – di interventi e servizi volti ad abbattere le liste d'attesa. Questi fondi dovrebbero invece confluire nel finanziamento del Fondo Sanitario Nazionale (art. 47).

Tutto ciò all'interno di un contesto in cui sarebbe necessario sviluppare la medicina preventiva, gravemente carente nel nostro Paese: almeno 4,5 milioni di italiani, secondo l'Istat, rinunciano a curarsi perché impossibilitati a pagare gli esami e le visite presso le strutture private, di fronte a liste d'attesa interminabili in quelle pubbliche. Ricordiamo inoltre che molti finanziamenti specifici previsti dalla manovra di bilancio sono insufficienti, in particolare per le cure palliative (art. 58), per la formazione specialistica (art. 59), per gli operatori sanitari nelle strutture penitenziarie (artt. 61-62-63).

Inoltre, occorre considerare le profonde diseguaglianze territoriali testimoniate dal divario nell'aspettativa di vita in buona salute tra le Regioni del Sud e del Nord, divario che arriva a raggiungere i 10 anni tra Campania e Trentino-Alto Adige. In questo contesto si pone il problema della mobilità regionale (con pazienti del Sud che si spostano al Centro-Nord per curarsi). Sbilanciamoci! propone quindi di prevedere un sistema di compensazione interregionale automatica per tutte le Regioni, non lasciando all'autonomia delle singole la disposizione delle tariffe applicabili alla fatturazione alle Asl di provenienza degli assistiti, sancendo così diseguaglianze di salute sul territorio nazionale, ma stabilendo e implementando invece i Livelli essenziali di assistenza (Lea) su scala nazionale.

Tutto ciò anche in considerazione del fatto che, con l'invecchiamento della popolazione e il progredire della ricerca in campo sanitario (scoperta di malattie rare, nuove patologie, ma anche avanzamenti scientifici nelle nuove terapie), il fabbisogno sanitario cresce. Già oggi in Italia ci sono 3,8 milioni di anziani non autosufficienti, il cui numero inevitabilmente tende a crescere. Infine, occorre sottolineare che l'orientamento del legislatore in tema di salute pubblica – anche in manovra di bilancio – sia completamente miope di fronte alla possibilità di realizzare investimenti in un settore che potrebbe e dovrebbe essere davvero un terreno privilegiato di politiche industriali (attrezzature e apparecchiature mediche di qualità, strumentazioni e servizi, etc.) capaci di creare crescita economica e posti di lavoro, al servizio del benessere collettivo e dell'interesse generale.

---

## Immigrazione, asilo e lotta al razzismo

Le politiche sulle migrazioni e sull'asilo sono l'ambito in cui la miscela tra l'autoritarismo, il disprezzo per la democrazia e per la garanzia dei diritti delle minoranze, l'ostentazione sprezzante della forza, la xenofobia e il razzismo, che caratterizza la cultura e l'operato del Governo in carica, appare in tutta la sua evidenza.

Lo scontro frontale con la magistratura in merito alla mancata convalida del trattenimento dei primi migranti deportati in Albania, la negazione ostinata a qualsiasi opzione di riforma della legge sulla cittadinanza, la reazione piccata alle osservazioni avanzate nell'ultimo rapporto dell'Ecri (European Commission against Racism and Intolerance) in merito alle forme di razzismo diffuse tra le forze dell'ordine, l'ottusa insistenza nella rivendicazione del Protocollo di intesa siglato con l'Albania ne sono solo gli ultimi esempi. E mentre l'applicazione di questo Protocollo prevede per il 2025 un costo stimato pari a 127,2 milioni di euro, ci sono migliaia di lavoratori che aspettano ancora da quattro anni la chiusura della pratica di regolarizzazione avviata grazie al Dl. del 19 maggio 2020 n. 34: secondo la campagna *Io ero straniero*, al 30 giugno 2024 erano ancora 90mila.

L'accanimento delle destre di Governo contro i migranti, i richiedenti asilo, i rifugiati, i Rom e i figli dell'immigrazione è strategico sul piano politico per chi lo alimenta, ma del tutto ingiustificato sul piano dei numeri e inaccettabile sul piano umanitario e della giustizia sociale. Non ci sono né ci sono mai state "invasioni": i cittadini stranieri non comunitari presenti in Italia si attestano da tempo su 3,6 milioni (Istat, 1 gennaio 2024); nel 2023 risultano effettuati in totale 330mila nuovi ingressi da Paesi terzi, i migranti giunti per mare sono stati 157.652 e le domande di asilo registrate 136.826.

Ci sono diritti umani inalienabili che non possono essere violati, come quello all'asilo, e ci sono diritti sociali che devono essere garantiti in condizioni di parità di trattamento anche ai cittadini stranieri provenienti da Paesi terzi. Ma il Disegno di Legge di Bilancio 2025 preferisce investire ancora una volta nelle politiche del rifiuto e dell'esclusione.

Nella manovra depositata alla Camera ci sono innanzitutto alcune norme discriminatorie. L'art. 2, c. 10 prevede che le detrazioni previste per i figli a carico non spettino ai contribuenti di Paesi terzi i cui figli risiedano all'estero. L'art. 31 introduce un bonus per le nuove nascite pari a 1.000 euro per ciascun figlio nato nel 2025 il cui genitore richiedente abbia un Isee non superiore a 40mila euro. Tra le persone cittadine di Paesi terzi a cui è riconosciuto il diritto al bonus non sono incluse le donne titolari di protezione internazionale.

L'art. 35 esclude le lavoratrici che operano nel settore domestico e le lavoratrici autonome dal parziale esonero contributivo della quota di contributi previdenziali per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, prevista per le lavoratrici madri che abbiano due o più figli. L'art. 106 aumenta il contributo dovuto per le controversie in materia di accertamento della cittadinanza italiana a 600 euro e prevede che debba essere versato da ciascuna parte ricorrente, anche nel caso di domanda congiunta. L'art.123 del Disegno di Legge di Bilancio 2025 prevede inoltre un incremento di 200 milioni di euro delle risorse iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'Interno per le spese per l'attivazione, la locazione, la gestione dei centri di trattenimento e di accoglienza.

Ma l'indirizzo delle scelte governative è maggiormente riscontrabile analizzando lo stato di previsione per il Ministero dell'Interno. L'allegato n. 8 al Ddl Bilancio prevede infatti uno stanziamento per il Ministero dell'Interno di 2,3 miliardi per la Missione 5, Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti (027), programma 5.1, azione 2 "Interventi a favore degli stranieri anche richiedenti asilo e profughi".

Gli stanziamenti più consistenti riguardano il capitolo di spesa 2351 (2) (attivazione, locazione e gestione dei centri di intrattenimento e accoglienza) pari a 1 miliardo e 221 milioni; il cap. 2351 (10) per la gestione dei centri di permanenza per il rimpatrio (CPR), 17,3 milioni; il Fondo per i minori stranieri non accompagnati, 115,5 milioni; il cap. 7351 (2) per "le spese di costruzione, acquisizione, completamento, adeguamento e ristrutturazione di immobili destinati ai centri di identificazione e espulsione, di accoglienza per gli stranieri", pari a 50,3 milioni di euro.

Per il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (Sai) sono stanziati 705,6 milioni di euro (cap.2352), mentre per il funzionamento delle Commissioni Nazionale e Territoriali per il diritto di asilo sono previsti 21,9 milioni (cap. 2255). Infine, nell'allegato 4 del Ministero della Difesa, sono previsti 12,5 milioni di euro per la progettazione e realizzazione di nuove infrastrutture, la manutenzione e l'adeguamento a norma di infrastrutture esistenti destinate all'accoglienza, permanenza e rimpatrio (cap. 46).

## Istituti di pena e diritti dei detenuti

Rispetto al tema degli istituti di pena e dei diritti dei detenuti, la nostra analisi del Disegno di Legge di Bilancio 2025 prende le mosse dalla previsione di spesa destinata all'amministrazione penitenziaria, pari a circa 3,4 miliardi per il 2025

---

nell'ambito dei fondi indirizzati in generale alla Giustizia. L'investimento è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2024 (+1,8%).

Analizzando le singole voci di spesa, pressoché costante si mantiene l'investimento per il personale di polizia penitenziaria (+0,29%), che continua a rappresentare la mole più consistente di investimenti (61,7% sul totale destinato all'amministrazione penitenziaria). Tendenza recente è quella di concentrare parte degli investimenti nell'ambito delle spese di personale amministrativo e magistrati (+31,6%). L'incremento maggiore si registra per le spese relative al supporto per l'erogazione dei servizi penitenziari (+85%, circa 19 milioni).

Volgendo lo sguardo alle spese che hanno subito dei tagli, la decurtazione più consistente ha riguardato la voce afferente alla realizzazione di nuove infrastrutture e alla ristrutturazione (-24%). Continua, secondo un trend riscontrato anche negli anni passati, la riduzione dei fondi destinati ai servizi tecnici e logistici afferenti alla custodia delle persone detenute (-2,7%). In tale contesto, tra le sotto-voci la cui contrazione merita di essere menzionata, possiamo includere la manutenzione ordinaria degli immobili (-2 milioni circa) e le spese per il trasporto dei detenuti e degli internati e del personale di scorta (-1,2 milioni circa), nonostante la problematica della traduzione delle persone detenute continui a costituire fonte di notevoli disagi.

La preoccupazione per le decisioni di investimento cresce se si guarda alle attuali presenze di persone detenute. Secondo i dati forniti dal Ministero della Giustizia, al 31 ottobre 2024, a fronte di una capienza regolamentare negli istituti pari a 51.181, le persone detenute sono 62.110. Emerge un aumento incontrollato delle presenze, con dati oramai assimilabili a quelli che hanno portato la Corte europea dei diritti dell'uomo a condannare l'Italia per trattamenti inumani e degradanti.

Tra gli interventi programmati per contenere la problematica del sovraffollamento, nella Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2024 si era posta l'attenzione sul tema della riqualificazione e valorizzazione del patrimonio demaniale. Si era, pertanto, prevista l'assegnazione ai Provveditorati regionali dell'Amministrazione penitenziaria di parte delle risorse assegnate ai seguenti capitoli: investimenti, manutenzione straordinaria e manutenzione ordinaria. Ebbene, tutte queste voci di spesa hanno subito una contrazione rispetto al 2024: rispettivamente -16,6%, -46,7%, -8,7%. A fronte di questo quadro, le politiche di supporto e contenimento della marginalità e del reinserimento continuano a mostrarsi insufficienti.

## Politiche sociali

### Consumo di sostanze psicoattive e riduzione del danno

I dati degli osservatori nazionali ed europei sul fenomeno dell'uso di sostanze psicoattive ci parlano di fenomeni che richiedono attenzione, con un aumento dei consumi e una riduzione dell'età di primo approccio. Nel 2023, quasi 960.000 giovani tra i 15 e i 19 anni (circa il 39% della popolazione studentesca) hanno dichiarato di aver fatto uso di sostanze psicoattive almeno una volta, mentre oltre 680.000 hanno consumato droghe nell'ultimo anno.

Anche l'abuso di alcol e psicofarmaci senza prescrizione è significativo. Circa 780.000 studenti hanno dichiarato episodi di intossicazione alcolica, mentre 170.000 minorenni hanno usato psicofarmaci senza supervisione medica. Questo consumo presenta un rischio crescente di emergenze sanitarie, con un aumento delle visite al pronto soccorso per intossicazioni e psicosi indotte da sostanze.

I Servizi per le Dipendenze (SerD) hanno rilevato che il 58% degli assistiti è trattato per dipendenza da eroina, ma è in forte aumento il numero di giovani che necessitano supporto per dipendenze da cocaina e crack. Complessivamente, i SerD hanno seguito oltre 132.000 persone nel 2023, di cui più di 17.000 nuovi utenti. Questi dati evidenziano una crescente necessità di interventi mirati di prevenzione e assistenza sanitaria e sociale per affrontare un fenomeno in espansione e prevenire ulteriori danni per la salute pubblica.

La Riduzione del Danno (RdD) è una strategia pragmatica, mirata alla tutela della salute pubblica, che punta a minimizzare le conseguenze sanitarie, sociali ed economiche legate all'uso di sostanze psicoattive, anche nei casi in cui il consumo non possa o non voglia essere interrotto. Questa strategia si inserisce in un contesto più ampio di politiche sulle dipendenze, che affrontano fenomeni diversificati e in crescita, come appunto il consumo di sostanze psicoattive, il gioco d'azzardo, il *sex work* e altre forme di comportamenti a rischio. È sempre più evidente come un approccio tradizionale, focalizzato solo sulla prevenzione o la disintossicazione, non sia sufficiente per rispondere ai bisogni complessi delle persone coinvolte e dei contesti sociali in cui vivono.

All'interno di questo quadro complesso, la RdD rappresenta una proposta innovativa e complementare. Essa si concretizza attraverso interventi che migliorano la qualità della vita, riducono i rischi sanitari e sociali e promuovono un maggiore accesso ai servizi. L'efficacia di questi interventi è stata confermata da un'analisi condotta dal Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA) con

---

metodologie di Valutazione dell'Impatto Sociale (Vis) che ha coinvolto dieci organizzazioni operanti in sette Regioni italiane.

Le pratiche di RdD includono una vasta gamma di servizi, con l'obiettivo di raggiungere persone in situazioni di vulnerabilità e di garantire loro supporto continuo. I dati raccolti nella ricerca sopra citata mostrano il raggiungimento di diversi obiettivi chiave, tra cui:

- riduzione dei rifiuti sanitari infettivi: con il ritiro di circa 106.000 siringhe usate, si riduce il rischio di trasmissione di malattie e l'impatto ambientale;
- miglioramento dell'accesso ai servizi: oltre 12.800 orientamenti e accompagnamenti hanno permesso alle persone di accedere più facilmente a strutture sanitarie e sociali;
- sostegno diretto alla salute: sono stati effettuati oltre 26.000 interventi salvavita o di stabilizzazione sanitaria, riducendo il ricorso a servizi di emergenza e alleggerendo il sistema sanitario.

Questi risultati sottolineano come la RdD non si limiti alla semplice prevenzione dei nuovi consumi, ma rappresenti un pilastro essenziale per la sicurezza e il benessere collettivo. Le persone che accedono ai servizi RdD sono accompagnate in un percorso di cura che va oltre il trattamento della dipendenza, integrandosi con altre politiche di assistenza e di inclusione sociale.

La RdD si distingue anche per il suo impatto economico positivo. Per ogni euro investito, si è calcolato un ritorno sociale sull'investimento (Sroi) pari a 2,23 euro: ciò significa che ogni euro speso per finanziare attività di RdD genera un risparmio più che doppio per la collettività. Tale risparmio si concretizza nella riduzione dei costi per il pronto soccorso, per il trattamento di malattie correlate e per la gestione dei rifiuti sanitari, oltre a evitare gli oneri legati a emergenze sanitarie e sociali.

Alla luce di questi risultati, emerge l'importanza di includere stabilmente la RdD nei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) su scala nazionale, con la creazione di un piano che renda questi interventi accessibili in tutte le Regioni italiane. I servizi di RdD, già operativi in alcune regioni, dovrebbero essere potenziati e uniformati, garantendo risorse e personale adeguato a rispondere ai bisogni di tutte le comunità. Il monitoraggio degli impatti sociali e sanitari tramite una piattaforma nazionale permetterebbe di rendere conto ai cittadini e ai decisori politici dei benefici concreti generati da questi interventi, incentivando una gestione più consapevole delle risorse pubbliche.

La Riduzione del Danno si conferma dunque come un approccio efficace, che

va oltre la semplice tolleranza dell'uso di sostanze: essa mette al centro la dignità e il benessere delle persone. In tal senso, includere la RdD nei LEA non rappresenta solo un gesto di civiltà, ma un investimento strategico per una società più sicura, equa e inclusiva.

### **Lotta al gioco d'azzardo**

Dopo l'anno 2020, nel quale la raccolta del gioco d'azzardo ha subito una contrazione a causa del Covid e delle connesse chiusure dei luoghi commerciali adibiti, tale raccolta ha ripreso la sua ascesa esponenziale: 111 miliardi di euro nel 2021, 136 miliardi nel 2022, 150 miliardi circa nel 2023. La raccolta pro capite media per adulti (fascia 18-74 anni) è di 1.926 euro, con picchi registrati su alcuni territori di oltre 3.200 euro per abitante.

Preoccupano i dati emergenti dalle ricerche nazionali, soprattutto per quanto riguarda la popolazione giovanile: nella fascia 15-19 anni, il 45% degli studenti italiani (valore superiore alla media europea) ha giocato d'azzardo nell'ultimo anno, malgrado il divieto previsto per i minorenni, con il 7% dei ragazzi che manifestano un profilo di gioco problematico.

Dati che si inseriscono in un quadro nazionale che continua a registrare il 10% circa di popolazione in povertà assoluta (5,7 milioni di individui) e 8,5 milioni di individui compresi nell'indice di povertà relativa. Non vi sono in Italia, infatti, misure di verifica circa la proporzione tra capacità economica, individuale e importo economico destinato alle attività di azzardo.

Così come il gioco d'azzardo imperversa tra i minorenni contro ogni legge prevista, anche la pubblicità di canali e aziende di azzardo oltrepassa le regole vigenti, con l'*escamotage* più che ambiguo dell'utilizzo di strumenti definiti di "informazione", che in realtà riportano a comparazione di quote degli eventi sportivi e promozione di attività puramente di azzardo.

In questo panorama risulta quanto mai preoccupante il Disegno di Legge di Bilancio 2025 trasmesso al Parlamento: l'art. 66, nello specifico, prevede un doppio intervento che non ha alcuna logica con i dati sopra esposti. Da una parte viene abrogato il Fondo nazionale per la prevenzione, cura e riabilitazione del Disturbo da Gioco d'Azzardo (Dga), dall'altra viene soppresso l'Osservatorio nazionale per il contrasto all'azzardo e alla dipendenza grave, costituito a seguito del Decreto Balduzzi e divenuto organo consultivo del Ministro della Salute. Quest'ultimo, se approvato dal Parlamento, dovrebbe essere sostituito da un generale Osservatorio generale sulle patologie da dipendenze. Pare evidente come questo intervento non

---

sia sostenuto né dalle evidenze epidemiologiche, né dai dati di crescita annuale della raccolta del gioco d'azzardo, costituendo altresì una paradossale sottomissione del diritto alla salute (il Disturbo da Gioco d'Azzardo è parte dei Livelli Essenziali di Assistenza) alle logiche di profitto del comparto e di gettito erariale nelle casse dello Stato.

## Disabilità

Le complessità economiche e sociali che segnano il nostro Paese impongono una sollecitazione collettiva capace di fronteggiarle nell'ottica di una crescita diffusa e inclusiva, che realizzi il pieno sviluppo socioeconomico dal centro alle periferie. Per questo, oggi diventa quanto mai cruciale che nella Legge di Bilancio 2025 siano formalizzate specifiche misure volte al rafforzamento delle politiche legate alla garanzia e piena esigibilità dei diritti umani, civili e sociali e delle pari opportunità, armoniche rispetto a una nuova stagione del nostro sistema di *welfare*.

Occorre quindi superare i divari territoriali e le disuguaglianze attraverso politiche perequative, arginare il crescente impoverimento di individui e famiglie e dare concreta ed effettiva attuazione a due riforme strategiche presenti nel Pnrr, quella sulla disabilità e quella su anziani e non autosufficienza. Negli ultimi quindici anni le famiglie in povertà assoluta sono notevolmente aumentate e nel nostro Paese le famiglie che hanno un componente con disabilità sono circa 3 milioni, ovvero circa il 12% delle famiglie presenti sul nostro territorio.

Un quinto di queste famiglie, secondo i dati del Rapporto Istat 2022, risulta deprivato, molti sono emarginati, alcuni segregati. Il peso dell'assistenza quotidiana ricade poi sui familiari (soprattutto sulle donne della famiglia: madri, mogli, sorelle) con gravi ripercussioni sulle possibilità lavorative, formative e di istruzione e con una conseguente difficoltà di crescita e di superamento delle condizioni di povertà, non riuscendo a sviluppare un livello di competenze che consenta loro condizioni economiche e di vita dignitose.

I nuclei familiari con al loro interno una persona con disabilità devono affrontare spese elevate per i costi di assistenza e/o di cure mediche. La disabilità ha un costo economico notevole: servono politiche mirate all'eliminazione delle disuguaglianze sociali ed economiche che colpiscono le persone con disabilità e le loro famiglie, tanto più gravi nelle diverse aree geografiche del Paese.

È ormai matura la convinzione che non si possa più fornire solo singoli servizi di assistenza e sostegno, ma che a questi debbano concatenarsi anche interventi per attivare la partecipazione sociale delle persone con disabilità, fornendo supporti alla stessa persona, ma anche intervenendo sui contesti. Questo deve avvenire attraverso una presa in carico unitaria, al fine di sviluppare e implementare un progetto di vita in cui convergano servizi di assistenza e interventi di attivazione sociale, poiché i bisogni di salute e di inclusione delle persone con disabilità vanno considerati entrambi.

In un quadro così drammatico, la Legge di Bilancio 2025 si presenta con provvedimenti di impatto quantitativo e qualitativo limitati rispetto alle necessarie esigenze di cittadini e cittadine con disabilità. Non si scorge alcuna risorsa numericamente sufficiente all'applicazione concreta delle due grandi riforme strutturali del nostro paese – la legge di riforma sulla non autosufficienza e la legge di riforma sulla disabilità – sebbene oggi in Italia vivano oltre 5 milioni di persone con disabilità.

Se non vi è una reale volontà da parte del Governo e del Parlamento tutto di dimostrare un impegno concreto e coerente nell'individuare le risorse necessarie e indispensabili a soddisfare i bisogni delle persone con disabilità, garantendo loro diritti e pari opportunità e recuperando così, di fatto, spazio per politiche di crescita del nostro Paese, non possiamo che ritenere irricevibili gli interventi strutturali previsti all'interno della manovra di bilancio oggi in esame.

## **Diritto all'abitare**

All'interno del Disegno di Legge di Bilancio 2025, nelle poche righe dedicate alle politiche abitative non si tiene in alcun modo in considerazione la piaga della precarietà abitativa. Gli effetti del mancato rifinanziamento dei contributi per l'affitto e la morosità incolpevole, insieme alla soppressione del reddito di cittadinanza, sono evidenti nei dati Istat che ci parlano del Paese reale.

Hanno infatti superato la cifra di un milione le famiglie in stato di povertà assoluta che vivono in affitto. I numeri dei dati sugli sfratti forniti dal Ministero dell'Interno, seppure in lieve calo, evidenziano come la motivazione della morosità si attesti con costanza all'80%, segno inequivocabile del fallimento del libero mercato, e denunciano la necessità di riportare le tutele in campo pubblico. Eppure il Governo Meloni – in continuità con i Governi precedenti – ignora le famiglie

---

in precarietà abitativa e non traccia alcuna linea per interventi di politica abitativa strutturale.

I dati degli sfratti 2023 forniti dal Ministero degli Interni, dopo l'impennata del 2022 dovuta anche alla ripresa dopo il blocco causato dalla pandemia, non subiscono aumenti significativi. Certo è che 21.343 famiglie sfrattate con la forza pubblica dovrebbero pesare sulla coscienza di ogni Paese civile nonostante la diminuzione rispetto al 2022 del 29,75%. Sono ancora alti inoltre i numeri di richieste di esecuzione, che si attestano a 73.800, mentre rimangono relativamente stabili gli sfratti per finita locazione.

A preoccuparci è naturalmente la riconferma della morosità, che si attesta all'80% sul totale di 39.373 sfratti come prima causa dei provvedimenti, una tendenza che evidenzia come il sistema delle politiche abitative non sia ancora adeguato per le famiglie in difficoltà del nostro Paese. In questa situazione, già di per sé drammatica, si abbatte l'esplosione degli affitti brevi, che il Governo Meloni, al contrario di quanto avviene nella maggior parte dei Paesi europei, non tenta in alcun modo di contrastare, impedendo ai Comuni di prendere l'iniziativa e intervenire nella direzione di una regolamentazione che salvaguardi la residenza stabile e gli studenti fuori sede.

La proposta che avanziamo è quella di un intervento che finalmente affronti i nodi strutturali della sofferenza abitativa, con un piano pluriennale di incremento dell'offerta di alloggi a canone sociale prioritariamente attraverso il recupero e il riuso del patrimonio immobiliare inutilizzato in processi rigenerativi in ambito urbano. Un piano che, al fine di dare respiro alla sofferenza immediata, sostenga le famiglie in difficoltà con il ripristino degli stanziamenti azzerati dal Governo Meloni per i contributi di sostegno del Fondo sociale affitti e di quello per la morosità, prevenendo inoltre una norma che consenta una gestione sociale dell'emergenza sfratti.

## **LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!**

### **Finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale**

In questi anni, con l'eccezione degli anni della pandemia, il Servizio Sanitario Nazionale è stato drasticamente defianziato. Stiamo scivolando sotto il rapporto del 6% tra spesa sanitaria e Pil. C'è una carenza drammatica di personale (dottori e infermieri), la medicina preventiva soffre carenze strutturali

e l'annoso problema delle liste d'attesa non viene risolto in Legge di Bilancio. Al contrario, tutto ciò viene utilizzato per favorire ancora una volta le strutture private. Sbilanciamoci! chiede un finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale di almeno 9 miliardi di euro per il 2025.

Costo: 9.000 milioni di euro

### **Cancellazione del Protocollo d'Intesa Italia-Albania**

Il Protocollo d'Intesa siglato dalla Presidente del Consiglio con il Governo albanese e ratificato con Legge n. 14/2024 prevede la deportazione e la detenzione in Albania dei migranti provenienti da Paesi di origine definiti "sicuri" che siano soccorsi in acque internazionali da navi militari italiane. A tal fine sono stati allestiti due *hotspot* e di un Centro di Permanenza per il Rimpatrio (Cpr). Le domande di protezione internazionale presentate dai migranti deportati sono esaminate seguendo la procedura accelerata di frontiera. Si tratta di un'iniziativa che lede gravemente il diritto di chiedere asilo e la cui conformità al diritto nazionale ed europeo è tutta da verificare. I costi dell'attuazione del Protocollo, stimati per il 2025 nella Relazione tecnica che ha accompagnato il Disegno di Legge di ratifica, ammontano a 127,2 milioni di euro. Sbilanciamoci! chiede la revoca del Protocollo e l'immediata chiusura delle strutture costruite in Albania.

Maggiori entrate: 127,2 milioni di euro

### **Una missione pubblica di ricerca e soccorso in mare**

Le donne, gli uomini e i bambini morti o dispersi nel tentativo di attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa dal 2015 in poi sono più di 23mila (Fonte: Unhcr). Una strage che sembra non avere fine, come ci ricordano la morte di almeno 94 migranti al largo delle coste di Cutro del febbraio 2023 e i 41 morti accertati, di cui 26 bambini, insieme alle 35 persone disperse, a seguito del naufragio avvenuto 110 miglia al largo di Roccella Jonica nel giugno 2024. L'Italia deve agire in conformità con le norme di diritto internazionale che prevedono l'obbligo di soccorrere le persone in mare e il dovere di farle sbarcare in un porto sicuro. Sbilanciamoci! chiede il varo di una missione pubblica di ricerca e soccorso dei naufraghi in mare con la dotazione annua di 1 miliardo di euro.

Costo: 1.000 milioni di euro

---

### **Abolizione dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio**

Nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (Cpr) si continua a morire, come è successo il 4 febbraio 2024 a Ousmane Sylla, che si è tolto la vita nel Cpr di Ponte Galeria (Roma). I Cpr sono stati istituiti dalla Legge 40/98 (con il nome di Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza) con l'obiettivo di facilitare il rimpatrio delle persone migranti prive di titolo di soggiorno colpite da un provvedimento di espulsione, che risultano non immediatamente espellibili a causa della mancanza di un vettore disponibile o della mancata identificazione da parte del Paese di origine. Nei 26 anni di funzionamento di quelle che sono a tutti gli effetti strutture *detentive* in cui sono private della libertà persone che non hanno commesso alcun reato, sono state denunciate (e in molti casi accertate) gravissime violazioni dei diritti umani. Sbilanciamoci! torna a chiedere di chiudere queste strutture disumane, inefficaci e inutilmente dispendiose per la finanza pubblica. Le risorse stanziare per la loro gestione sono pari a 17,3 milioni di euro nel 2025 (cap. 2351), cui si sommano quelle destinate alla costruzione, acquisizione, completamento, adeguamento e ristrutturazione di immobili e infrastrutture destinati a centri di identificazione ed espulsione pari a 50,3 milioni di euro (cap. 7351) e 12,5 milioni allocati presso il Ministero della Difesa (cap. 46). Il risparmio complessivo di spesa è stimato in 80,1 milioni di euro sul 2025.

Maggiori entrate: 80,1 milioni di euro

### **Riformare il sistema di accoglienza**

Le riforme normative promosse dal Governo in carica hanno indebolito (stravolgendone le funzioni) il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, moltiplicando la tipologia delle strutture di accoglienza governative, riducendo la tipologia dei servizi erogati e riservando l'accesso all'accoglienza nella rete Sai (Servizio Accoglienza e Integrazione) alle persone titolari di protezione (salvo poche eccezioni). Sbilanciamoci! torna a proporre di smantellare gradualmente l'accoglienza emergenziale dei centri governativi e di rafforzare la Rete Sai al fine di istituire un sistema di accoglienza unico, pubblico, diffuso sul territorio e gestito dai Comuni, che possa garantire un'accoglienza umana, personalizzata e finalizzata a favorire l'autonomia e l'inserimento sociale dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Si propone dunque di tagliare di 250 milioni gli stanziamenti previsti nel 2025 sul cap. 2351 del Ministero dell'Interno e di allocare queste risorse sul cap. di bilancio 2352.

Costo: 0

### **Un Fondo per le Reti territoriali contro il razzismo**

Le persone colpite dalle discriminazioni e dalle violenze razziste non hanno in Italia spazi sicuri di riferimento a cui rivolgersi. Servono reti territoriali di tutela coordinate dai Comuni capoluogo di Regione che funzionino grazie al coinvolgimento degli Enti locali, delle comunità razzializzate e delle associazioni antirazziste. Sbilanciamoci! propone di creare un Fondo dedicato al loro finanziamento, con una dotazione pari ad almeno 50 milioni di euro a partire dal 2025.

Costo: 50 milioni di euro

### **Promozone di misure alternative alla detenzione**

Nella manovra di bilancio 2025 si rileva una riduzione dei fondi destinati al Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (-6,5%). Nell'ambito di questi, la maggior parte sono destinati alle spese per personale amministrativo e magistrati (51,3%), nonostante la riduzione di circa il 14,5% del budget. Notevole decremento ha registrato anche la voce destinata al trattamento, agli interventi e alle politiche di reinserimento (-17,3%). Incrementi si registrano nei fondi destinati alla realizzazione di nuove infrastrutture, potenziamento e ristrutturazione per la giustizia minorile e di comunità (+23%) e alle spese di personale per la polizia penitenziaria (+13,4%). Parte dei fondi è destinata agli investimenti per la giustizia riparativa (2,2%). La tendenza è quella di ridurre gli investimenti anche e soprattutto ove se ne sente maggiormente la necessità. Sbilanciamoci! chiede con un appostamento di 900 milioni a partire dal 2025 di ricorrere alle misure alternative alla detenzione in carcere, proposta che potrebbe costituire un valido strumento per arginare – almeno in parte – la crescente problematica del sovraffollamento negli istituti di pena.

Costo: 900 milioni di euro

### **Riduzione delle spese di detenzione tramite depenalizzazione di alcune condotte**

Guardando al *XV Libro bianco sulle droghe*, ciò che emerge con preoccupazione è la costanza dei dati: le ricadute sul sistema penale dell'applicazione del Testo Unico sulle droghe continuano a rappresentare un canale privilegiato di ingresso in carcere (il 14,4% del totale). Sbilanciamoci! continua a sostenere come la decarcerizzazione debba passare necessariamente attraverso una revisione delle condotte legate alla circolazione delle sostanze stupefacenti. Difatti, stando

---

alle simulazioni prodotte dagli autori del sopra citato *Libro bianco*, se si escludessero dal conteggio le persone detenute ai sensi dell'art. 73 o coloro che sono dichiaratamente tossicodipendenti, si arriverebbe a una notevole contrazione delle presenze, potendo arginare il problema del sovraffollamento negli istituti di pena, e portando anche a un notevole risparmio per le casse statali.

Maggiori entrate: 750 milioni di euro

### **Investimenti sulle politiche lavorative per le persone detenute e incentivi alle imprese**

Rispetto al tema del lavoro in carcere, guardando ai dati raccolti dall'Osservatorio dell'Associazione Antigone, su 99 istituti penitenziari visitati nel 2023 è stata rilevata una media pari al 32,6% di persone detenute lavoranti, con un lieve incremento rispetto al medesimo dato rilevato l'anno precedente. Le persone detenute alle dipendenze di datori di lavoro esterni risultano pari al 3,2%, in diminuzione rispetto al 2022. In aumento invece le persone coinvolte in progetti di formazione professionale (+10,6%). Una nota positiva riguarda inoltre l'incremento della voce di spesa relativa alle mercedi delle persone detenute (+4 milioni circa), mentre invariato risulta l'investimento per gli sgravi fiscali alle imprese che assumono detenuti o internati. Ci si ritrova, pertanto, ancora una volta a evidenziare come tale settore continui a non ricevere la dotazione di spesa necessaria per favorire l'assunzione delle persone detenute, anche attraverso incentivi rivolti alle imprese. Sbilanciamoci! propone dunque uno stanziamento di 300 milioni di euro a partire dal 2025: 200 milioni per il costo delle mercedi e 100 milioni per gli sgravi fiscali alle imprese.

Costo: 300 milioni di euro

### **Aumento stanziamenti per polizia penitenziaria e personale civile**

Il personale di polizia penitenziaria sconta una grave carenza di organico. Sotto tale profilo, la manovra di bilancio 2025 ha previsto la ripartizione di 55,3 milioni destinati al finanziamento dei trattamenti economici accessori del personale non dirigente delle Forze di polizia e delle Forze armate. Di tali fondi, 4,56 milioni sono stati indirizzati al corpo di polizia penitenziaria. Nuovi ingressi – nel 2023 – si sono registrati nel comparto sicurezza, con l'entrata in servizio di 1.713 allievi agenti e l'indizione di un nuovo concorso lo scorso 15 marzo per ulteriori 2.568 agenti. Analoghe criticità coinvolgono il personale

amministrativo, i funzionari giuridico pedagogici e i direttori. Si stanno registrando i primi effetti del concorso per funzionari giuridico-pedagogici (236 posti) e del concorso per i dirigenti di istituto penitenziario (45 posti, ampliati poi a 107). Ulteriori concorsi hanno, infine, interessato le figure di funzionari contabili, assistenti tecnici, funzionari delle organizzazioni e delle relazioni, funzionari tecnici e assistenti amministrativi. Si tratta di interventi da accogliere positivamente, ma maggiore attenzione dovrebbe essere posta al personale civile, al fine di assicurare ad ampio raggio la diversificazione delle competenze. Sbilanciamoci! chiede uno stanziamento complessivo di 388 milioni di euro dal 2025, così articolato: 8 milioni per il personale penitenziario, 80 milioni per l'assunzione di direttori, 200 milioni per l'assunzione di funzionari giuridico-pedagogici, 100 milioni per l'assunzione di personale amministrativo.

Costo: 388 milioni di euro

### **Ripristino del Fondo per prevenzione, cura e riabilitazione da Disturbo da gioco d'azzardo**

Non esistono motivazioni epidemiologiche o di contrazione del fenomeno del gioco d'azzardo che giustifichino l'eliminazione del Fondo nazionale per la prevenzione, cura e riabilitazione da Disturbo da gioco d'azzardo (Dga), già peraltro esiguo a fronte del progressivo incremento della spesa in azzardo degli italiani. Come sostenuto dalla Consulta Nazionale Antiusura, dalla Campagna Mettiamoci in Gioco e da molte sigle, associazioni ed esperti a livello nazionale, urge monitorare il fenomeno e continuare a investire sui Piani regionali di prevenzione ai rischi azzardo-correlati, uniformando le diverse situazioni regionali a riguardo. Sbilanciamoci! chiede il ripristino del Fondo con una dotazione di 50 milioni dal 2025.

Costo: 50 milioni di euro

### **Ripristino dell'Osservatorio nazionale sul gioco d'azzardo**

Sbilanciamoci! chiede il ripristino dell'Osservatorio per il contrasto della diffusione del gioco d'azzardo e il fenomeno della dipendenza grave (peraltro Organo consultivo del Ministro della Salute), che viene abrogato dall'articolo 66 del Ddl sul Bilancio dello Stato 2025. L'Osservatorio, piuttosto, deve essere ridefinito nella sua composizione e nei propri ruoli e scopi: monitorare il fenomeno su tutto il panorama nazionale, verificare e monitorare i Piani regionali di prevenzione uniformandone programmazione ed attuazione, pro-

---

durre report di buone prassi ed efficacia *evidence based* cui dare continuità nei territori regionali.

Costo: 0

### **Costituzione di un organismo di monitoraggio dei costi sociali azzardo-correlati**

Mentre gli introiti erariali derivanti dalla raccolta dei giochi di azzardo vengono racchiusi nella definizione di una necessaria “invarianza annuale di gettito” e messi a preventivo nelle varie Leggi di Bilancio, non c’è in Italia una reale registrazione dei costi sociali correlati alle attività di azzardo. Mentre le infiltrazioni malavitose continuano a proliferare nel comparto del “gioco legale” (“il settore dei giochi è da tempo sotto osservazione per la sua potenziale capacità di attrarre capitali illeciti”, secondo le parole di Paola Pollini, Presidente della Commissione Antimafia), non vi sono organi preposti a dare contezza di quanto l’azzardo impatta sulla società in termini economici. Come riportato nel “Libro Nero dell’Azzardo” (CGIL-Federconsumatori), sarebbe di circa 15 miliardi di euro la quota di “giocato” online legale controllato dalle mafie (circa il 20% del totale). Sbilanciamoci! chiede di istituire con 5 milioni di euro un organismo di monitoraggio, attraverso un 10% aggiuntivo al Fondo nazionale, in modo da dare una definizione più nitida del fenomeno e un più reale e necessario rapporto costi/benefici per le casse dello Stato.

Costo: 5 milioni di euro

### **Favorire l’accessibilità dei dati su raccolta, vincita e spesa da gioco d’azzardo**

Ogni anno il percorso di accesso ai dati relativi all’entità e alla modalità di raccolta, vincita e spesa legate al gioco d’azzardo sul territorio nazionale è sempre più complesso. I dati del 2023 sono stati divulgati solo a metà anno 2024. Al contrario, avere trasparenza e piena contezza dell’importo e delle modalità di azzardo sui vari territori comunali permetterebbe l’elaborazione di strategie locali mirate alla riduzione del fenomeno del Disturbo da gioco d’azzardo (Dga) e il rafforzamento della sinergia con la rete del terzo settore al fine di promuovere interventi calibrati di protezione delle fasce più fragili della popolazione. A tal fine, i sistemi telematici di registrazione ed elaborazione dei dati possono supportare la redazione di report almeno trimestrali aggiornati in tempo reale e divulgati pubblicamente.

Costo: 0

### **Riordino, stop alle proroghe e nuove gare di concessione per il gioco d'azzardo**

Il nuovo Disegno di Legge di Bilancio 2025 sposta al 31.12.2026 la scadenza delle nuove proroghe di concessione per il gioco d'azzardo. Va ricordato che le scadenze iniziali delle concessioni per il bingo erano fissate al 2014, quelle per le scommesse sono scadute nel 2016 e quelle per gli apparecchi di giochi nel 2022. Il sistema delle proroghe delle concessioni avviene a fronte del pagamento di un corrispettivo *una tantum* ma, visti gli appetiti che il comparto dell'azzardo suscita a livello globale, Sbilanciamoci! chiede l'indizione di nuove gare che apporterebbero nelle casse dell'erario un contributo di almeno 300 milioni di euro.

Maggiori entrate: 300 milioni di euro

### **Incremento del Fondo nazionale per la non autosufficienza**

Il Fondo nazionale per la non autosufficienza oggi vigente ha previsto una copertura di 822 milioni di euro nel 2022, 865,3 milioni di euro nel 2023 e 913,6 milioni di euro nel 2024, già in riparto alle Regioni per le dette annualità. Si ricorda anche che il Fondo è stato istituito, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dall'art. 1 comma 1264 della legge 27 dicembre 2006 n. 296 al fine di garantire l'attuazione dei Livelli essenziali delle prestazioni assistenziali (LEPS) su tutto il territorio nazionale, con riguardo alle persone non autosufficienti e con risorse aggiuntive rispetto a quelle destinate alle prestazioni e ai servizi a favore delle persone non autosufficienti da parte delle Regioni, nonché da parte delle autonomie locali. Tali risorse, tuttavia, non appaiono sufficienti a garantire tale finalità e, pertanto, risulta assolutamente necessario il loro incremento. Vi è poi un ulteriore elemento di criticità: detto Fondo serve a garantire gli interventi previsti dalla legge di riforma sugli anziani non autosufficienti, lasciando di fatto scoperta una platea ingente di persone con disabilità non autosufficienti che fino al 2024 potevano attingere a tale Fondo. Per questo Sbilanciamoci! chiede di aumentare la dotazione del Fondo di 500 milioni di euro a partire dal 2025, prevedendo anche un riparto specifico per le persone con disabilità non autosufficienti non anziane.

Costo: 500 milioni di euro

### **Interventi legislativi per i caregiver familiari**

È sempre più urgente l'esigenza di dotare lo Stato italiano di una legge nazionale per il riconoscimento del valore e del ruolo dei *caregiver* familiari nella

---

cura e supporto delle persone con disabilità e delle persone non autosufficienti all'interno del loro percorso di vita, e di approntare quindi tutele a favore dei *caregiver* stessi all'interno di un sistema integrato di presa in carico della persona con disabilità e di chi se ne prende cura. Sul punto, il Comitato Onu sui diritti delle persone con disabilità ha richiesto, con raccomandazione contenuta nelle "Opinioni adottate dal Comitato ai sensi dell'articolo 5 del Protocollo opzionale, in merito alla comunicazione n. 51/2018", trasmessa all'Italia in data 3 ottobre 2022, di "attuare misure di salvaguardia per mantenere il diritto a una vita autonoma e indipendente in tutte le regioni e riorientare le risorse dell'istituzionalizzazione ai servizi basati sulla comunità e aumentare il sostegno al bilancio per consentire alle persone con disabilità di vivere in modo indipendente e di avere pari accesso ai servizi, compresa l'assistenza personale e il sostegno ai *caregiver* familiari, ove applicabile".

Alla luce di tutto ciò, lo Stato italiano sta lavorando per tale finalità e, pertanto, diviene ancora più cogente costruire una dotazione finanziaria congrua, a partire da quella del Fondo destinato alla copertura finanziaria degli interventi legislativi per il riconoscimento dell'attività di cura non professionale svolte dal *caregiver* familiare. Questo Fondo è stato istituito nello Stato di previsione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali dalla Legge di Bilancio 2021 (art. 1, comma 334, della legge n. 178 del 2021), con una dotazione di 30 milioni per ciascun anno del triennio di programmazione di bilancio 2021-2023. Il Fondo è stato rifinanziato di 50 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2022-2024 ad opera della II Sezione della Legge di Bilancio 2022 (legge n. 234 del 2021). Sbilanciamoci! chiede un incremento della sua dotazione di ulteriori 100 milioni per il 2025.

Costo: 100 milioni di euro

### **Incremento del Fondo nazionale per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità**

I dati sull'inclusione lavorativa delle persone con disabilità rilevano ancora numerose criticità riguardo l'effettivo godimento del diritto al lavoro (veda-si l'ultima Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 68/1999), criticità ancor più avvertite dalle persone con disabilità intellettive e disturbi del neuro sviluppo. Oltre ai dati che indicano un basso livello di occupazione, spesso tali persone sono costrette a confrontarsi anche con i pregiudizi di chi le giudica non in grado di contribuire efficacemente all'interno

di un ambiente lavorativo. Allo stesso tempo, però, grazie alla recente adozione delle attese linee guida per l'inclusione lavorativa di cui al DM dell'11 marzo 2022, viene finalmente fornito un chiaro quadro dei principi, degli interventi e delle metodologie da adottare per dare piena attuazione alla vigente normativa in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, puntando a migliorare l'efficienza e l'organicità del sistema di inclusione lavorativa italiano e promuovendo il massimo coordinamento dei diversi attori coinvolti nel sostenere e accompagnare la persona con disabilità nel percorso di inclusione lavorativa.

Sbilanciamoci! chiede di approntare tutto ciò che è necessario per favorire la piena e concreta attuazione della normativa e delle connesse linee guida, a partire dall'incremento del fondo diretto a finanziare il sistema degli incentivi per l'assunzione delle persone con disabilità, nonché le sperimentazioni di inclusione lavorativa delle persone con disabilità. In tal senso appare altresì necessario prevedere una specifica dotazione volta a sostenere nelle Regioni e nei territori l'effettiva implementazione delle richiamate linee guida, e adottare una serie di misure finalizzate a garantire un lavoro inclusivo per le persone con disabilità, con riferimento sia alle giovani generazioni, sia alle donne lavoratrici che risultano in quota più alta escluse dal mercato del lavoro, sia ai lavoratori autonomi con disabilità, oggi fortemente penalizzati rispetto ai lavoratori dipendenti sotto il profilo delle tutele lavorative. In quest'ottica, Sbilanciamoci! chiede un incremento pari almeno a 80 milioni di euro per il 2025 del Fondo Nazionale per l'Inserimento Lavorativo delle persone con disabilità previsto dall'art. 13 della Legge 12 marzo 1999, n. 68, rispondendo all'esigenza di rafforzare il sistema di collocamento mirato e l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità.

Costo: 80 milioni di euro

### **Interventi per garantire il passaggio da casa a casa**

Sbilanciamoci! propone di istituire, nello stato di previsione del Ministero dell'Interno, un Fondo per il finanziamento di contratti di locazione stipulati dai Comuni in qualità di conduttori, in base all'articolo 1, comma 3 della Legge 431 del 1998. Tale Fondo è finalizzato a: a) acquisto di immobili da parte delle Regioni e dei Comuni da destinare al patrimonio di edilizia residenziale pubblica, con priorità da assegnare a quelli derivanti dalle dismissioni dei patrimoni degli Enti Pubblici, ovvero realizzati da privati e da almeno cinque

---

anni in disuso, sfitti o abbandonati e purché liberi da qualunque vincolo; b) interventi di ristrutturazione e riqualificazione di alloggi e immobili già destinati a edilizia residenziale pubblica, vuoti e non assegnati.

Gli alloggi realizzati in base alle lettere a) e b) dovranno essere obbligatoriamente utilizzati per situazioni di precarietà abitativa di nuclei familiari in condizioni di povertà, in particolare dei soggetti sottoposti a provvedimenti di rilascio dell'abitazione principale. Al fine di promuovere percorsi di accompagnamento sociale che garantiscano il passaggio da casa a casa delle famiglie sottoposte a provvedimenti di rilascio dell'abitazione principale, sono istituite a livello territoriale "cabine di regia" composte dalle istituzioni locali, dagli enti gestori degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori e degli inquilini. Il Fondo di cui al precedente comma 3 è finanziato con una dotazione di 700 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026.

Costo: 700 milioni di euro

### **Incremento del Fondo sociale affitti e del Fondo per la morosità incolpevole**

Sbilanciamoci! chiede di incrementare di 700 milioni per l'anno 2025 il Fondo sociale affitti previsto dalla Legge 431 del 1998. Inoltre, si chiede di aumentare il Fondo per gli inquilini morosi incolpevoli, di cui all'articolo 6, comma 5 della legge n. 124 del 2013, di 200 milioni per l'anno 2025. L'erogazione del Fondo è ampliata ai conduttori i quali, anche se non destinatari di provvedimento di sfratto esecutivo, dimostrino di aver sostenuto spese per utenze domestiche superiori almeno del 25% rispetto al 2023 e abbiamo comunque un reddito ai fini Isee non superiore a 20mila euro.

Costo: 900 milioni di euro

### **Fondo per l'attuazione del programma di edilizia residenziale pubblica**

Sbilanciamoci! propone di istituire presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, con una dotazione di 3 miliardi di euro nel triennio 2025-2027, un "Fondo per l'attuazione del programma nazionale di edilizia residenziale pubblica a canone sociale". L'obiettivo del programma, da realizzarsi prioritariamente con il recupero ai fini abitativi degli immobili pubblici vuoti e non utilizzati, è: a) incrementare l'offerta di alloggi a canone di locazione sociale per i soggetti in possesso dei requisiti stabiliti dalle leggi regionali per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica; b) incrementare l'offerta di alloggi a

canoni di locazione determinati in base alle condizioni economiche in favore dei soggetti in possesso dei requisiti stabiliti dalle leggi regionali per la permanenza nell'edilizia residenziale pubblica; c) realizzare piani di intervento per l'offerta di alloggi in locazione, a canone sociale o agevolato, a determinate categorie quali anziani, studenti fuorisede, giovani coppie, persone disabili, immigrati e rifugiati; d) favorire lo sviluppo di programmi sperimentali di cooperative di autorecupero e di autocostruzione; e) promuovere piani e programmi integrati di rigenerazione urbana nelle aree in cui già insistono interventi di edilizia residenziale pubblica caratterizzate da degrado ambientale, sociale ed economico.

Costo: 1.000 milioni di euro

### **Abolizione della cedolare secca**

Sbilanciamoci! propone di abolire la cedolare secca per le locazioni a libero mercato, prevista dall'articolo 3 del Decreto legislativo del 14 marzo 2011, n. 23, con un'entrata stimata per l'erario di 800 milioni di euro. A partire dall'entrata in vigore della proposta, il corrispettivo dei canoni di locazione dovrà essere versato dal conduttore al locatore esclusivamente attraverso bonifico bancario, o postale, o vaglia postale. Allo stesso tempo, presso l'Agenzia delle Entrate è istituita una *task force* ai fini del contrasto del canone nero o irregolare.

Maggiori entrate: 800 milioni di euro

---

# COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

## Difesa e spese militari

La trasmissione al Parlamento della Legge di Bilancio da parte del Governo permette, come ogni anno, di poter effettuare un'analisi delle allocazioni relative alla sfera della Difesa e degli armamenti, giungendo quindi a una valutazione della spesa militare previsionale per il 2025.

La prima parte del Disegno di Legge di Bilancio è abbastanza povera di decisioni legate alla sfera della Difesa: nei 124 articoli che lo compongono gli unici riferimenti espliciti si trovano negli articoli 90 e 91 dedicati il primo ai programmi “Strade Sicure” e “Stazioni Sicure”, e il secondo al rifinanziamento del *NATO Innovation Fund*. Mentre gli importi relativi a questo specifico programma sono di scarsa consistenza (circa 7,7 milioni di euro), ben più rilevanti dal punto di vista finanziario sono i circa 240 milioni annui (fino al 2027) che garantiscono la proroga della presenza sulle nostre strade del contingente di circa 6.000 militari già previsto e dell'incremento di 800 unità per quanto riguarda la vigilanza sulle stazioni.

In generale, il Bilancio del Ministero della Difesa costituisce il punto di partenza di base per qualsiasi stima delle spese militari: per il 2025 il totale infatti si attesta su 31.295 milioni di euro, con una crescita netta di oltre 2,1 miliardi di euro (aumento del 7,31%) rispetto alle previsioni per il 2024. Per la prima volta nella storia viene dunque superata (e di gran lunga) la quota complessiva di 30 miliardi. L'aumento decennale in termini assoluti (senza tenere conto di aggiustamenti inflattivi) è stato dunque pari a quasi 11,9 miliardi (+ 61% nel decennio), mentre quello quinquennale è stato pari a 6,7 miliardi (+ 27,5% nel lustro). Ma per arrivare alla stima reale di spesa militare in accordo con la metodologia Mil€x è come sempre necessario effettuare alcuni ricalcoli che riflettono in maniera aderente alle reali operatività militari alcuni costi o interni al Ministero della Difesa ma con scopi differenti (quindi da sottrarre) o esterni allo stesso Ministero e quindi da aggiungere.

Le sottrazioni riguardano in primo luogo la parte non militare dell'impiego operativo dei Carabinieri, di cui viene conservata solo una quota relativa al dispiegamento nell'ambito delle missioni militari all'estero, parametrizzata in circa 590 milioni. Ulteriore sottrazione deve poi essere compiuta per la cifra totale (494 milioni) dei Carabinieri per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare. Su quanto rimane, la parte preponderante del “bilancio proprio” della Difesa è rela-

tiva ai costi diretti, soprattutto per il personale (totale circa 11,7 miliardi di euro) cui si aggiungono voci non operative, ma più di natura gestionale centrale e politica, per 2,6 miliardi.

Infine una quota sempre più rilevante (letteralmente esplosa negli ultimi anni e principale responsabile degli aumenti recenti) è quella relativa agli investimenti per nuovi sistemi d'arma: tra Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale Armamenti nel 2025 ci saranno fondi per oltre 9,7 miliardi di euro. Cui vanno aggiunti i fondi del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (ex Ministero dello Sviluppo Economico) per 3,3 miliardi circa, che portano il totale globale delle spese per la realizzazione dei programmi di armamento previste nel 2025 ad un record storico che sfiora i 13 miliardi di euro (12.983 milioni per la precisione). Costi che hanno avuto un balzo nel quinquennio di ben il 77%. Le ultime aggiunte di fondi che permettono di arrivare al totale di spesa militare previsionale per il 2025 riguardano le spese di circa 1,21 miliardi per le missioni militari all'estero e la stima di 4,5 miliardi di spesa pensionistica militare: il totale di queste voci porta a una valutazione – secondo la metodologia MilEx – della spesa militare italiana diretta per il 2025 a 32.023 milioni di euro, ulteriore record storico con un aumento del 12,4% rispetto al 2024 (+ 3,5 miliardi in un anno) e del 60% sul decennio.

## Servizio civile

Per quanto riguarda le risorse per il Fondo nazionale per il servizio civile, l'esame della Legge di Bilancio 2025-2027 presenta delle caratteristiche nuove rispetto al passato. La prima differenza sta nel fatto che lo stanziamento previsto nella scorsa Legge di Bilancio (2024) per il 2025 e il 2026 (pari a 143.051.985 di euro l'anno) è stato aumentato di 100 milioni di euro durante il 2024, portandolo dunque a 243.051.985 di euro sia per il 2025 sia per il 2026.

Con il Disegno di Legge di Bilancio 2025 il Governo stanziava ulteriori 100 milioni di euro, portando il totale per l'anno 2025 e l'anno 2026 a 343.051.985 di euro. Nella medesima proposta di bilancio dell'Esecutivo vengono previsti 143.051.985 di euro per il 2027, a cui si sommano 200 milioni di euro di stanziamento aggiuntivo, facendo quindi sì che anche per il 2027 lo stanziamento globale sia di 343.051.985 euro.

Al netto dei tagli lineari previsti per 12.152.599 di euro per gli anni 2025 e 2026 e di 7.152.599 di euro per il 2027, per la prima volta da molti anni il sistema

---

del Servizio Civile Universale (Dipartimento Politiche Giovanili e SCU, Regioni e PA, Enti iscritti all'Albo SCU, rappresentanza degli operatori volontari) può programmare contingenti di circa 50.000 posizioni l'anno, per un totale di 150.000 posizioni nel triennio. A questo contingente vanno poi sommati eventuali finanziamenti aggiuntivi da parte di Ministeri o altri soggetti.

In sostanza il Governo conferma i contingenti degli anni 2022-2024, che erano però sostenuti per due terzi dai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Questi elementi positivi non sono comunque sufficienti a rispondere in modo esaustivo all'offerta di impieghi avanzata dagli Enti di servizio civile in fase di deposito programmi e progetti – da anni superiore alle 80.000 posizioni – e ancora meno rispetto alle domande avanzate dai giovani, sempre superiori alle 100.000 l'anno.

Inoltre, è necessario ricordare che in questi anni al sistema del Servizio Civile Universale è stato chiesto di attivare misure aggiuntive (impiego giovani con minori opportunità, tutoraggio, tre mesi in un Paese dell'Unione europea) sempre sottodimensionate dal punto di vista dei rimborsi per gli enti. Al contempo, è opportuno sottolineare che l'erogazione della formazione generale in Italia e all'estero è coperta da un rimborso forfettario anch'esso ampiamente sottodimensionato.

Ci sono, infine, alcune misure tenute congelate dall'incertezza annuale nella quale si è mosso il Servizio Civile Universale negli anni, in primo luogo il sostegno alla mobilità territoriale in Italia dei giovani nella scelta del progetto in cui impegnarsi e la valutazione dell'impatto dei progetti stessi che vengono sollecitate anche in sede di una ricerca svolta dall'Ocse durante il 2023 e il 2024.

## Cooperazione allo sviluppo

La solidarietà e cooperazione internazionale dell'Italia vede dagli anni '80 una partecipazione attiva ed efficace di prioritario protagonismo delle Ong, oggi più correttamente definite Osc-Organizzazioni della Società Civile, nella legge 125 del 2014 che regolamenta l'Aps (Aiuto Pubblico allo Sviluppo) del Paese. Sulla base dei dati del 2022, raccolti e riportati nel portale Open-Cooperazione, le Osc italiane risultano essere state attive nel corso degli anni in moltissimi Paesi, con più di 3.200 progetti diretti, circa 1.700 dei quali realizzati attraverso partner locali, ricorrendo a più di 1,3 di miliardi di euro (circa il 40% da fonti private), con circa 27.000 risorse umane impiegate e oltre 63 milioni di persone beneficiarie raggiunte.

È importante sottolineare che vengono rilevati nel 2022 circa 43.000 volontarie/i e 1.300 giovani in Servizio Civile Universale presso le Osc. I progetti delle Organizzazioni della Società Civile italiane sono iniziative che vanno sostenute e incrementate in quanto rivolte alla realizzazione di piani e programmi che danno risposta rapida alle emergenze umanitarie e consentono lo sviluppo di migliori condizioni di vita nel mondo. Così come vanno attuati gli impegni nazionali e internazionali sottoscritti dai Governi italiani negli anni sia in termini di Aiuto Pubblico allo Sviluppo nel contesto dell'Agenda 2030 dell'Onu, che per le risoluzioni Onu n. 1325 (Donne, Pace e Sicurezza) e n. 2250 (Giovani, Pace e Sicurezza).

Su queste priorità si focalizzano le proposte di Sbilanciamoci! sulla cooperazione internazionale. L'art. 1, comma 381, lett. a) della L. n. 234/2022 ha sancito l'aumento dell'autorizzazione di spesa di cui all'art. 18, comma 2, lett. c) della L. n. 125/2014, secondo incrementi progressivi pari a 99 milioni di euro nel 2022, 199 milioni di euro nel 2023, 249 milioni nel 2024, 299 milioni nel 2025 e 349 milioni annui a decorrere dal 2026.

Al fine di rispettare gli obiettivi sottoscritti a livello internazionale, la proposta della Campagna 0,70 raccolta da Sbilanciamoci! intende tracciare in modo più stringente il percorso di impegni progressivi per aumentare la componente bilaterale dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo italiano e a supportare la sua crescita complessiva nella direzione del raggiungimento dell'obiettivo di destinarvi lo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo entro il 2030, modificando in senso rafforzativo le disposizioni all'art 30 della L. n. 125/2014.

## LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

### Riduzione del personale della Difesa

Sbilanciamoci! chiede di fermare le diverse ipotesi annunciate o presentate in Parlamento che mirano a incrementare il numero totale del personale militare (e, di conseguenza, i bilanci delle singole Forze Armate all'interno del budget della Difesa). Al contrario, Sbilanciamoci! propone di completare definitivamente la cosiddetta "Riforma Di Paola", rendendo stabile l'organico previsto di 150.000 unità e riequilibrando la distribuzione dei gradi all'interno delle gerarchie militari.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

---

### **Taglio dei programmi militari finanziati dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy**

Sbilanciamoci! chiede di ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy (ex Ministero dello Sviluppo Economico), in modo particolare relativamente ai programmi navali e aeronautici.

Maggiori entrate: 1.750 milioni di euro

### **Taglio delle acquisizioni di nuovi sistemi d'arma**

Sbilanciamoci! chiede di ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma a carico del Ministero della Difesa, con particolare riferimento ai programmi terrestri, aeronautici, missilistici (di competenza del Segretariato Generale della Difesa) e agli investimenti nella ricerca militare (Direzione Nazionale Armamenti).

Maggiori entrate: 3.750 milioni di euro

### **Drastica riduzione delle missioni militari**

Sbilanciamoci! chiede di terminare con effetto immediato le missioni militari all'estero con proiezione armata in aree di conflitto e/o che hanno come obiettivo principale la protezione degli interessi fossili, mantenendo attive solo le reali missioni di pace promosse dalle Nazioni Unite.

Maggiori entrate: 750 milioni di euro

### **Rilancio e implementazione della sperimentazione sui Corpi Civili di Pace**

Sbilanciamoci! chiede l'implementazione del "Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta" proposto dalla campagna "Un'altra difesa è possibile", che preveda una struttura professionale di Corpi Civili di Pace (almeno per 1.000 effettivi potenziali) e la fondazione di un Istituto di ricerca su pace e disarmo.

Costo: 25 milioni di euro

### **Riconversione dell'industria a produzione militare**

Sbilanciamoci! chiede di approvare e finanziare una legge nazionale per la riconversione al civile di aziende e distretti a produzione militare.

Costo: 250 milioni di euro

### **Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare**

Sbilanciamoci! chiede la selezione di 20 servitù militari da riconvertire per progetti di sviluppo locale in territori colpiti da crisi con l'obiettivo di creare reddito, occupazione e sviluppo in settori strategici.

Costo: 100 milioni di euro

### **Programmi di disarmo umanitario internazionale**

Sbilanciamoci! chiede il potenziamento del sostegno alle strutture multilaterali che si occupano di disarmo umanitario, in particolare in ambito Onu (Unoda-United Nations Office for Disarmament Affairs e Unidir-United Nations Institute for Disarmament Research), oltre che compartecipazione ai fondi di implementazione dei Trattati internazionali di disarmo e sostegno alla società civile del settore.

Costo: 0

### **Tassazione degli extraprofiti delle imprese militari**

Nel 2023 e nel 2024 le imprese militari italiane hanno registrato un incremento enorme dei profitti grazie all'aumento degli ordinativi dovuto alle guerre. Gli utili netti delle prime 10 imprese militari italiane sono cresciuti del 45% nel periodo preso in esame. Secondo Greenpeace, con una tassazione al 100% dei profitti delle prime 10 imprese militari, lo Stato potrebbe incassare 326 milioni. Inoltre, se si applicasse la stessa tassa sull'incremento della liquidità disponibile si arriverebbero a raccogliere ben 428 milioni di euro.

Maggiori entrate: 754 milioni di euro

### **Tassazione del porto d'armi**

In Italia esistono 1 milione e 238mila porto d'armi (metà per la caccia, metà difesa personale), in sensibile aumento rispetto agli anni precedenti, soprattutto per quelli a difesa personale. Si tratta di una tendenza pericolosa, che ripercorre la strada di altri Paesi (come gli Stati Uniti): la diffusione di armi per difesa personale, invece che garantire maggiore sicurezza, alimenta i rischi di usi impropri e ingiustificati. Sbilanciamoci! propone di aumentare l'imposizione fiscale sulla concessione del porto d'armi di 50 euro per concessione.

Maggiori entrate: 62 milioni di euro

---

### **Incremento dei fondi per il Servizio civile**

Sbilanciamoci! chiede un finanziamento aggiuntivo per il Servizio civile, rispetto allo stanziamento previsto nel Disegno di Legge di Bilancio 2025, di 300 milioni di euro per il triennio 2025-27, pari a 100 milioni di euro per ciascuna annualità 2025, 2026 e 2027, in modo tale da poter assicurare in modo strutturale un contingente annuo di almeno 60.000 posizioni.

Costo: 100 milioni di euro

### **Adeguamento degli stanziamenti per la Cooperazione allo Sviluppo**

Al fine di raggiungere entro il 2030 uno stanziamento annuale pari allo 0,70% del Reddito Nazionale Lordo (Rnl) per finanziare interventi a favore delle politiche di cooperazione allo sviluppo, in linea con quanto stabilito dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e in accordo con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, adotta, entro tre mesi dall'entrata in vigore dell'art. 46-bis "adeguamento degli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo", un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che definisce il percorso di adeguamento graduale degli stanziamenti. Il decreto stabilisce gli importi che saranno inclusi nelle previsioni del bilancio annuale e pluriennale dello Stato per ciascun Ministero coinvolto, a partire dalla Legge di Bilancio 2026, con un importo non inferiore a 1 miliardo di euro annui. Le successive Leggi di Bilancio definiranno ulteriori stanziamenti fino al raggiungimento dell'obiettivo dello 0,70% del Rnl. Il costo derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 1 milione di euro annui a partire dal 2026, sarà coperto attraverso una corrispondente riduzione del fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, come rifinanziato ai sensi dell'articolo 121, comma 2, della presente legge.

Costo: 1.000 milioni di euro

### **Interventi Civili di Pace nella cooperazione internazionale**

Sbilanciamoci! chiede il potenziamento delle attività di *peacebuilding* sostenute dall'Agenzia della Cooperazione (Aics) o dalla Direzione Generale Affari Politici del Ministero degli Esteri, coerentemente con la legge 125/2014 sulla cooperazione internazionale allo sviluppo che prevede come terzo obiettivo fondamentale il sostegno ai processi di pacificazione e riconciliazione e la prevenzione dei conflitti. Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione

Internazionale deve assumere personale con esperienza negli interventi civili di pace e lanciare un bando dedicato a queste azioni, per poter attuare le raccomandazioni Ocse/Dac e le nuove linee guida italiane approvate dalla Dgcs sul triplo nesso Umanitario-Sviluppo-Pace. Questo stanziamento consentirà di mettere a frutto le professionalità ed esperienze accumulate nella sperimentazione triennale di Corpi Civili di Pace in seno al Servizio Civile Universale.

Costo: 20 milioni di euro

### **Finanziamento Piani nazionali d'azione Donne, Pace e Sicurezza e Giovani, Pace e Sicurezza**

Il nuovo Piano Nazionale d'Azione per l'implementazione della Risoluzione Onu n. 1325 (Donne, Pace e Sicurezza) è in via di stesura da parte di un gruppo di lavoro che fa capo al Cidu, ma non è ancora finanziato. È necessario uno stanziamento triennale di almeno 9 milioni di euro, di cui 3 a valere sul 2025, per sostenere la partecipazione delle donne ai processi di pace e ai tavoli decisionali in zone di conflitto, includendo anche bandi per Organizzazioni di Società Civile che agiscono su tutta la scacchiera internazionale e in particolare nell'area Euro-Mediterranea. L'Italia è inoltre tra i Paesi impegnati nella redazione di un Piano Nazionale d'Azione relativo alla Risoluzione Onu n. 2250 su Giovani, Pace e Sicurezza che valorizzi il contributo dei giovani nei processi di pace e ne stimoli la partecipazione in politiche multisettoriali sulla sicurezza, con un approccio nonviolento. Anche in questo caso è necessario il coinvolgimento attivo delle organizzazioni giovanili di società civile tramite bandi dedicati del Ministero degli Esteri (Dgap) con durata pluriennale. Sbilanciamoci! chiede anche a tal fine uno stanziamento di almeno 9 milioni di euro, di cui 3 a valere sul 2025, che darebbe un fondamentale impulso a questo processo e sosterebbe la forte spinta delle nuove generazioni a prevenire i conflitti armati e ambientali generati dal cambiamento climatico.

Costo: 6 milioni di euro

### **Stanziamenti per la protezione dei Difensori dei Diritti Umani e Ambientali**

In attuazione delle linee guida di Unione Europea e Osce per la protezione dei Difensori dei Diritti Umani e Ambientali, l'Italia dovrebbe rafforzare le strutture esistenti presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per un'azione di tutela di chi viene minacciato nel mondo per la sua azione nonviolenta a difesa dei diritti. L'Ufficio Diritti Umani del-

---

la Farnesina dovrebbe ricevere segnalazioni da parte di Osc e Ambasciate su casi di attivisti minacciati e attivare le sedi diplomatiche a loro protezione preventiva, oppure coadiuvare un loro rapido spostamento in Italia in caso di pericolo di vita. A tal fine Sbilanciamoci! chiede di finanziare una rete di Città Rifugio per i difensori, già in via di costituzione da parte di Comuni come Roma, Padova e Trento e organizzazioni di società civile italiane. La cooperazione italiana potrebbe al contempo adottare linee-guida per la protezione dei difensori dei diritti umani e ambientali nei programmi di cooperazione bilaterale e multilaterale, e identificare una linea di finanziamento per il sostegno a organizzazioni e movimenti in paesi terzi, affinché possano essere in grado di proteggersi da forme di criminalizzazione o minacce.

Costo: 8 milioni di euro

---

# ALTRAECONOMIA

## Un'altra economia per il Paese

Austerità per i servizi essenziali e investimenti che chiameremmo “reaganiani”: armi, industria fossile e grandi monopoli privati. La Controfinanziaria 2025 di Sbilanciamoci! continua a procedere contromano rispetto alle indicazioni del Governo nazionale così come rispetto a chi, nelle autonomie locali, ritiene che bastino i grandi eventi e le infrastrutture connesse a migliorare la qualità della vita dei cittadini. Se aggiungiamo, a questo distopico quadro, la previsione di crescita ridotta determinata dall'esaurirsi dell'effetto speciale del Pnrr sui conti pubblici e dalle molteplici crisi industriali di un Paese che non riesce a ricollocarsi nell'attuale fase sociale, ambientale e geopolitica, si capisce l'urgenza di spingere per un'innovazione di modello complessiva per il Paese, più lungimirante, inclusiva e sostenibile.

Soprattutto a livello locale, l'innovazione e la vitalità organizzativa e costituente delle forze sociali sono ancora vibranti. Pensiamo alle molte iniziative legate alle proposte di rilevazione cooperativa di imprese, di politiche urbane per la mobilità e per il cibo, ma anche alla transizione energetica diffusa promossa dalle comunità energetiche o alla ricucitura delle periferie realizzata attraverso l'integrazione tra pubblico e attivazione civica, anche informale, promossa dai poli civici: tutte iniziative dal basso che stanno realizzando un'innovazione anche istituzionale e normativa del Paese.

Stupisce al contrario l'ostinata negazione della necessità di mettere in sicurezza il territorio dai cambiamenti climatici, non soltanto con infrastrutture, ma con una profonda riprogrammazione urbanistica basata sull'osservazione della natura e l'adattamento alle sue trasformazioni. E, in questa logica, appare fuori da ogni razionalità l'attribuzione di ben 9 milioni di euro per la sperimentazione in campo aperto e la brevettazione, dunque la privatizzazione, di risorse genetiche vegetali attraverso le nuove tecniche Ogm. Soprattutto se si considera che, a fronte di un calo di 0,7 miliardi per le politiche agricole, va a scadenza lo stanziamento sul Fondo per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità per i meno abbienti istituito nel 2022.

A maggior ragione, dunque, appare anacronistica la dispersione di ben 88 milioni per le infrastrutture necessarie ai grandi eventi del Giubileo della Chiesa

---

cattolica, in larga misura finalizzati alla generazione di profitto privato di grandi gruppi e piattaforme alberghiere e correlate, in una città come la Capitale già sotto pressione per un turismo speculativo e poco rispettoso delle specificità di una grande città storica e dei suoi abitanti.

Nell'ambito delle iniziative di politica industriale contenute nella Legge di Bilancio 2025 viene confermato come strumento importante l'incremento dei fondi della cosiddetta "Nuova Sabatini", i quali, tuttavia, rimangono completamente svincolati da qualunque obiettivo ragionevole di transizione ecologica di sistema. Parallelamente, un'ulteriore spinta alla parcellizzazione delle politiche industriali nazionali viene dalla logica dell'attrazione di investimenti a Sud tramite il sostegno a una Zona a economia speciale unica per tutto il Meridione, combinata a piccoli contributi a pioggia per la quotazione e le dotazioni strumentali, sempre in assenza di una strategia-Paese di qualche senso.

Altro, oggettivo, indicatore di retromarcia rispetto a un cambio quantomai necessario di paradigma di spesa è il taglio ulteriore di oltre l'11% delle risorse in capo alla missione 18 "Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente". Ad essere tagliate sono l'Attività internazionale e comunitaria per la transizione ecologica, con -0,2 miliardi nel 2025 al Fondo rotativo italiano per il clima e sempre per 0,2 miliardi alla Tutela e gestione delle risorse idriche e del territorio e prevenzione del rischio idrogeologico, cioè alle spese per il finanziamento di interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. Una scelta gravissima fortemente determinata da un negazionismo climatico cieco anche alle ultime tragiche, ma evitabili, catastrofi che hanno colpito territori tra i più vitali del Paese, indebolendone anche il tessuto produttivo in modo difficilmente recuperabile con le politiche di finanziamento appena illustrate.

## **LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!**

### **Progetti di recupero e riqualificazione ambientale**

Nell'ambito della Missione "Sviluppo sostenibile" Sbilanciamoci! propone di destinare almeno 1 miliardo di euro nei prossimi tre anni alla realizzazione di Progetti di recupero e riqualificazione ambientale e di messa in sicurezza di siti urbani o extraurbani colpiti dai recenti eventi alluvionali. Si incentiva contestualmente il coinvolgimento, con adeguati processi di partecipazione pubblica sul modello del Dialogo pubblico nelle Grandi opere, dei cittadini e

delle loro espressioni organizzate associative e sindacali, degli enti di prossimità, delle università e delle scuole di ogni ordine e grado.

Costo: 333,3 milioni di euro

### **Nuova Sabatini e riconversioni industriali**

Nell'ambito dei fondi della Nuova Sabatini, Sbilanciamoci! propone di promuovere con 600 milioni di euro per il triennio 2025-2027 interventi diretti a salvaguardare l'occupazione e assicurare la continuità delle attività imprenditoriali, tramite la nuova costituzione di società cooperative formate dai dipendenti di aziende in crisi per la riconversione ecologica e solidale degli stabilimenti interessati sul modello previsto dalla Legge Marcora.

Costo: 200 milioni di euro

### **Comunità energetiche ed Edilizia residenziale pubblica**

In considerazione dell'importante attivazione di Comuni, a partire dalla Capitale, e aggregazioni organizzate di cittadini, a valere sui fondi destinati all'azzeramento degli oneri di sistema per famiglie e microimprese, Sbilanciamoci! propone di stanziare 1 miliardo di euro per la realizzazione di Comunità energetiche negli immobili pubblici e di Edilizia residenziale pubblica, a beneficio dell'operatività dei servizi pubblici locali e dei nuclei familiari più vulnerabili e in un'ottica di autonomia energetica dalle fonti fossili.

Costo: 1.000 milioni di euro

### **Finanziamento di Poli civici locali**

A sostegno delle delibere approvate da Roma Capitale sui Poli civici e dal Comune di Torino sulle Case della città, Sbilanciamoci! propone di destinare 100 milioni di euro alla moltiplicazione di "Poli civici" locali a valere sul Fondo Crescita sostenibile. L'obiettivo è di realizzare o convertire strutture esistenti per integrare l'offerta di servizi anagrafici, culturali e sociali ai cittadini con l'offerta di spazi, formazione e supporto all'autorganizzazione e al mutualismo delle comunità locali per l'offerta di servizi sociali, ricreativi e di servizi manutentivi destinati al territorio, sul modello delle Officine di Comunità sperimentate dalla Regione Lazio.

Costo: 100 milioni di euro

---

## **Un Fondo per l'agroecologia e la biodiversità**

Al fine di sostenere la ricerca sulle pratiche agroecologiche, l'adattamento ai cambiamenti climatici delle aziende biologiche e biodinamiche, la conservazione e l'uso sostenibile di sementi, comprese quelle di varietà e popolazioni a rischio di erosione genetica, in particolare quelle scambiate tra agricoltori, Sbilanciamoci! propone di realizzare un Fondo di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025, 2026 e 2027. L'accesso al Fondo è riservato al Crea e alle organizzazioni di agricoltori di piccola e media scala che fanno richiesta di contributo per la realizzazione di case delle sementi e programmi di conservazione dinamica dell'agrobiodiversità su scala territoriale. Sono escluse dal contributo le associazioni di categoria con più di 10 mila aziende iscritte.

Costo: 30 milioni di euro

## **Sostegno alle Politiche del cibo**

A valere sul Fondo del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Sbilanciamoci! propone con un appostamento di almeno 300 milioni di euro l'implementazione di leggi-quadro per le Politiche del cibo (*Food policies*), sul modello delle delibere approvate nei comuni di Milano e Roma, a partire dalla redazione di "Piani del Cibo" che garantiscano la pianificazione dello sviluppo rurale e della sovranità alimentare dei territori in una chiave agroecologica.

Costo: 300 milioni di euro

## **Finanziamento dei Biodistretti agroalimentari**

A valere sul Fondo del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, nella distribuzione dei fondi europei per lo Sviluppo rurale, Sbilanciamoci! propone di destinare 100 milioni di euro nel triennio 2025-2027 – con un appostamento di 40 milioni sul 2025 – ai Biodistretti agroalimentari per progetti di filiera, di formazione, di relazione tra agricoltura, cibo, salute e ambiente, per la sensibilizzazione di cittadine e cittadini al consumo dei prodotti biologici locali. Ad oggi sono oltre 50 i Distretti biologici tra costituiti e da costituire, che coinvolgono oltre 646 Comuni.

Costo: 40 milioni di euro

## **Promozione dell'Agricoltura di comunità**

A valere sul Fondo del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimenta-

re e delle Foreste, relativamente al Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura, Sbilanciamoci! propone di dedicare una posta da almeno 10 milioni di euro al fine di promuovere i progetti di Agricoltura sostenuta dalle comunità: un modello di organizzazione territoriale "alla pari" tra aziende agricole e consumatori attraverso il quale essi decidono insieme che cosa pre-finanziare e produrre per l'annata in corso e quelle avvenire, sostenendo insieme gli investimenti e le rotazioni in una prospettiva agroecologica e di sovranità alimentare.

Costo: 10 milioni di euro

### **Un Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata**

In capo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Sbilanciamoci! propone di elaborare un Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata (Pdo) in collaborazione con Regioni e Comuni già interessati da progetti di Food Coop e Distretti di economia solidale (Des): "filiera corte" che riguardano progetti di approvvigionamento collettivo che comprendono anche energie alternative, distretti rurali e di trasformazione e manifattura. Si prevede un investimento simbolico di 10 milioni, per avviare almeno 50 progetti pilota di Piccola distribuzione organizzata, come strategia di contrasto all'inflazione e supporto alla resilienza dei sistemi produttivi locali, per poi moltiplicare iniziative analoghe in tutto il Paese.

Costo: 10 milioni di euro

### **Un Fondo per il commercio equo e solidale**

In previsione dell'approvazione di una Legge che regoli il settore del commercio equo e solidale, nello Stato di previsione del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Sbilanciamoci! propone di finanziare la legge che ha istituito il Fondo dedicato al commercio equo e solidale con una dotazione annuale di 2 milioni di euro. Il finanziamento verrà destinato al sostegno della rete territoriale delle associazioni che lo promuovono e alle iniziative di informazione e formazione presso gli istituti scolastici, le mense e le sperimentazioni di forniture pubbliche di prodotti equo-solidali.

Costo: 2 milioni di euro

# LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2025

Entrate  
in milioni di euro

Uscite  
in milioni di euro

## FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI

Imposta sulle grandi ricchezze	24.000,0	
Tassazione delle rendite finanziarie	500,0	
Revisione dell'imposta di successione	1.969,0	
Progressività dell'Irpef sulle classi alte di reddito	2.800,0	
Tassazione dei diritti televisivi legati allo sport spettacolo	45,0	
Tassazione della pubblicità	100,2	
Tassazione delle imbarcazioni da diporto di lusso	47,0	
Tassa sulle speculazioni finanziarie	3.700,0	
Sblocco dei vincoli alle assunzioni negli Enti locali	0,0	0,0
Sblocco dei vincoli agli investimenti pluriennali degli Enti locali	0,0	0,0
Interventi per migliorare la capacità di riscossione dei Comuni		1.000,0
Sostegno finanziario al recupero dei beni confiscati alla mafia		1.000,0
Recupero delle aree dissestate da opere abusive		2.000,0

## POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO, REDDITO E PREVIDENZA

Un'Agenzia nazionale per le politiche industriali e il lavoro	6.000,0	
Finanziamento di missioni specifiche di politica industriale	500,0	
Ripristino della dotazione del Fondo automotive	560,0	
Aumento del Fondo nazionale per il trasporto pubblico locale	1.700,0	
Politica industriale e innovazione per i servizi pubblici	0,0	0,0
Intelligenza Artificiale generativa pubblica e aperta		400,0
Appalti pubblici ambientalmente sostenibili	0,0	0,0
Stop ai sussidi pubblici per le compagnie aeree low cost	340,0	0,0
Riduzione dei tempi di lavoro	0,0	0,0
Restituzione del drenaggio fiscale		810,0
Superamento del Jobs Act	0,0	0,0
Aumento della dotazione del Fondo Nuove competenze		400,0
Una misura strutturale di sostegno al reddito		5.600,0
Minimo pensionistico nel regime contributivo e riordino delle pensioni minime	0,0	0,0
Età di pensionamento		1.000,0
Rafforzare la sicurezza delle pensioni e le opzioni di scelta	0,0	0,0

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
<b>CULTURA E CONOSCENZA</b>		
Incremento del Fondo Integrativo Statale		300,0
Incremento del Fondo di Finanziamento Ordinario		2.700,0
Residenze universitarie e studentati pubblici		750,0
Fondo di sostegno affitti per i fuorisede		94,2
Abbattimento del numero chiuso		700,0
Trasporto per gli studenti		350,0
Mense universitarie		850,0
Copertura dei costi per la formazione dei futuri insegnanti		825,0
Finanziamenti per il supporto psicologico negli atenei		200,0
Più fondi per il diritto allo studio		1.000,0
Interventi strutturali di edilizia scolastica		1.000,0
Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi		310,0
Assegnazione fondi per la Carta Giovani		500,0
Internalizzare i servizi e aumentare l'organico del Ministero della Cultura		200,0
Aumento dei finanziamenti per la ricerca, il restauro e le iniziative di divulgazione		50,0
Istituzione e finanziamento del Sistema Culturale Nazionale		300,0
<b>AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE</b>		
Cancellazione dei SAD e Fondo per l'eliminazione dei combustibili fossili	10.000,0	2.000,0
Fondo per il ripristino della natura		1.000,0
Fondo nazionale per l'adattamento al cambiamento climatico		800,0
Definanziamento del Ponte sullo Stretto di Messina	1.035,0	
Fondo per la ricerca scientifica senza uso di animali		90,0
Fondo per la prevenzione e il contrasto al randagismo	50,0	50,0
Convivenza con la fauna selvatica		2,0
Fondo per le spese veterinarie a favore di persone socialmente fragili		1,0
Misure per un'IVA socialmente giusta su cibo e prestazioni veterinarie		360,0
Fondo per la riconversione agroecologica della filiera zootecnica intensiva		300,0
<b>WELFARE E DIRITTI</b>		
Finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale		9.000,0
Cancellazione del Protocollo d'Intesa Italia-Albania	127,2	
Una missione pubblica di ricerca e soccorso in mare		1.000,0
Abolizione dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio	80,1	

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
Riformare il sistema di accoglienza	0,0	0,0
Un Fondo per le Reti territoriali contro il razzismo		50,0
Promozione di misure alternative alla detenzione		900,0
Riduzione delle spese di detenzione tramite depenalizzazione di alcune condotte	750,0	
Investimenti sulle politiche lavorative per le persone detenute e incentivi alle imprese		300,0
Aumento stanziamenti per polizia penitenziaria e personale civile		388,0
Ripristino del Fondo per prevenzione, cura e riabilitazione da Disturbo da gioco d'azzardo		50,0
Ripristino dell'Osservatorio nazionale sul gioco d'azzardo	0,0	0,0
Costituzione di un organismo di monitoraggio dei costi sociali azzardo-correlati		5,0
Favorire l'accessibilità dei dati su raccolta, vincita e spesa da gioco d'azzardo	0,0	0,0
Riordino, stop alle proroghe e nuove gare di concessione per il gioco d'azzardo	300,0	
Incremento del Fondo nazionale per la non autosufficienza		500,0
Interventi legislativi per i caregiver familiari		100,0
Incremento del Fondo nazionale per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità		80,0
Interventi per garantire il passaggio da casa a casa		700,0
Incremento del Fondo sociale affitti e del Fondo per la morosità incolpevole		900,0
Fondo per l'attuazione del programma di edilizia residenziale pubblica		1.000,0
Abolizione della cedolare secca	800,0	

## COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

Riduzione del personale della Difesa	500,0	
Taglio dei programmi militari finanziati dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy	1.750,0	
Taglio delle acquisizioni di nuovi sistemi d'arma	3.750,0	
Drastica riduzione delle missioni militari	750,0	
Rilancio e implementazione della sperimentazione sui Corpi Civili di Pace		25,0
Riconversione dell'industria a produzione militare		250,0
Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare		100,0
Programmi di disarmo umanitario internazionale	0,0	0,0
Tassazione degli extraprofitto delle imprese militari	754,0	

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
Tassazione del porto d'armi	62,0	
Incremento dei fondi per il Servizio civile		100,0
Adeguamento degli stanziamenti per la Cooperazione allo Sviluppo		1000,0
Interventi Civili di Pace nella cooperazione internazionale		20,0
Finanziamento Piani nazionali d'azione Donne, Pace e Sicurezza e Giovani, Pace e Sicurezza		6,0
Stanziamenti per la protezione dei Difensori dei Diritti Umani e Ambientali		8,0
<b>ALTRAECONOMIA</b>		
Progetti di recupero e riqualificazione ambientale		333,3
Nuova Sabatini e riconversioni industriali		200,0
Comunità energetiche ed Edilizia residenziale pubblica		1000,0
Finanziamento di Poli civici locali		100,0
Un Fondo per l'agroecologia e la biodiversità		30,0
Sostegno alle Politiche del cibo		300,0
Finanziamento dei Biodistretti agroalimentari		40,0
Promozione dell'Agricoltura di comunità		10,0
Un Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata		10,0
Un Fondo per il commercio equo e solidale		2,0
	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
<b>TOTALE</b>	<b>54.209,5</b>	<b>54.209,5</b>

102 proposte da poco più di 54 miliardi di euro, per un'Italia capace di futuro. Con il Rapporto "Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente" la Campagna Sbilanciamoci! esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2025 del Governo e delinea una manovra di bilancio alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro, dal reddito alla previdenza, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito per cambiare il Paese nel segno della giustizia economica, ambientale e sociale.



**Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci!:**

ActionAid, ADI-Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani, Altreconomia, Altromercato, Antigone, AOI-Associazione delle ONG Italiane, ARCI, ARCI Servizio Civile, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, CESC Project, CIPSI-Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale, Cittadinanzattiva, CNCA-Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua, Comunità di Capodarco, Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia, Crocevia, Donne in Nero, Emergency, Emmaus Italia, Equo Garantito, Fairwatch, Federazione degli Studenti, Federazione Italiana dei CEMEA, FISH-Federazione Italiana per il superamento dell'Handicap, Fondazione Ecosistemi, Fondazione Finanza Etica, Gli Asini, Gruppo Abele, ICS-Consortio Italiano di Solidarietà, LAV-Lega Anti Vivisezione, Legambiente, LINK Coordinamento Universitario, LILA-Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids, Lunaria, Mani Tese, Medicina Democratica, Movimento Consumatori, Nigrizia, Oltre la Crescita, Pax Christi, Reorient Onlus, Rete Universitaria Nazionale, Rete degli Studenti Medi, Rete della Conoscenza, Terres des Hommes, UISP-Unione Italiana Sport per Tutti, Unione Inquilini, UdS-Unione degli Studenti, UdU-Unione degli Universitari, Un Ponte Per, WWF Italia